

*Il Museo Archeologico di Rosignano Marittimo*  
*Risorse e insediamenti nell'Etruria settentrionale costiera*



# **Il Museo Archeologico di Rosignano Marittimo**

Risorse e insediamenti  
nell'Etruria settentrionale  
costiera

**Ministero per i Beni  
e le Attività Culturali**

Polo Museale della Toscana

Soprintendenza Archeologia  
Belle Arti e Paesaggio per le  
province di Pisa e Livorno

**Comune di  
Rosignano Marittimo**

Museo Civico Archeologico  
Palazzo Bombardieri

---



### Enti promotori

Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
- Polo Museale della Toscana  
- Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno

Regione Toscana

Comune di Rosignano Marittimo

### Coordinamento scientifico

Edina Regoli

### Allestimento

Goppion spa, Trezzano sul Naviglio

### Grafica

Accanti HNT, Milano

### Restauro dei reperti

Centro di Restauro - Soprintendenza Archeologica per la Toscana  
Francesca Mancini

### Redazione della guida

Patrizio Andreoli  
Francesca Bulzomì  
Stefano Genovesi  
Edina Regoli  
Paolo Sangriso

### Testi della guida

Lorella Alderighi (L.A.)  
Domingo Belcari (D.B.)  
Ilaria Benetti (I.B.)  
Francesca Bulzomì (F.B.)  
Federico Cantini (F.C.)  
Maria Luisa Ceccarelli  
Lemut (M.L.C.L.)  
Simone Maria  
Collavini (S.M.C.)  
Stefano Genovesi (S.G.)  
Simonetta Menchelli (S.M.)  
Renata Grifoni Cremonesi (R.G.C.)  
Gloriana Pace (G.P.)  
Marinella Pasquinucci (M.P.)  
Edina Regoli (E.R.)  
Paolo Sangriso (P.S.)  
Susanna Sarti (S.S.)

### Traduzioni

Kim Bizzarri

### Fotografie

Cooperativa ArcheoData,  
Archivio fotografico -  
Soprintendenza  
Archeologica per la Toscana,  
Domingo Belcari  
Sauro Gennai  
Museo Archeologico  
Rosignano Marittimo  
Paolo Pagnini  
Lorenzo Papi  
Fortunato Eugenio  
Quatrini  
Università di Pisa  
monografie e riviste  
specializzate

Se non altrimenti indicato, i reperti illustrati nelle immagini sono conservati al Museo Civico Archeologico di Rosignano Marittimo

© Copyright 2018 by Pacini Editore Srl

ISBN 978-88-6995-533-4

Realizzazione editoriale e grafica



Via A. Gherardesca  
56121 Ospedaletto (Pisa)  
www.pacineditore.it

Con il contributo di



*Sales manager*  
Beatrice Cambi

*Responsabile editoriale*  
Silvia Frassi

*Fotolito e Stampa*  
IGP Industrie Grafiche Pacini

## Presentazioni

### **Andrea Muzzi**

Soprintendente Archeologia  
Belle Arti e Paesaggio per le  
province di Pisa e Livorno

La Guida del Museo Archeologico di Rosignano Marittimo in Palazzo Bombardieri esce in una nuova veste sotto il coordinamento scientifico della Direttrice Edina Regoli, che aveva curato anche la precedente insieme a Nicola Terrenato nel 2000, grazie all'impegno di tanti studiosi e delle istituzioni: Comune di Rosignano Marittimo, Regione Toscana e Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

La Soprintendenza di Pisa e Livorno, che ho l'onore di dirigere, si occupa attraverso i suoi funzionari, e qui vorrei in particolare nominare l'archeologa Lorella Alderighi, dei Beni culturali che arricchiscono il nostro paese e che costituiscono nel loro insieme un caso straordinario, non tanto per la quantità, come spesso si sente ripetere, quanto per l'articolazione e l'estensione delle fasi storiche di riferimento. Il territorio di Rosignano, e il suo Museo, ne

è un esempio egregio rivolto sia a chi si occupa professionalmente della storia, sia ad un pubblico più vasto dall'amatore al visitatore occasionale. A questo proposito nel recente allestimento del Museo, e validamente nei testi della Guida, le esigenze della didattica hanno trovato adeguato spazio, come del resto un altro punto notevole di tutto questo lavoro è sicuramente la sensibilità verso il tema dell'archeologia subacquea che ci auguriamo ritorni ad essere una priorità nel Ministero come più recenti dichiarazioni lasciano sperare. Il nostro impegno è sicuramente nel verso di ricollegare, per quello che è materialmente possibile, tutti questi preziosi reperti sempre di più ai luoghi di ritrovamento in modo da favorire in misura crescente la familiarità dei cittadini con le nostre ricchezze culturali.

### **Alessandro Franchi**

Sindaco  
di Rosignano Marittimo

Il Museo Civico Archeologico di Rosignano Marittimo è stato riaperto al pubblico nell'agosto 2016, dopo quasi tre anni di chiusura per lavori di adeguamento impiantistico.

Il lungo periodo di chiusura è stato l'occasione per ripensare il museo, adeguandolo alle nuove istanze sociali, ai recenti

risultati scientifici, ai più innovativi standard espositivi.

Da qui la necessità di procedere ad una riedizione aggiornata della guida del Museo, che tenesse conto delle nuove sezioni volte a valorizzarne la "vocazione marittima", come quelle dedicate all'archeologia subacquea, al commercio etru-

sco in età arcaica con la ricostruzione del relitto inedito di Calignaia, al porto di *Vada Volaterrana* con l'esposizione di materiali provenienti da due relitti rinvenuti alla foce del fiume Fine.

Una visita al Museo Civico Archeologico di Palazzo Bombardieri può costituire un'utile premessa alla comprensione della storia e alla visita del territorio. Numerosi e preziosi reperti provenienti dalle necropoli di Castiglioncello e Pian dei Lupi documentano il periodo etrusco, mentre quelli provenienti dagli scavi di San Gaetano illustrano la storia dell'antica Vada, porto etrusco e poi romano della città di Volterra. Il catalogo è una guida alle collezioni museali, indice e descrizione di numerosi reperti archeologici di varia provenienza, ma anche una *summa* delle nostre radici storiche e dell'identità locale.

Un viaggio nel tempo per ripercorrere la storia antica del nostro territorio, che porterà il lettore a sbirciare nella vita quotidiana, nelle abitazioni ricche e po-

vere, nelle città e nei porti dove – primo esempio di mercato “globale” – confluivano dal mare merci e civiltà.

Questo volume si propone dunque come strumento di conoscenza e approfondimento per la Comunità. Una comunità che sta cambiando la propria fisionomia sempre più velocemente e che proprio per questo ha un crescente bisogno di orientarsi indagando le tante identità culturali che la compongono, frutto di contaminazioni continue e molteplici civiltà, ma anche di un passato comune: l'epoca in cui Roma aveva unificato l'intero bacino del Mediterraneo.

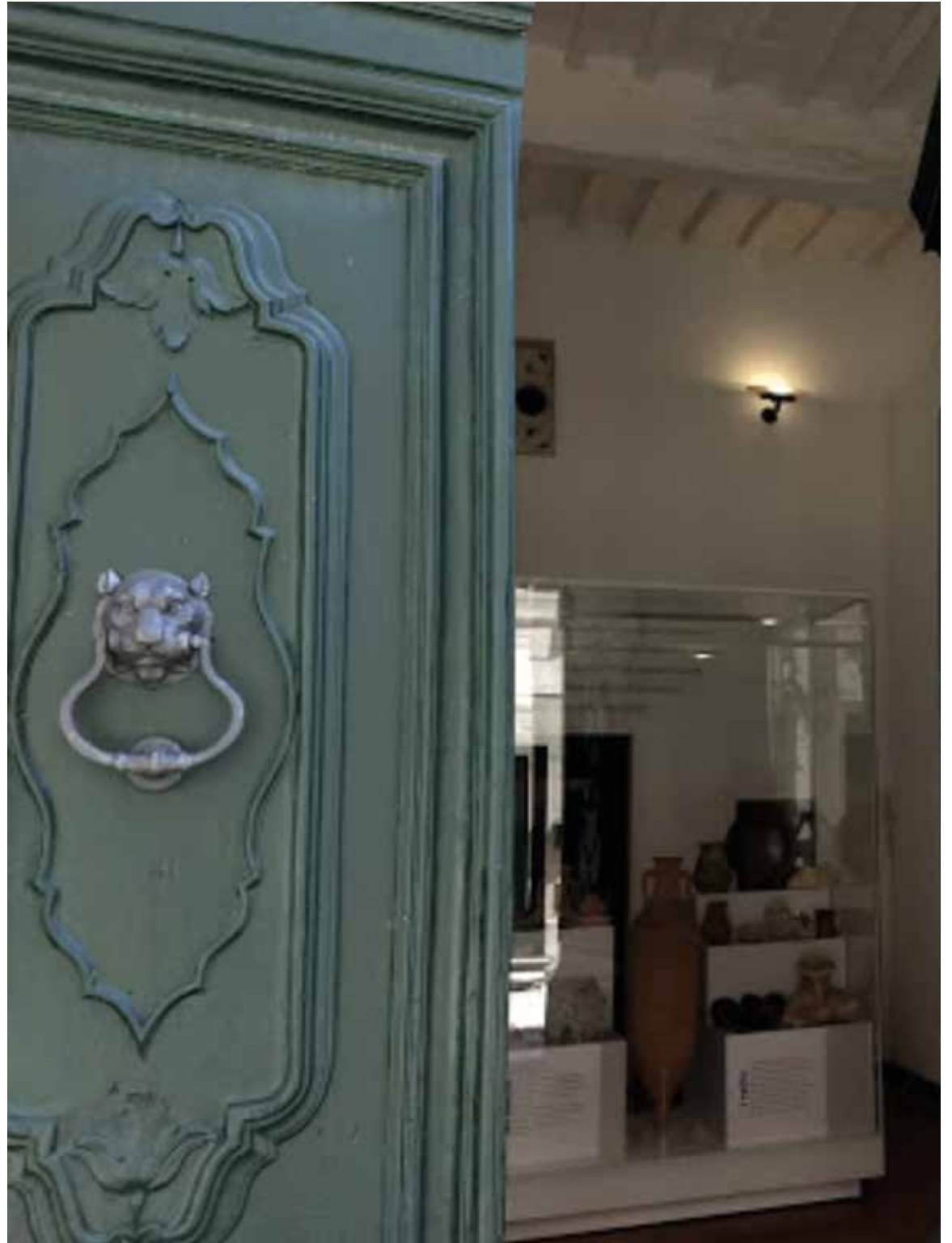
Saggi critici e illustrazioni a colori offrono la possibilità di contemplare, attraverso oggetti statici, le luci e le ombre di una storia in continua evoluzione, cangiante e multiforme, che ci ha portato ad essere qui ed ora, così come siamo. Una straordinaria occasione di comprendere il passato per essere cittadini migliori e consapevoli nella contemporaneità.

**Licia Montagnani**  
Assessore alla Cultura  
di Rosignano Marittimo

Entrare nel nostro Museo è come tornare a casa dopo un lungo viaggio, riscoprire qualcosa che ti appartiene e che porti sospeso nell'anima.

Come in un album di famiglia, di sala in sala rivedi e riscopri la storia che ha ac-

compagnato la vita della nostra comunità e del nostro territorio e questo genera un'emozione che solo visitandolo si può scoprire.



L'atrio del Museo: la vetrina con  
i recenti rinvenimenti in loc.  
Galafone (2018)





## ***Il Museo Civico Archeologico di Rosignano Marittimo***

Il Museo Civico Archeologico di Rosignano Marittimo è nato nel 1957, ad opera del locale Gruppo Archeologico, per accogliere i corredi di alcune tombe di età tardo-etrusca rinvenute a Castiglioncello e si è ampliato, in seguito, con reperti provenienti dal territorio comunale. Gli scavi al quartiere portuale di S. Gaetano di Vada, condotti dallo stesso Gruppo tra il 1957 e il 1979, dotano il Museo del suo nucleo più consistente.

Con l'inizio degli anni '80 il Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico dell'Università di Pisa assume la direzione scientifica degli scavi di S. Gaetano e parallelamente inizia un'ampia ricognizione topografica del litorale e della valle del fiume Fine.

Dal 1987 anche la Val di Cecina, da Volterra al mare, diviene oggetto di indagini sistematiche, nell'ambito del "Progetto Volterra", promosso dalla Regione Toscana e condotto dal Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa e dai Musei di Volterra e Rosignano.

Il nuovo Museo, inaugurato nel 1996 nel cinquecentesco Palazzo Bombardieri, è nato dall'incontro di queste esperienze e si è poi progressivamente arricchito grazie a numerose altre ricerche, condotte soprattutto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

Meritano particolare attenzione, tra queste, oltre al prosieguo delle campagne di scavo nel quartiere portuale di *Vada Vo-*

*laterrana*, tuttora in corso, le indagini di scavo condotte tra il 2001 e il 2005 nella necropoli tardo-etrusca di Pian dei Lupi e il recupero di alcuni relitti lungo la costa livornese.

Con una particolare attenzione al rapporto fra l'uomo e l'ambiente e alla vocazione marittima del territorio, il Museo ripercorre la storia degli insediamenti e dello sfruttamento delle risorse della fascia costiera compresa tra Castiglioncello e il fiume Cecina e del suo entroterra, dalla preistoria al Medioevo.

L'esposizione, dal carattere fortemente didattico ed arricchita da ricostruzioni, plastici e strumenti multimediali, vuole anche essere un'introduzione alla visita del territorio, suggerendo itinerari e percorsi alla riscoperta della storia e delle tradizioni di un paesaggio variegato e suggestivo.

### **Il percorso di visita**

L'esposizione, articolata su tre piani, prende le mosse dal quadro ambientale, per illustrare brevemente le testimonianze di età preistorica e protostorica della fascia costiera, alcune delle quali di notevole interesse, come l'insediamento di Casa Saracino (Rosignano Marittimo) che ha restituito abbondante ceramica della fase di passaggio dall'Età del Rame all'Età del Bronzo Antico, oggi conservata presso il Museo di Storia Naturale di Livorno.

Meglio rappresentata è l'epoca protosto-

Il triclinio nella ricostruzione della *domus* di età romana



rica cui risale una serie di villaggi costieri, tra cui quelli di San Gaetano e del Galafo-ne (fine X-IX sec. a.C.), specializzati nella produzione e nel commercio marittimo del sale.

Mentre scarsi sono i ritrovamenti sul terreno di epoca etrusca arcaica e classica – qualche materiale sporadico da Vada e forse da Castiglioncello – i reperti subacquei, tra cui spicca il relitto di Calignaia, attestano che già in quest’epoca il litorale livornese era inserito nelle rotte marittime che dall’Italia tirrenica si dirigevano verso la Gallia e la Spagna.

Molto più ricche le testimonianze di età ellenistica che si aprono con l’ampia necropoli di Castiglioncello, centro costiero sviluppatosi tra la fine del IV e gli inizi del I sec. a.C.

I corredi delle tombe scavati da Luigi A. Milani agli inizi del ‘900 sono conservati presso il Museo Nazionale di Castiglioncello, riallestito nel 2011 e gestito dal Comune di Rosignano Marittimo in convenzione con il Polo Museale Toscano. Nel Museo di Rosignano Marittimo sono invece esposti i materiali della ricca collezione di Diego Martelli, da

lui donati allo stesso Milani, e le tombe rinvenute in una campagna di scavo condotta nel 1997 nel parco del Castello Pasquini.

Alla stessa epoca è riferibile la necropoli aristocratica di Pian dei Lupi, pertinente ad un villaggio situato nell'immediato entroterra di Castiglioncello, ai piedi della "fortezza di altura" di Monte Carvoli.

L'esposizione prosegue illustrando la storia dell'antica *Vada Volaterrana*, porto etrusco e poi romano della città di Volterra. Del centro costiero si conoscono alcune tombe di età ellenistica e il quartiere portuale di San Gaetano, dove scavi archeologici condotti dall'Università di Pisa hanno portato alla luce un vasto complesso databile alla prima età imperiale, articolato in due impianti termali, magazzini per il carico e lo scarico delle merci (*horrea*) e la sede di una corporazione di lavoratori del porto (*schola*). Ulteriori edifici sono in corso di scavo nel settore meridionale dell'area. Il quartiere, risalente al I sec. d.C. rimase in vita fino al VII sec. d.C., quando venne occupato da una necropoli e poi definitivamente abbandonato. Gli scavi di San Gaetano restituiscono ogni anno una grande quantità di reperti di notevole importanza per lo studio delle rotte commerciali che attraversavano il Mediterraneo e in cui il porto di Vada era saldamente inserito. Agli insediamenti produttivi del territorio (*villae*,

fattorie e manifatture artigianali) è dedicata l'ampia sala di apertura del III piano, cui fa seguito una sezione dedicata alle tipologie di sepolture attestate in età romana.

Attraverso l'epoca tardo-antica, rappresentata ancora una volta dai numerosi reperti provenienti da Vada e da ritrovamenti sparsi, per lo più riferibili a necropoli, l'esposizione prosegue fino al medioevo e alle soglie dell'età moderna, epoca alla quale risale un interessante contesto di ceramiche e maioliche locali e di importazione rinvenuto al castello di Rosignano Marittimo.

Il piano terra del Museo ospita la ricostruzione di una villa romana di età imperiale. Gli ambienti (atrio, triclinio, cubicolo, stanza da telaio, cucina, cantina e osteria) sono stati fedelmente ricostruiti ed arredati con quegli elementi di mobilia e altri accessori che il passare del tempo ha irrimediabilmente distrutto, collocando al loro interno copie dei reperti che è possibile vedere nelle vetrine dei piani superiori del Museo, con l'intento di rendere viva la storia passata e di riportare al centro dell'interesse dei visitatori – soprattutto dei giovani visitatori – l'uomo e la sua vita trascorsa.

(E.R.)



Museo Archeologico Nazionale  
di Castiglioncello.  
La decorazione del frontone



## **Il Museo Archeologico Nazionale di Castiglioncello**

La storia del Museo Archeologico si intreccia strettamente alla nascita del centro di Castiglioncello e al suo affermarsi, nei decenni a cavallo tra '800 e '900, quale ambita meta di vacanze di personaggi del mondo della letteratura, dell'arte, della cultura e, in seguito, del cinema, dandogli quei caratteri di unicità che ancora oggi connotano la piccola località costiera.

La prima notizia della volontà di realizzare un Museo Archeologico a Castiglioncello risale al 1908, al termine di alcune campagne di scavo intraprese dall'allora Soprintendente alle Antichità dell'Etruria, Luigi A. Milani – su sollecitazione del Barone Fausto Lazzaro Patrone e delle numerose vestigia antiche da lui rinvenute nei lavori di sterro per la costruzione del suo pretenzioso Castello – che avevano portato alla luce una vasta necropoli di età etrusca e romana.

Scrivendo Luigi A. Milani: *“Credo di far cosa gradita a tutti i villeggianti di Castiglioncello e agli ammiratori di questa incantevole marina annunciando la liberale donazione fatta dal barone Patrone del terreno necessario per la edificazione di un piccolo Museo locale, destinato alla conservazione perpetua delle antiche reliquie monumentali di Castiglioncello. [...] Il Museo sorgerebbe nel sito medesimo del sepolcreto, a monte della piazza di Castiglioncello, nel luogo più eminente di essa. La spesa per la costruzione di un tale Museo, al quale si*

*vorrebbe dare la forma di un tempietto di stile etrusco, per conferirgli carattere antico ed aggiungere vaghezza alla piazza di Castiglioncello, sarà molto modesta. Tenendo conto del sussidio che spero di avere dal R. Governo potrà bastare un fondo di £ 1500 da ottenersi per sottoscrizione privata. Lo scopo della sottoscrizione non è solo materiale, ma altresì morale, dovendo servire a promuovere l'interessamento del Comune di Rosignano e del Governo a tale simpatica istituzione, destinata ad accrescere le attrattive del luogo.”*

La scelta di edificare il Museo presso il Castello Patrone (oggi Pasquini) verrà poi abbandonata a favore della sommità del Poggetto, su un terreno anch'esso donato dal Barone Patrone al Comune (il progetto verrà deliberato dal Consiglio Comunale nell'agosto del 1911).

Il progetto, redatto dall'architetto Castellucci, prende a modello, per volere di Milani, un'urnetta in terracotta da Riparbella a forma di tempietto tuscanico e, anche per le decorazioni esterne, si ispira a rilievi templari etruschi.

La prima pietra dell'edificio viene posata il 10 giugno del 1912. Il Milani seguirà i lavori nei minimi dettagli fino alla sua morte, il 9 ottobre 1914, ma non potrà vedere la conclusione dei suoi sforzi, volti a coronare il suo impegno per la tutela dei rinvenimenti di Castiglioncello.

Tenendo fede ai suoi propositi Luigi Adriano Milani aveva fin dal 1911 indetto

Museo Archeologico Nazionale  
di Castiglioncello. Particolare del  
nuovo allestimento



una pubblica sottoscrizione, ad integrazione dei fondi ministeriali, cui aderirono accanto alla stessa famiglia Milani, il barone Fausto Patrone, Renato Fucini, Vittorio Corcos, Romolo Monti, la società Solvay e molti esercenti locali.

### **Una storia tormentata**

Assediato dalle nuove costruzioni, continuamente danneggiato dagli eventi atmosferici e da atti di vandalismo, gli anni '20 e '30 vedono il Museo oggetto di numerosi quanto futili interventi di riparazione, cui nel decennio successivo andranno ad aggiungersi anche i danni di guerra. Nell'aprile 1944, alcuni oggetti saranno ritirati e trasportati a Firenze con un permesso di circolazione rilasciato dalle autorità militari tedesche grazie all'intercessione del direttore dell'Istituto Germanico di Storia dell'Arte di Firenze.

Riaperto al pubblico negli anni '50, ormai divenuto Nazionale, il Museo vive una breve stagione di gloria e diviene meta di villeggianti ma anche di illustri studiosi (tra cui il prof. Nino Lamboglia che studia i vasi iberici esposti al museo).

Ciononostante continuano a susseguirsi danneggiamenti e restauri, finché tra il 1971 e il 1972 il Soprintendente Guglielmo Maetzke, nonostante le vibranti proteste dei cittadini e degli enti locali, viene chiuso al pubblico e i materiali in massima parte trasferiti nei magazzini della Soprintendenza fiorentina, dove ri-

marranno fino al 2011, quando il Museo è stato riaperto al pubblico dopo un intervento di restauro che ne ha ricostruito l'aspetto originario.

Il nuovo allestimento, basato sull'idea di considerare l'edificio e i reperti come un'unica entità non separabile, ha abbandonato la tipologia tradizionale delle teche scatolari a favore di un'unica grande vetrina "al contrario" che racchiude il visitatore, lasciando libere le pareti attrezzate con teorie di mensole, sulle quali sono disposti i corredi tombali, senza soluzione di continuità e con l'abbondanza che caratterizzava l'allestimento originale di Milani.

Grazie alla sua perfetta trasparenza, la grande vetrina consente di ammirare la collezione nella sua interezza lasciando, al contempo, a vista gli elementi architettonici, creando suggestivi contrasti con la luce d'ambiente che entra dal portone d'accesso e dalle finestre poste alla sommità del ballatoio ligneo che corre lungo tutta la superficie dell'edificio.

(L.A. - E.R.)



## Milani e l'*Antiquarium* di Castiglioncello

L'edificio a forma di tempietto, costruito sulla cima del Poggetto di Punta Righini grazie alla donazione del barone Fausto Patrone al Comune di Rosignano, fu fortemente voluto da Luigi Adriano Milani (Verona 1854 – Firenze 1914), primo direttore del Museo Archeologico di Firenze e dal 1907 Soprintendente degli Scavi di antichità d'Etruria, con un legame speciale con Castiglioncello dove si trovava la villa di famiglia. L'obiettivo era trovare una adeguata collocazione ai reperti che sempre più spesso venivano alla luce nei dintorni e che, dall'estate 1903, andarono a formare "una collezione locale" curata dalla Soprintendenza dell'Etruria.

Al progettista, architetto Giuseppe Castellucci (Arezzo 1863 - Firenze 1939) dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti nazionali di Firenze, Milani indicò come modello architettonico un'urna a forma di tempietto conservata al Museo Archeologico di Firenze, e volle che le decorazioni architettoniche fossero ispirate ai templi di Luni e di Talamone, che lui stesso aveva studiato e acquisito per il museo fiorentino cosicchè poteva scrivere che *"nel Museo di Firenze, abbiamo anche gli elementi da riprodursi in terracotta o in cemento"*.

Ingresso dell'*antiquarium* di Castiglioncello

L'*antiquarium* di Castiglioncello in un'immagine degli anni '60







Luigi Adriano Milani (1863-1939)

La costruzione dell'edificio cominciò nel 1912 grazie a finanziamenti di privati e della Soprintendenza e nel 1914 Milani ormai malato *"stando a letto nella sua villa di Castiglioncello, sorvegliava dalla finestra il lavoro del formatore che plasmava gli acroteri per adornare il frontone del nuovo antiquarium"* (Il Marzocco 15 ottobre 1914, "Luigi Adriano Milani e la sua opera").

Il Museo di Castiglioncello rientrava nel più ampio progetto del Museo Topografico dell'Etruria di Firenze, concepito per servire come incentivo alla conoscenza di altri luoghi dell'Etruria: *"nel nostro museo il pubblico vedrà che ogni popolo, ogni città ab antiquo come oggi, ha la sua impronta e fisionomia particolare. Quella fisionomia che più gli piacerà, andrà a studiare sui luoghi che il Museo topografico gli avrà additati"*. Questo doveva spingere Milani a promuovere la creazione di musei locali, anche se nel 1912 fu costretto a difendersi dalle accuse che gli venivano rivolte da Roma *"quale troppo zelante fautore degli interessi di Firenze a scapito dei musei municipali"*.

Un museo locale molto affine a quello di Castiglioncello è quello realizzato a Fiesole da Ezio Cerpi e inaugurato nel 1914: *"un tempietto ionico romano con pronaos di due colonne in antis... Le palmette degli acroteri furono imitate da esemplari fittili provenienti da Luni"*. In entrambi i casi si tratta di un vero e proprio *pastiche* archeologico impreziosito dalla collocazione in un suggestivo paesaggio archeologico: il museo di Fiesole guardava al vicino teatro romano, mentre il *"tempietto di tipo e stile etrusco"* di Castiglioncello doveva dare *"l'illusione dell'antico tempio che quivi sorgeva nell'età etrusco-romana"* ed aggiungere *"un'attrattiva di più per i visitatori e frequentatori di questa incantevole marina"*.

(S.S.)

Bibliografia di riferimento

MILANI 1898

GAMBOGI, PALLADINO 1999

SARTI 2012



## **I. Il territorio e le sue risorse**

*I moderni limiti amministrativi del comune di Rosignano Marittimo comprendono territori anticamente amministrati dalle città di Pisa e Volterra, importanti città etrusche divenute in seguito colonie romane.*

*Si tratta di un comprensorio particolarmente favorevole all'insediamento umano, dato che presenta un fertile retroterra affacciato sul mare protetto da basse colline. Fondamentale per lo sviluppo del territorio è la notevole capacità portuale che, grazie ad una serie di scali a partire da Castiglioncello fin oltre la foce del Cecina, permetteva l'esistenza di un fitto interscambio fra le produzioni locali ed il mercato del Mediterraneo.*

*Una delle principali risorse del territorio appare la produzione del sale, attiva a partire dall'età protostorica fino al pieno medioevo. Non mancano le produzioni agricole (cereali, olio e vino), attestate anche dal punto di vista archeologico grazie all'individuazione di numerosi siti legati alla produzione di anfore per il trasporto e la commercializzazione dei beni prodotti nel territorio. La somma di tutti questi elementi permette la prosperità e, soprattutto, la stabilità economica e sociale della costa volterrana per un tempo molto lungo.*

Il castello di Rosignano  
Marittimo da Nord-Est

## Confini, natura, risorse

*Grazie all'articolazione del paesaggio, basse colline, pianura retro-litoranea e portuosità articolata, il territorio compreso fra Castiglioncello e la foce del Cecina costituisce da sempre una regione favorevole all'insediamento umano.*



La costa a Sud di Vada



La costa a Nord di Castiglioncello

Nell'antichità il territorio racchiuso entro i confini amministrativi del comune di Rosignano Marittimo appartenne in parte a Pisa (a Nord del fiume Fine) e in parte a Volterra, le due potenti città etrusche e successivamente romane che dominarono l'Etruria nord-occidentale costiera. Ricerche archeologiche di superficie, scavi stratigrafici, lo studio dei reperti e delle fonti scritte antiche e medievali, indagini diagnostiche non distruttive – telerilevamento, geofisica – consentono di ricostruirne la storia e le dinamiche insediative ed economiche.

Per le caratteristiche geografiche e climatiche e per le risorse naturali l'area è particolarmente favorevole all'insediamento umano e allo sviluppo di attività produttive. La costa offre alla navigazione scali naturali e presenta, da Nord, scogliere rocciose alte, medio-alte e basse con qualche arenile ghiaioso, arenili sabbiosi e dune. Il fertile retroterra è in parte pianeggiante e in parte collinare. La costa, che in età storica è rimasta sostanzialmente stabile, costituiva la cerniera fra l'entroterra e il mondo mediterraneo, grazie ai porti naturali di Castiglioncello e Vada e a scali minori che erano utilizzati, con diverse modalità, sia dalle imbarcazioni dedite ai traffici locali che da quelle impegnate in più lunghe rotte mediterranee. Godeva quindi delle attività di scambio sostenute dal commercio marittimo e offriva importanti risorse naturali: la caccia, la pesca e il sale che, ne-



cessario per l'alimentazione umana e del bestiame, impiegato in medicina e in veterinaria, utilizzato per la conservazione di derrate alimentari e per il trattamento delle pelli, sin dalla remota antichità ha svolto un ruolo di particolare rilievo nell'economia sia della costa che dell'*hinterland*. Nel territorio di Rosignano Marittimo la produzione del sale è documentata nella protostoria, in epoca tardo-antica e nel medioevo; verosimilmente interessò tutto l'arco dell'evo antico. L'estrazione mediante ebollizione dell'acqua salmastra è stata individuata in località Galafone, tra la foce del Fine e San Gaetano di Vada, dove indagini archeologi-

che di superficie hanno rivelato un insediamento di vasta estensione, databile all'Età del Ferro, specializzato nella produzione e scambio del sale. In età tardo-antica saline per evaporazione sono descritte nell'area di *Vada Volaterrana* da Rutilio Namaziano nel *De reditu suo* (I, 475 sgg.): l'acqua del mare veniva immessa tramite canalette entro bacini scavati nel terreno e il sale raccolto dopo che il calore dell'estate aveva fatto evaporare l'acqua. Saline sia a Vada che alla foce del Cecina sono documentate ancora nell'VIII secolo. Quelle di Vada, utilizzate dai pisani fino all'XI secolo, furono abbandonate quando venne intensificata l'utilizzazione sistematica dei giacimenti di cloruro di sodio ubicati fra Montecatini Val di Cecina, Querceto e Saline di Volterra, dove il salgemma emergeva in superficie sotto forma di acque salse (dette "moie") e, da epoche certamente remote, era estratto mediante evaporazione o ebollizione. Il territorio rosignanese poteva approvvigionarsi di sale marino grazie alle produzioni costiere e i suoi scali furono certo utilizzati per la commercializzazione del sale prodotto sia localmente che nell'alta Val di Cecina.

Le risorse naturali dell'*hinterland*, che dal punto di vista climatico presenta diversità locali correlate con l'orientamento delle valli maggiori e minori e con l'articolazione del rilievo, erano di carattere agro-silvo-pastorale e minerario.

I suoli agricoli, più o meno fertili nelle aree pianeggianti e di bassa collina e a preva-

Vada, opere della bonifica idraulica ottocentesca



La campagna nei dintorni di Castelnuovo della Misericordia

lente vocazione cerealicola e arboricola, sono tradizionalmente caratterizzati dalla policultura mediterranea (cereali, vite, olivo); in età romana la coltivazione dei cereali era alternata nella rotazione biennale al maggese e a leguminose o rape (Plinio, *Naturalis Historia*, XVIII, 191; Columella, *De re rustica* II, 17, 4).

Oltre all'allevamento stanziale del bestiame grosso e minuto, complementari all'agricoltura furono verosimilmente le attività pastorali intensive, anche transumanti, praticate nelle aree interne a vocazione pascoliva.

La macchia mediterranea sulle pendici di Poggio Pelato



Per quanto riguarda la vegetazione spontanea, dominante è oggi, come in passato, la macchia mediterranea, che presenta varianti correlate con la distanza dal mare e le quote. Gli arbusti e gli alberi della fascia costiera e del retroterra fornivano agli insediamenti e alle attività produttive del comprensorio legname di varia tipologia e utilizzo, usato per la combustione nelle attività domestiche e manifatturiere, per riscaldare le terme, per l'edilizia e la cantieristica navale. Quest'ultima aveva antiche tradizioni sul nostro litorale come nel resto dell'Etruria costiera. Nel 205 a.C., sul finire della seconda guerra punica, i Volterrani (allora alleati di Roma) fornirono al console Publio Cornelio Scipione "componenti" di navi, oltre che frumento ("*interamenta navium et frumentum*": Livio, *Ab urbe condita*, XXVIII, 45, 16). L'informazione è particolarmente interessante e documenta la cantieristica navale del litorale volterrano, certo erede dell'esperienza e delle tradizio-



Le risorse boschive  
(disegno di A. Fremura)

ni etrusche (com'è noto, gli Etruschi avevano esercitato sui mari un lungo dominio che gli autori antichi definivano "talassocrazia") e della quale si intravede qualche traccia negli scavi di *Vada Volaterrana*.

Ulteriori risorse nel territorio erano la caccia, che offriva varietà faunistiche proprie dei molteplici *habitat*, e la pesca, praticata in mare e nelle acque interne. Per quanto riguarda le risorse minerarie, nel territorio volterrano sono presenti il rame (anche nativo, facilmente riconoscibile ed estraibile), l'argento, lo zolfo, l'alabastro, l'allume. Almeno alcuni dei giacimenti cupriferi vennero utilizzati dalle più antiche Età dei Metalli, come prova la distribuzione del popolamento nel territorio; lo sfruttamento di giacimenti di argento, di zolfo e di allume può risalire all'antichità, ma è documentato a partire dal medioevo (XI secolo). Infine, la popolazione del territorio rosignanese poté trarre profitto dall'uso delle sorgenti termominerali del Volterrano, utilizzate dagli Etruschi e dai Romani a fini termali e terapeutici.

(M.P.)

*Bibliografia di riferimento*

REGOLI, TERRENATO 2000

MENCHELLI, CHERUBINI, DEL RIO 2006







## II. L'età preistorica e protostorica

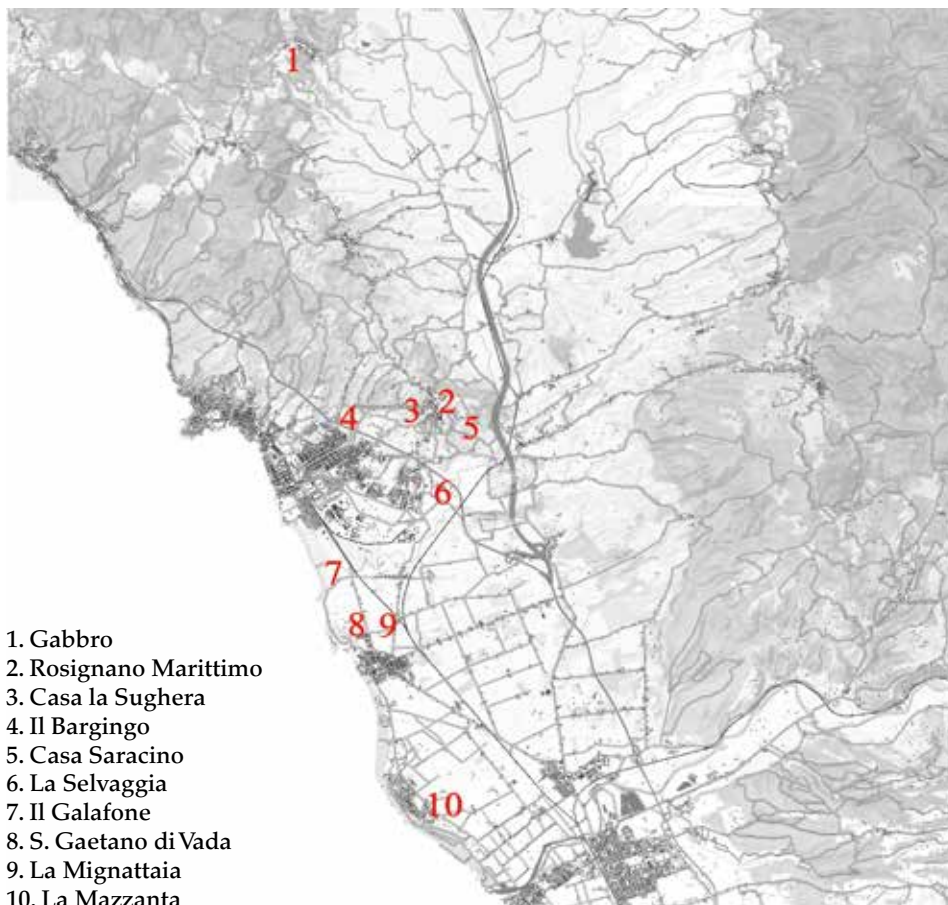
*Anche se non numerose, le nostre conoscenze sulla presenza dell'uomo nel territorio di Rosignano in età preistorica e protostorica rivelano una notevole stabilità nel popolamento del territorio. Alla più antica frequentazione, risalente al Paleolitico, fanno seguito tracce relative al Mesolitico, al Neolitico e, soprattutto, all'Età dei Metalli. Due soli siti – il Galafone e San Gaetano di Vada, entrambi attivi tra l'Età del Bronzo Finale e l'inizio dell'Età del Ferro (XI- VIII sec. a.C.) – sono stati oggetto di scavi stratigrafici. Il primo è un centro specializzato nella produzione di sale, mentre il secondo, ubicato dove sorgerà il quartiere portuale di età romana di Vada, doveva la propria esistenza allo sfruttamento delle risorse dell'ambiente marittimo e lagunare circostante.*

Tazza di età eneolitica da loc. Il Bargingo (Rosignano Marittimo)



## Il territorio in età preistorica e protostorica

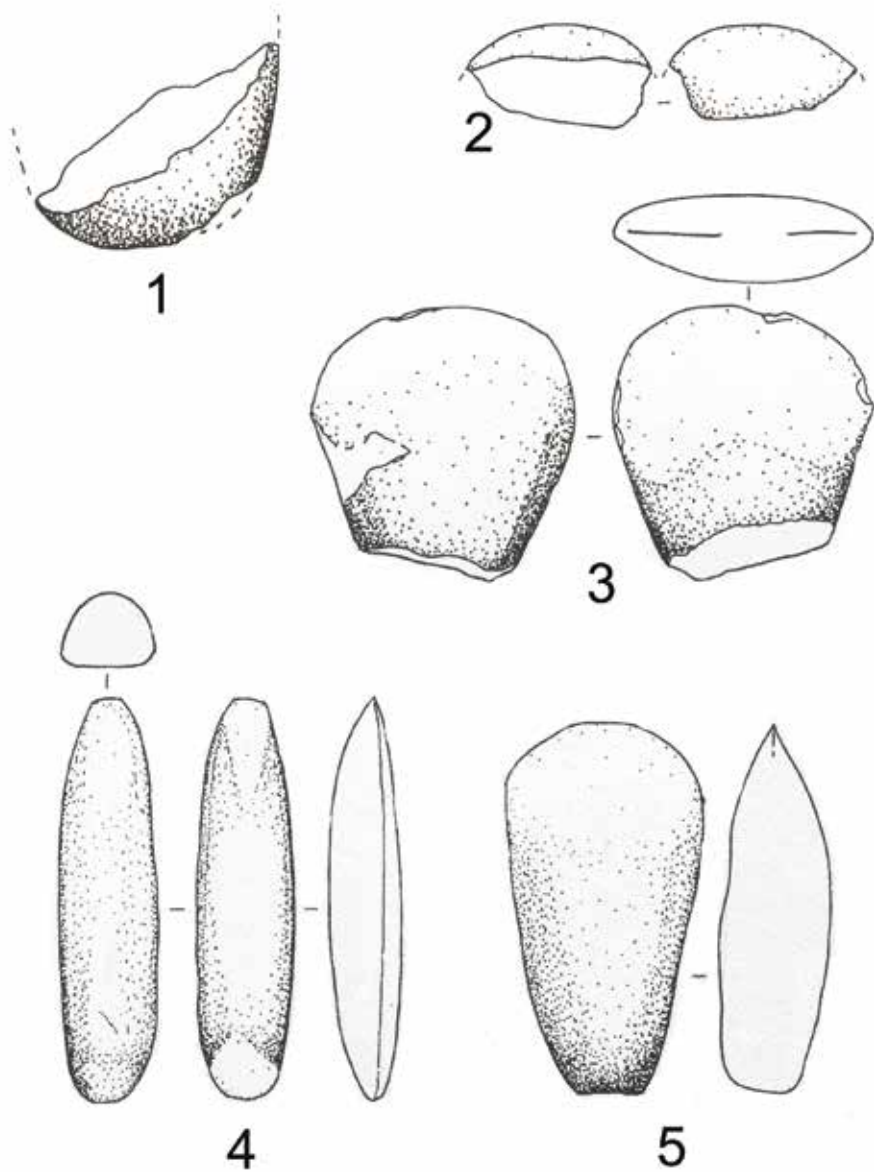
*Già in età preistorica e protostorica il territorio di Rosignano risulta ricco di testimonianze relative alla presenza dell'uomo. Alle più antiche tracce, risalenti al Paleolitico, fanno seguito quelle appartenenti al Mesolitico, al Neolitico e all'Età dei Metalli. Particolarmente consistenti sono le nostre conoscenze sull'Età del Rame e sul periodo compreso tra il Bronzo finale e l'inizio dell'Età del Ferro, quando si assiste ad un aumento degli insediamenti sia lungo la costa che nell'interno.*



1. Gabbro
2. Rosignano Marittimo
3. Casa la Sughera
4. Il Bargingo
5. Casa Saracino
6. La Selvaggia
7. Il Galafone
8. S. Gaetano di Vada
9. La Mignattaia
10. La Mazzanta

Il territorio di Rosignano, come tutta la Toscana, è ricco di testimonianze che abbracciano un lungo arco di tempo dal Paleolitico inferiore all'età storica. Le ricerche del Museo di Storia Naturale di Livorno e dell'Università di Pisa hanno portato alla scoperta di numerosi siti di superficie e di tracce di insediamenti di varie epoche, che si ricollegano a quelli di tutta la fascia compresa tra Pisa e Piombino, soprattutto per il Neolitico e l'Età del Bronzo.

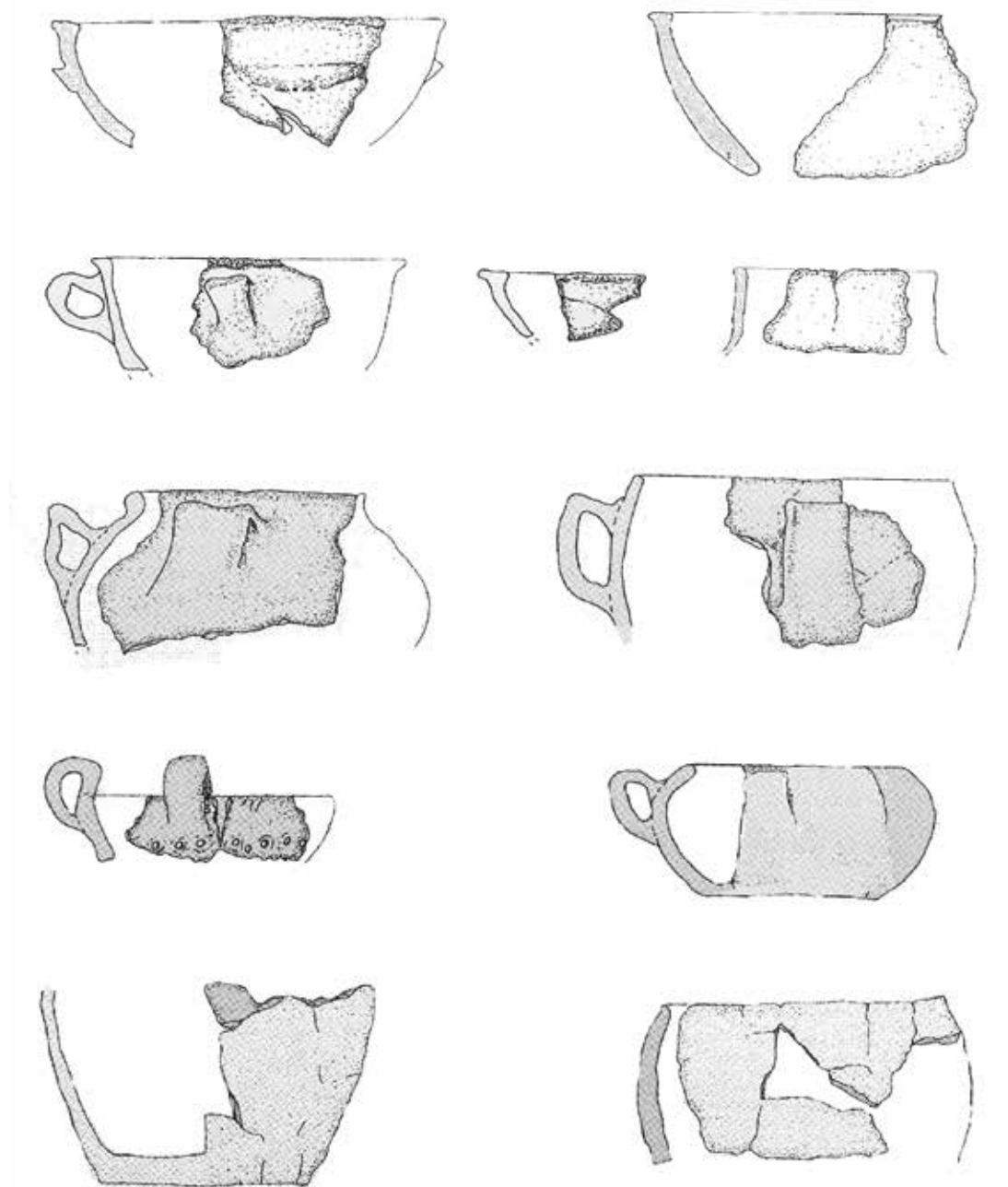
La bassa Val di Cecina fu frequentata fin dal Paleolitico inferiore (circa 700.000 anni fa) e vi sono siti con industrie su ciottolo (Bibbona) e a bifacciali e schegge (Sassicaia e La Selvaggia). Nel Paleolitico medio l'uomo di Neanderthal lasciò migliaia di strumenti in selce, diaspro e quarzite in tutto il territorio. Il Paleolitico superiore, tra i 35.000 e i 10.000 anni da oggi, è meno rappresentato, ma resti sono lungo le coste e nelle isole, allora collegate alla terraferma. Molti strumenti sono a Sassicaia e Sterza. Sono poche le tracce del Mesolitico, ma è certa la presenza dei primi agricoltori che giunsero circa 7.700 anni fa e occuparono tutta la Toscana e le isole maggiori, qui da noi documentata da alcuni oggetti in pietra levigata e macine e da ossidiane sarde, liparesi e pontine, che testimoniano una intensa rete di rapporti transmarini.



Manufatti in pietra levigata da:

1. Giardinaccio; 2. La Selvaggia; 3-4. Sassicaia; 5. Vada

Alle scarse tracce di Neolitico recente e finale, attestato però nel Pisano e lungo la costa, seguono testimonianze dell'Età del Rame che nel IV-III millennio a.C. vide un intenso popolamento della regione, data la ricchezza di miniere di rame della Toscana. Cuspidi di freccia in selce, asce, martelli in pietra levigata sono stati rinvenuti a Rosignano e Casa la Sughera, ma notevole è la tomba di Guardistallo, di un uomo con armi in selce e pugnali in rame, elementi che fanno supporre l'esistenza di capi guerrieri: il pugnale è infatti uno dei simboli ricorrenti nell'arte rupestre e sulle statue stele (recentemente è stata trovata, sempre a Guardistallo, una nuova sepoltura). Da Rosignano Marittimo è interessante la tazza con alto manico, proveniente dalla località Il Bargingo, tipica della cultura meridionale di Laterza (così definita a seguito delle ricerche archeologiche nella necropoli omonima situata a nord-ovest di Taranto), presenze della quale, dovute forse agli scambi per il rame, sono note in Toscana nelle zone minerarie fino all'Elba. La prima Età del Bronzo (fine III-inizi II millennio a.C.) è nota a Casa Saracino con resti di un insediamento di tradizione del vaso campaniforme (tali recipienti sono caratterizzati dalla forma grossomodo a campana rovesciata e da una decorazione geometrica); mentre scarsi sono i resti del Bronzo medio e recente, atte-



Vasellame della prima Età  
del Bronzo da Casa Saracino





Vasellame della prima Età  
del Bronzo da Casa Saracino

stati però nel Livornese e nel Pisano e in tutta la Toscana. Meglio documentato il Bronzo finale-inizi Età del Ferro (X-VIII sec. a.C.) con ceramiche e resti di insediamenti a Rosignano, La Mazzanta, Il Galafone, e con numerosi siti nei territori confinanti. Importante il ripostiglio (il termine indica un gruppo di oggetti metallici sepolti intenzionalmente) di sei asce, 22 panelle di metallo non lavorato e uno scalpello in bronzo di Gabbro che si ricollega ad altri ripostigli della costa, a testimonianza di una notevole ricchezza e vivacità del territorio.

(R.G.C.)

*Bibliografia di riferimento*

MAZZANTI 1994

ZANINI 1997

REGOLI, TERRENATO 2000

## Gli insediamenti del Galafone e di San Gaetano

*Tra i siti di età protostorica due soli sono stati oggetto di scavi stratigrafici. Alla foce del Fine, su antiche dune sabbiose, si trova l'insediamento del Galafone, attivo tra l'Età del Bronzo Finale e l'inizio dell'Età del Ferro (XI-VIII sec. a.C.) e specializzato nella produzione di sale. Allo stesso orizzonte cronologico appartiene un villaggio di capanne ubicato sulla duna costiera sulla quale sorgerà, nella prima età imperiale, il quartiere portuale di San Gaetano di Vada.*

Frammento di barra refrattaria dal sito del Galafone



Alla foce del Fine, in località Il Galafone, è attestata la presenza di un insediamento sulle antiche dune di sabbia bruna che caratterizzarono alcune aree del litorale verosimilmente sin dalla preistoria. Lo scavo del sito ha permesso di recuperare numerosi frammenti di olle e contenitori di medie e grandi dimensioni decorati

da cordonature – prodotti localmente, che presentano evidenti tracce di una lunga esposizione al fuoco – e alcune barre refrattarie in ceramica, usate come sostegno per i recipienti sul fuoco.

I reperti permettono di inquadrare cronologicamente il sito all'Età del Bronzo Finale-inizio dell'Età del Ferro (XI-VIII sec. a.C.); risultano assenti il vasellame da mensa, gli strumenti per le attività quotidiane, l'industria litica e resti di fauna (si tratta di elementi che, solitamente, permettono di identificare un insediamento abitato). È quindi verosimile – date le caratteristiche riscontrate – che nel sito si svolgesse una lavorazione specializzata da associare all'ambito marino: poiché è ubicato nei pressi del litorale costiero, si ipotizza un'attività connessa alla raccolta del sale (forse usato anche per conservare il pescato).

In un clima temperato come quello mediterraneo, il sale veniva estratto per evaporazione naturale nelle saline oppure tramite bollitura in grandi contenitori ceramici (nell'area atlantica esistono invece impianti più complessi per l'estrazione del sale, definiti *briquetage*, che prevedevano l'uso di fornaci). Lo scavo stratigrafico in località Galafone ha apportato nuovi dati per la conoscenza del territorio e in particolare della fascia costiera in epoca



Ceramica di epoca protostorica  
dal sito del Galafone

protostorica: il sito infatti si inserisce a pieno titolo nel novero degli insediamenti dediti ad attività costiere, situati nei pressi di medi e grandi corsi d'acqua e poco lontani dalla costa, fenomeno che interessa la fascia medio-tirrenica tra la fine dell'Età del Bronzo e l'inizio del Ferro.

Nel territorio di Rosignano Marittimo era già nota la presenza di frequentazioni e insediamenti databili all'età protostorica. Risale infatti al Bronzo antico il sito rinvenuto in loc. Casa Saracino e identificato durante una serie di lavori agricoli: si tratta verosimilmente di un insediamento ad uso abitativo, il quale ha restituito numerosi frammenti ceramici – scodelloni,

tazze e ciotole emisferiche – e scarsi resti faunistici e litici. Alla fase che si inquadra cronologicamente all'inizio dell'Età del Ferro è pertinente, invece, l'insediamento individuato – durante le ricognizioni effettuate nell'ambito delle ricerche condotte da parte della cattedra di Topografia Antica dell'Università di Pisa – a circa 700 metri a Sud rispetto alla foce del Fiume e stabilito su un cordone litorale risalente all'Olocene (formatosi quindi più di 10.000 anni fa). Il sito ha restituito numerosi frammenti di ceramica ad impasto relativi a vasellame di medie e grandi dimensioni con decorazione a cordonature. È verosimile che tale insediamento fosse connesso con il vicino sito produttivo del Galafone, attivo nella raccolta del sale.

Altre tracce della frequentazione di gruppi durante l'Età del Bronzo Finale – inizi Età del Ferro sono state rinvenute in località Mignattaia e nei livelli più antichi identificati nel sito archeologico di S. Gaetano di Vada. Infatti, laddove in epoca romana si sviluppò il quartiere portuale dei *Vada Volaterrana*, sono stati scoperti resti che attestano una frequentazione precedente dell'area; come è testimoniato dalla presenza di argilla semicotta – con tracce di impressioni del tessuto vegetale che fungeva da parete per le capanne – e da numerosi frammenti ceramici (vasellame, olle e contenitori di grandi dimensioni), nel sito era stanziato un abitato – probabilmente databile tra il

Barre refrattarie dal sito  
del Galafone



IX e il VII sec. a.C. – che fu abbandonato in seguito all’innalzamento del livello del mare e alla successiva formazione di una laguna interna. Lo strato che ricopre l’abitato di epoca preromana è caratterizzato dall’esclusiva presenza di malacofauna, indice di un ambiente acquatico che aveva una ridotta comunicazione con il mare aperto: sono state rinvenute, infatti,

le conchiglie di molluschi Gasteropodi e Lamellibranchi. Fu solo in seguito a un successivo abbassamento del livello del mare che l’area lagunare si prosciugò, consentendo la formazione della duna su cui si impiantò il quartiere portuale di epoca romana.

(F.B.)

*Bibliografia di riferimento*

MAZZANTI, MENESINI, PASQUINUCCI 1994

STODUTI 1994

COCCHI GENICK 1996

SAMMARTINO, GRIFONI CREMONESI 1996

DI FRAIA 2006



## La raccolta del sale in età protostorica

Nel mondo antico, il sistema delle saline permetteva di raccogliere il sale tramite l'evaporazione naturale – con l'irraggiamento del sole – all'interno di una serie di vasche realizzate appositamente o di piccoli bacini naturali.

Infatti, grazie all'innalzamento del livello del mare e alla conseguente ingressione marina nelle dune costiere, si ricavano delle piscine/saline naturali, sfruttate dall'uomo per l'approvvigionamento di questo importante elemento. Un altro metodo impiegato era quello noto come "evaporazione forzata", con il quale – tramite l'ebollizione dell'acqua marina in contenitori ceramici – si ottenevano grossi pani di sale cristallizzato. I siti che possono essere ricondotti alla produzione di sale presentano alcune caratteristiche comuni: l'assenza di resti riferibili ad abitazioni e l'assenza di oggetti legati alla vita quotidiana – come pesi da telaio, strumenti metallici e litici – a fronte di una quasi esclusiva presenza di vasellame in ceramica grossolana di medie e grandi dimensioni, che veniva prodotta localmente.

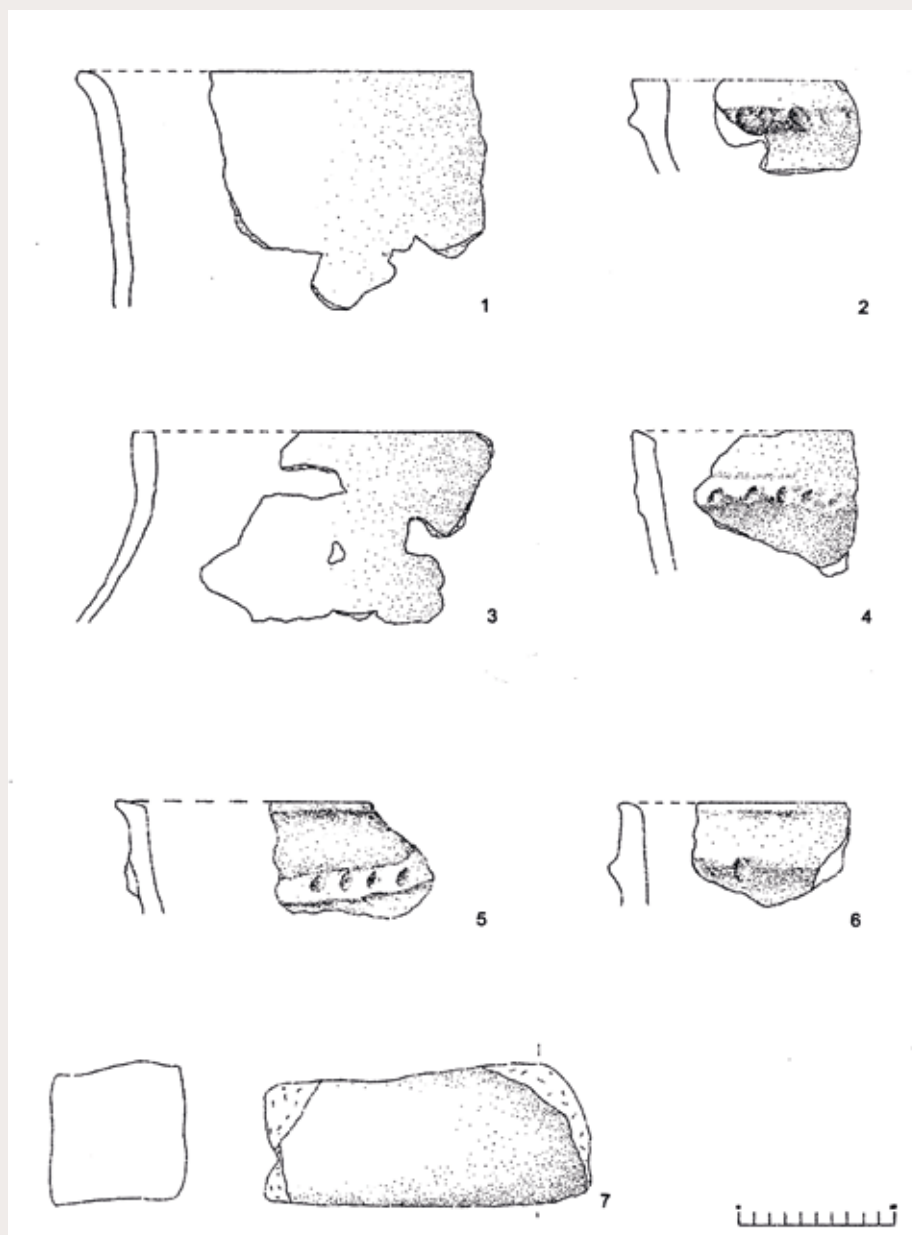
Tale ceramica presenta una scarsa cura nelle rifiniture e un alto grado di frammentazione: questi manufatti erano infatti soggetti a frequenti rotture, intenzionali (causate dall'esigenza di recuperare il contenuto che, cristallizzandosi, aderiva alle pareti del vaso) o meno (forse a causa dell'eccessiva esposizione al fuoco tale vasellame diventava materialmente più fragile).

In Toscana, lungo la costa tirrenica, tra l'Età del Bronzo e l'inizio dell'Età del Ferro sono attestati alcuni insediamenti che – proprio per la loro posizione – erano dediti ad attività costiere, tra cui verosimilmente la raccolta del sale, oltre che alla conservazione del pesce (e forse anche della selvaggina). Questi siti sono ubicati nella zona di San Vincenzo, a Vallin del Mandorlo e Riva degli Etruschi, Torre Mozza presso Follonica, Poggio del Molino e Pineta del Casone nei pressi del Golfo di Baratti; alcuni ritrovamenti si possono ascrivere anche alle lagune di Orbetello.

Tuttavia, nella nostra area di interesse, gli unici siti che hanno restituito convincenti indizi di attività di produzione del sale sono stati individuati a Isola di Coltano (presso Pisa), Puntone Nuovo di Scarlino e Duna Feniglia (presso Grosseto) e in località Galafone, a Vada (si tratta di un recente rinvenimento avvenuto durante i lavori di arginatura del fiume Fine); nel sito sono stati rinvenuti contenitori grossolani realizzati localmente e barre refrattarie – veri e pro-



Ricostruzione ipotetica dell'uso delle barre refrattarie durante la raccolta del sale



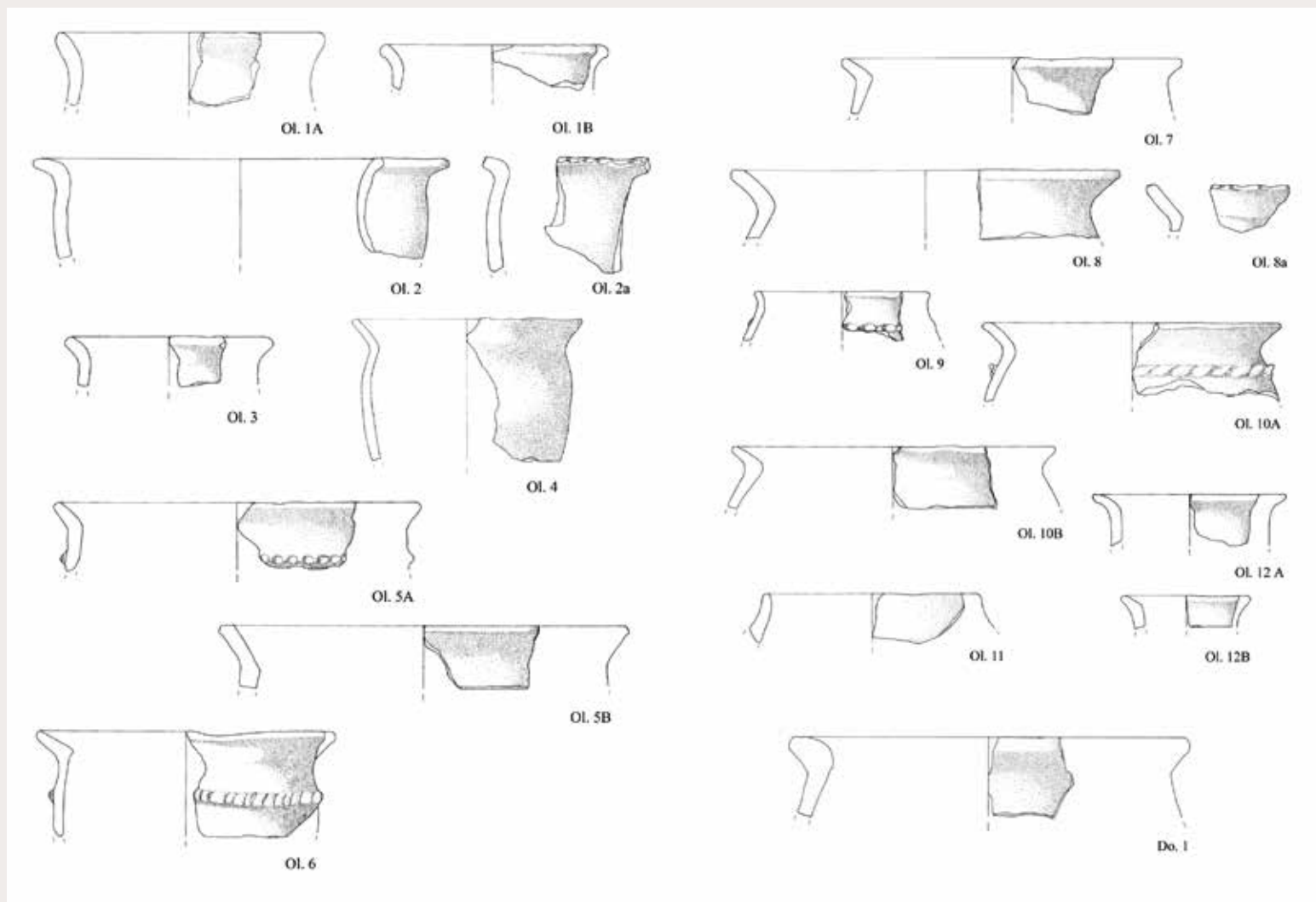
Tipologie di vasellame impiegato  
per la raccolta del sale da Isola di  
Coltano

pri indizi di forme particolari di sistemazione e utilizzazione di focolari (tali barre refrattarie – realizzate a forma di parallelepipedo – fungono da sostegno per il vasellame durante le fasi di bollitura dell'acqua per farla evaporare). È verosimile che l'attività di estrazione del sale fosse finalizzata alla conservazione degli alimenti (ad esempio per il pescato e la selvaggina).

(F.B.)

*Bibliografia di riferimento*

- DI FRAIA, SECOLI 2002  
 NEGRONI CATACCHIO 2002  
 BENEDETTI, CAPUZZO, FONTANA, ROSSI 2008  
 DI FRAIA 2008  
 RICHARD, GARCIA 2008  
 ARANGUREN, CINQUEGRANA, DE BONIS, GUARINO, MORRA,  
 PACCIARELLI 2014



Tipologie di vasellame rinvenuto  
in loc. Duna di Feniglia,  
Ansedonia





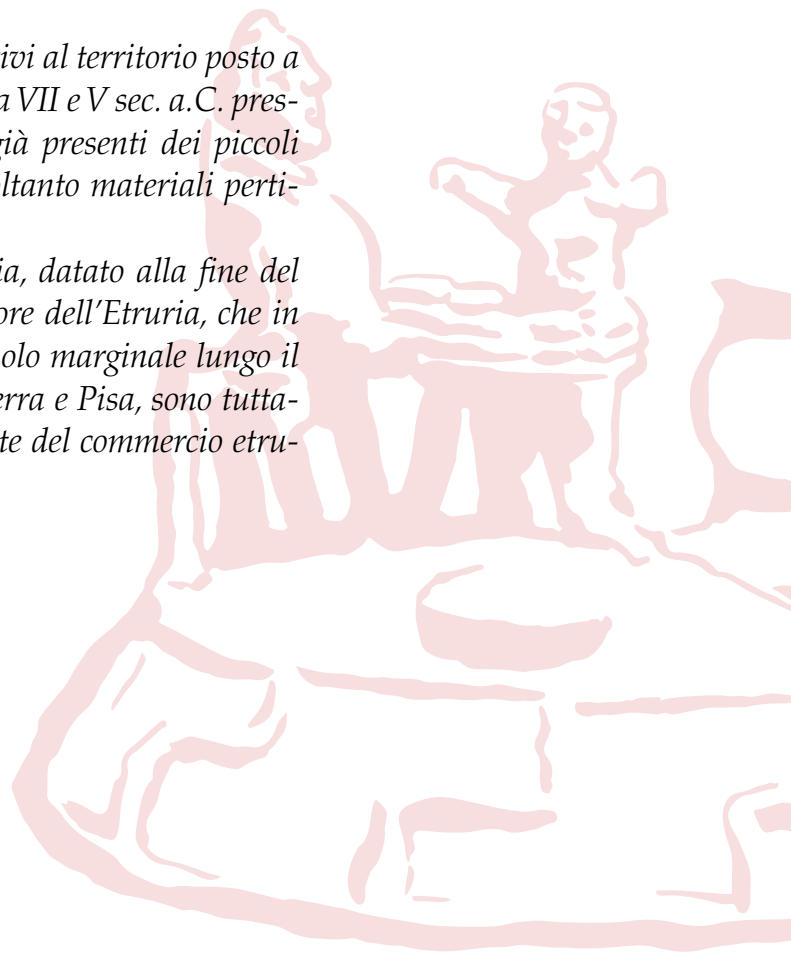
### III. L'età etrusca: dall'VIII al V sec. a.C.

*Con l'inizio del periodo etrusco la costa volterrana, in particolare l'area che gravita sul corso del Cecina, risulta occupata da una serie di insediamenti appartenenti a clan gentilizi provenienti da Volterra. Alle tombe a tumulo, monumentali sepolcri di famiglia costruiti con il dichiarato intento di rivendicare il proprio potere sul territorio, si aggiunge il ritrovamento di numerosi bronzetti votivi a Sud del fiume, indicatori della presenza di santuari.*

*Per quanto siano scarsi i dati relativi al territorio posto a Nord del Cecina, sappiamo che, tra VII e V sec. a.C. presso Castiglioncello e Vada erano già presenti dei piccoli insediamenti, dei quali restano soltanto materiali pertinenti a sepolture.*

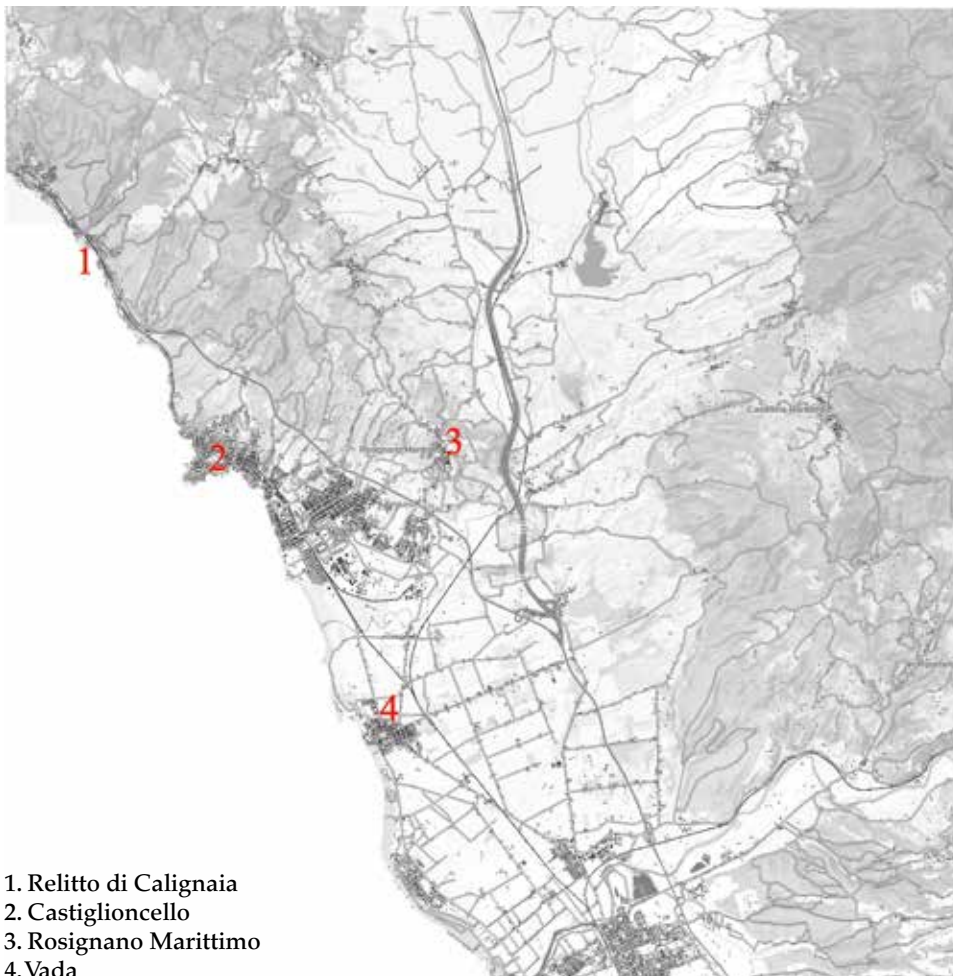
*Come indica il relitto di Calignaia, datato alla fine del V sec. a.C., le coste di questo settore dell'Etruria, che in questa fase sembra svolgere un ruolo marginale lungo il confine tra i vasti territori di Volterra e Pisa, sono tuttavia già toccate dalle principali rotte del commercio etrusco verso la Gallia meridionale.*

Recupero di un'anfora etrusca  
dal relitto di Calignaia



## Il territorio in età etrusca

*Tra VIII e V sec. a.C. il popolamento del territorio posto a Nord della foce del Cecina appare decisamente scarso, in particolare rispetto a quello della valle del Cecina. I pochi siti occupati (Castiglioncello, Vada) e i materiali noti, tutti appartenenti a tombe di media ricchezza, rivelano il ruolo marginale che tale area gioca lungo il confine delle due città etrusche di Volterra e Pisa.*



1. Relitto di Calignaia
2. Castiglioncello
3. Rosignano Marittimo
4. Vada

Tra l'VIII e il V-IV sec. a.C. il centro di gravità del popolamento della costa volterrana è certamente costituito dalla valle del Cecina e dal tratto di costa ubicato immediatamente a Sud della foce del fiume. È in questo settore che nascono, in particolare a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C., gli insediamenti connessi alla "diaspora" dei clan che, dal centro dominante di Volterra, occupano il territorio. Se nel corso dell'intero VII e ancora nella prima metà del VI sec. a.C. l'insediamento di maggiore importanza appare quello di Casavecchio presso Casale Marittimo, i cui signori controllano di fatto il tratto terminale della Val di Cecina, la presenza di altri nuclei gentili è attestata da tombe del tipo a *tholos* realizzate attorno alla fine del VII sec. a.C. nella media valle (a Casaglia) e lungo la costa, ancora presso Casale Marittimo e nella pianura tra Cecina e Bibbona.

Il ritrovamento, a più riprese tra '700 e prima metà del '900, di numerosi bronzetti votivi nella pianura circostante Bibbona e presso Belora, rivela l'esistenza di più aree di carattere sacro, attive tra VI e V sec. a.C. Per questi stessi secoli (VIII-V sec. a.C.) appare, al contrario, assai povera di testimonianze l'area posta a Nord del Cecina. È confluito nella Collezione Chiellini di Livorno un piccolo gruppo di materiali, certamente identificabili con il corredo di una singola sepoltura, per i quali viene indicato come luogo di provenienza Vada, senza alcuna ulteriore precisazione. I re-

Fibule in bronzo dalla necropoli del Poggetto di Vada (?)



perti – una piccola olla e una coppetta in bucchero e una fibula in bronzo – consentono di datare la sepoltura tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C.

Ancora da Vada provengono tre fibule a navicella in bronzo, databili tra VII e VI sec. a.C.; tali reperti, acquisiti dal Museo Archeologico di Rosignano in seguito ad un sequestro, potrebbero essere pertinenti, così come il piccolo gruppo di oggetti della Collezione Chiellini, al corredo funerario di una tomba, genericamente da collocare ancora nell'area circostante Vada.

Un cippo a clava in marmo bianco apuano, appartenente ad una tipologia di monumenti funerari prodotta a Pisa da alcune botteghe di scultori locali tra la fine del VI e il V sec. a.C., e una ciotola in impasto buccheroide potrebbero indicare la presenza, sul promontorio di Castiglioncello, di un piccolo nucleo insediativo già in età arcaica. Genericamente dall'area di Rosignano risulta infine proveniente una coppa (*kylix*) attica a figure rosse, databile al V sec. a.C., anch'essa confluita nella Collezione Chiellini.





Esterno e particolare del fondo di una coppa (*kylix*) di produzione attica attribuita al territorio di Rosignano (Livorno, Collezione Chiellini)



Segnacoli funerari in marmo da Castiglioncello. A sinistra l'esemplare di età arcaica



Coppa in impasto buccherioide  
da Castiglioncello



Secondo i pochi – e in parte incerti – dati a nostra disposizione, tra VIII e V sec. a.C. il territorio compreso tra Castiglioncello e la foce del Cecina appare scarsamente popolato e marginale all'interno dei territori di Pisa e Volterra. È tuttavia almeno possibile osservare come piccoli nuclei abitati

avrebbero verosimilmente già occupato le aree di Vada e Castiglioncello, laddove, nei secoli successivi, si svilupperanno insediamenti abitati e portuali di notevole importanza.

(S.G.)

*Bibliografia di riferimento*

BRUNI 1998, 2009

CATENI 2007

## Il relitto di Calignaia

*All'ultimo quarto del V sec. a.C. si data il naufragio, presso la costa rocciosa di Calignaia, di un'imbarcazione che trasporta un carico di anfore di produzione etrusca, massaliota e fenicio-punica, ceramica da mensa, grossi contenitori per derrate alimentari e, forse, lingotti di piombo. La nave, probabilmente diretta a Nord, percorreva la rotta che conduceva, lungo l'arco costiero tirrenico e ligure, ai mercati della Gallia meridionale, obiettivo primario del commercio etrusco tra VII e V sec. a.C.*



Recupero di un'anfora etrusca sul fondale di Calignaia

Se il tratto compreso tra Castiglioncello e la foce del Cecina appare nel complesso scarsamente popolato e marginale all'interno dei territori di Pisa e Volterra, qualche dato in più, relativo alla frequentazione delle rotte commerciali costiere, proviene dai rinvenimenti subacquei.

È nel corso dell'ultimo quarto del V sec. a.C. che fece naufragio, presso la costa rocciosa di Calignaia, a Nord di Castiglioncello, un'imbarcazione commerciale. Il sito, noto almeno dagli anni '70, dista cento metri circa dalla riva e si estende su un'area piuttosto vasta, ad una profondità compresa tra 15 e 30 metri.

Il giacimento è stato oggetto di scavi clandestini fin dagli anni '70, quando, secondo notizie di pescatori della zona vennero trafugati dal sito 30 anfore, per la maggior parte intere, parecchi lingotti di piombo (almeno 10 in una volta sola), un grosso contenitore e qualche vaso di piccole dimensioni. Nella stessa zona nel 1982 venne effettuato, da un subacqueo livornese appassionato di archeologia, un altro importante recupero di anfore etrusche. Agli inizi degli anni 2000, infine, un gruppo di subacquei, successivamente costituiti nel Gruppo Archeologico Labronico, al fine di preservare il giacimento da altri saccheggi, recuperò altri materiali. Solo nel 2005 il resoconto di tale attività, effettuata senza autorizzazione, venne pubblicato, assieme ad uno studio preliminare dei reperti, mentre questi ultimi venivano consegnati alla Soprintendenza Archeologia della Toscana.

Sono attualmente conservati presso il Museo Archeologico di Rosignano i frammenti di numerose anfore vinarie di produzione etrusca, quattro delle quali quasi integre, due anfore vinarie prodotte presso la co-

Anfore per il trasporto del vino  
dal relitto di Calignaia



lonia greca di Marsiglia e un'anfora fenicio-punica, quest'ultima originaria dai territori delle colonie fenicie presenti nel bacino occidentale del Mediterraneo. A questi contenitori, che costituivano la parte principale del carico, si aggiungono vasellame da mensa e frammenti di grossi contenitori per il trasporto di derrate alimentari (*pithoi*). Nei fondali della zona fu, infine, avvistato anche un ceppo di ancora in pietra, poi lasciato *in situ*, forse pertinente al relitto etrusco.

Al momento del naufragio, avvenuto attorno ai decenni finali del V sec. a.C., l'imbarcazione rinvenuta presso Calignaia stava molto verosimilmente percorrendo la rotta costiera che, a partire dalle città dell'Etruria

meridionale, conduceva alla Gallia meridionale, fin dal VII sec. a.C. tra i maggiori mercati per il vino etrusco. Oltre ai materiali di epoca etrusca, i fondali di Calignaia hanno restituito reperti di epoca più tarda tra cui alcuni ceppi di ancora in piombo di età romana, ceramiche moderne e grosse pietre con incisioni a croce, sempre moderne, forse interpretabili come pesi per la pesca del corallo. Tra i materiali di incerta interpretazione e cronologia, sono stati recuperati alcuni lingotti di piombo forse ancora pertinenti al carico della nave etrusca.

(S.G.)

Bibliografia di riferimento  
CIBECCHINI 2006

# L'archeologia subacquea: i relitti

Il mare ha rappresentato da sempre la principale via di comunicazione per le popolazioni affacciate sul Mediterraneo; le navi non trasportavano solo merci ma anche uomini e saperi, favorendo la contaminazione tra culture diverse. Le fonti a disposizione degli archeologi subacquei sono varie: fonti scritte di tutti i generi (opere letterarie, cronache, resoconti), i relitti conservati sui fondali marini, nelle acque interne, o interrati; le immagini che riproducono navi (dalle pitture vascolari greche ed etrusche ai mosaici e affreschi di epoca romana, ai dipinti e ai progetti costruttivi di epoca moderna), per finire con la documentazione video-fotografica. Lo studio dei relitti, grazie allo sviluppo delle moderne tecniche di archeologia subacquea e all'impiego di sistemi automatizzati in grado di raggiungere ed esplorare grandi profondità, ha permesso di arricchire le conoscenze riguardo alla localizzazione dei relitti stessi, alle tecniche e ai materiali impiegati per la loro costruzione, ai carichi che trasportavano. Salvo casi eccezionali, sott'acqua si conserva soltanto la parte inferiore della carena delle imbarcazioni, in prossimità della chiglia, protetta dalla zavorra e dal carico di anfore. Le navi dell'antichità greco-romana erano generalmente robuste e ben costruite: lo scafo veniva assemblato partendo dalla posa della chiglia, preferibilmente costituita da un trave unico, sul quale veniva subito impostato il fasciame secondo la tecnica definita "a guscio". Le tavole del fasciame venivano accostate di taglio e unite saldamente tra loro con linguette di legno (mortase), inserite e bloccate entro scanalature (tenoni) ricavate nello spessore delle tavole per mezzo di caviglie di legno (cosiddetta tecnica "a mortasa e tenone"). Lo scafo era ulteriormente irrobustito all'interno con il paramezzale

sulla chiglia e con i correnti, elementi longitudinali fissati alle fiancate, e all'esterno con le cinte. Una tecnica più antica consisteva invece nell'uso di legature per tenere insieme tavole del fasciame e ordinate, da cui la denominazione di navi "cucite". Lo scafo poteva essere protetto con l'applicazione di un rivestimento esterno costituito da lamine di piombo, attestato tra il IV sec. a.C. e il I sec. d.C., e in seguito sostituito da pece e da pitture a encausto. Il fondo della stiva era attrezzato con tavole mobili (serrette e paglioli) a formare un impiantito su cui camminare e sistemare le merci. Lo scafo delle navi mercantili era generalmente panciuto per migliorare la capacità di carico, da cui la denominazione di "navi tonde" con cui erano distinte dalle navi da guerra ("nere" o "lunghe") già nei poemi omerici. Assenti nel mare livornese ed estremamente rari in assoluto

Mosaico dei *Navicul(arii) et negotiantes Karalitani* (Ostia, Piazzale delle Corporazioni)







sono poi i resti di navi da guerra, costruite con criteri di leggerezza e prive di elementi che ne favorissero la conservazione, come la zavorra e le anfore delle navi mercantili. Le navi potevano trasportare qualsiasi tipo di merce, sia sfusa che entro contenitori da trasporto; tra le merci sfuse più importanti vi era il grano: le navi granarie che da Alessandria d'Egitto salpavano alla volta di Roma potevano raggiungere e superare anche i 50 metri di lunghezza. Le derrate alimentari liquide (vino, olio, salse di pesce) erano trasportate all'interno di anfore, le cui molteplici forme rimandano a periodi e luoghi di produzione diversi; a parte pochi casi, tutte terminavano con un puntale per es-

sere impilate nella stiva in strati sovrapposti, ottimizzando lo spazio e migliorando la tenuta del carico in caso di mare agitato. Insieme alle anfore potevano viaggiare vasellame e lingotti di metallo, per ricordare solo alcune delle merci più attestate; ma anche bestiame e animali feroci o esotici, destinati agli spettacoli negli anfiteatri. Vi erano poi mercantili specializzati, come le navi cisterna dedicate al trasporto del vino sfuso, e le *naves lapidariae* per quello del marmo. Il trasporto contemplava all'occasione anche le persone: non esistendo le navi adibite al solo traffico passeggeri, chi doveva affrontare un viaggio si recava nel porto più vicino e contrattava un passaggio sul primo mercantile diretto verso la destinazione desiderata.

(G.P.)

*Bibliografia di riferimento*

GIANFROTTA, POMEY 1981

BELTRAME 1998

FACCENNA, FELICI 1998

VOLPE 1998

FELICI 2002

PIETRAGGI, DAVIDDE 2007

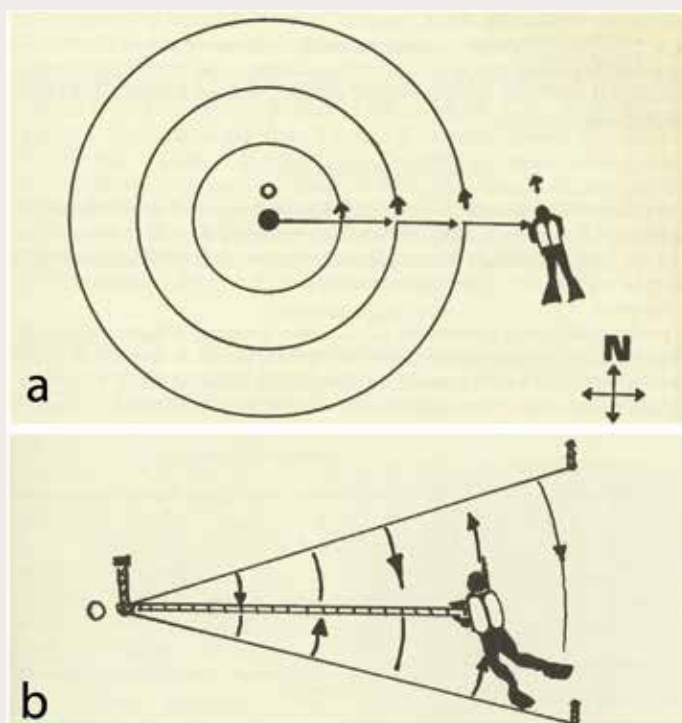
# I metodi della ricerca: la ricognizione subacquea

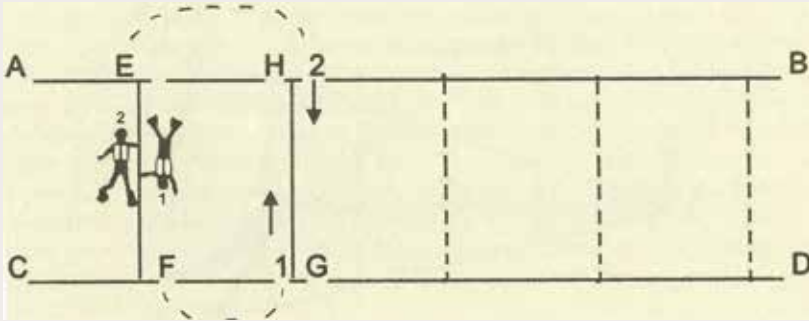
L'attività di ricerca scientifica nel campo dell'archeologia subacquea è in continua evoluzione: i metodi usati attualmente consentono di estendere la ricerca a profondità sempre maggiori, per identificare e studiare accuratamente nuovi giacimenti archeologici. I fautori dello sviluppo e della diffusione di tali metodi furono Jacques Yves Cousteau e l'ingegnere Emile Gagnan, che nel 1942 misero a punto il sistema *Aqua-lung* (un'attrezzatura per la respirazione, costituita da un erogatore collegato a bombole di aria compressa). Da allora gli strumenti e le tecniche per la ricerca in immersione sono progrediti notevolmente e oggi consentono di indagare la topografia del fondo del mare a due livelli di profondità: tra 0 e 40 metri (basso fondale) e da 50 metri in poi (alto fondale).

Per indagare piccole porzioni del basso fondale esistono metodi chiamati "chiocciola", "pendolo", "traversino" che permettono agli archeologi subacquei di rilevare manualmente la posizione di un giacimento archeologico, tuttavia non consentono di effettuare ricerche in alto fondale, a causa dei brevi tempi di permanenza. Per ampliare le profondità di esercizio si usa infatti il *rebreather*, uno strumento che permette di raggiungere fino a circa 150 metri durante l'im-

mersione: infatti ha una maggiore autonomia di respirazione e la metà del peso rispetto alle comuni bombole. I metodi migliori per la ricerca in alto fondale sono i *diverless*, cioè tramite la sola strumentazione meccanica ed elettronica: si impiegano piccoli sottomarini – come i batiscafi o R.O.V. (*Remotely Operated Vehicle*, robot subacquei) – che permettono ricerche visive per l'esplorazione e la mappatura dei fondali in totale sicurezza. Vengono impiegati anche i *sub bottom profiler* (strumenti che permettono di restituire una sezione del fondale) e il *side scan sonar* (un apparecchio che utilizza le onde sonore, riproducendo una scansione geomorfologica del fondale). Tali tecnologie, usate simultaneamente, permettono di ottimizzare i tempi e di ottenere un maggior numero di dati relativi alla conformazione dei fondali. Purtroppo, alcuni fra questi metodi sono ampiamente usati per scavi clandestini e recuperi di reperti: sono numerosissimi i casi di sub che illegalmente prelevano anfore, ancore e vari frammenti di relitti. Il danno arrecato, sottraendo i reperti sia sulla terra che nel mare, è inquantificabile perché si distrugge il dato scientifico,

Rappresentazione grafica del metodo della "chiocciola" e del "pendolo"





rendendo difficile lo studio e la ricostruzione storica del sito archeologico e del suo contesto (ad esempio trafugando le anfore di un relitto non sarà più possibile ricostruire il carico della nave e cosa essa stesse trasportando durante il suo viaggio).

(D.B.)

Rappresentazione grafica del metodo del "traversino"



*Bibliografia di riferimento*

PETRIAGGI, DAVIDDE 2007

DELLA LIBERA 2008

BOWENS 2008

GAMBOGI 2012

BOTTARELLI, LA MONICA 2013





## IV. L'età ellenistica: IV-II sec. a.C.

*Il IV secolo segna, per tutto il territorio, un momento di grande cambiamento e di forte crescita. L'espansione politica ed economica dei centri urbani di Pisa e Volterra e dei rispettivi territori fu certamente favorita dalla politica di alleanze e dagli stretti rapporti con la crescente potenza romana.*

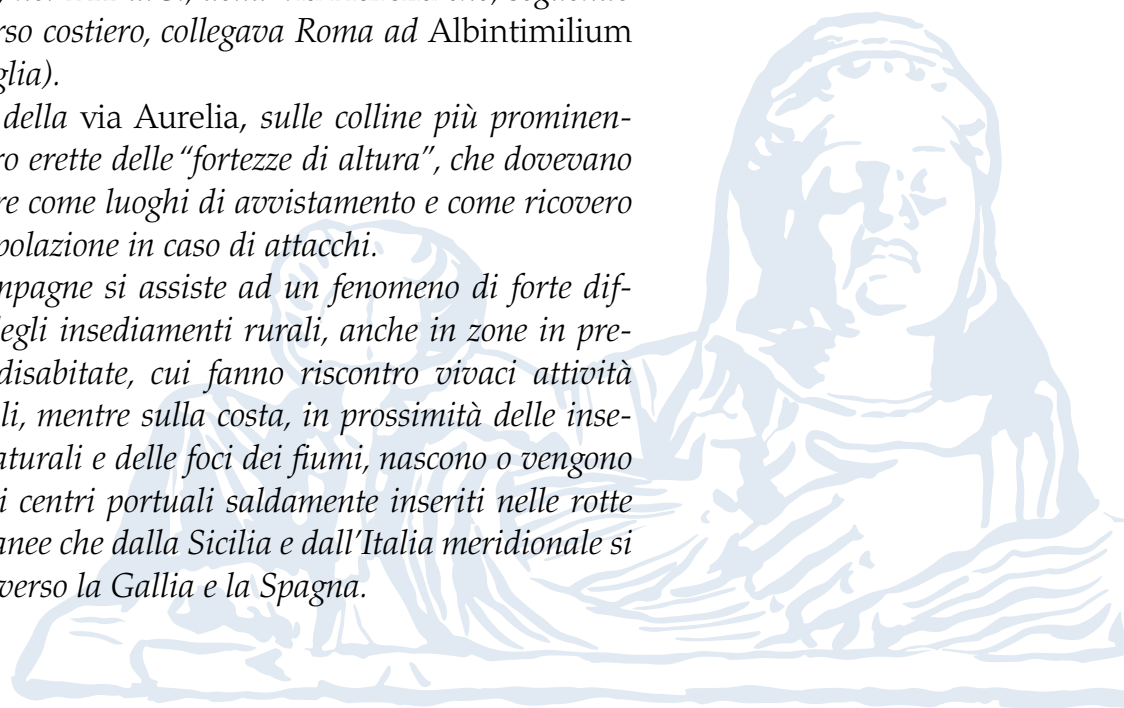
*Volterra gode in quest'epoca una straordinaria stagione di benessere testimoniata dalla sua espansione edilizia, dalla "colonizzazione" del territorio, dalla fioritura dell'artigianato artistico e dall'ampia diffusione dei suoi prodotti. Pisa, dal canto suo, diviene la principale base navale romana per il movimento di truppe nel Tirreno settentrionale.*

*Ulteriore impulso dovette derivare al territorio dalla costruzione, nel 241 a.C., della via Aurelia che, seguendo un percorso costiero, collegava Roma ad Albintimilium (Ventimiglia).*

*A difesa della via Aurelia, sulle colline più prominenti, vennero erette delle "fortezze di altura", che dovevano funzionare come luoghi di avvistamento e come ricovero per la popolazione in caso di attacchi.*

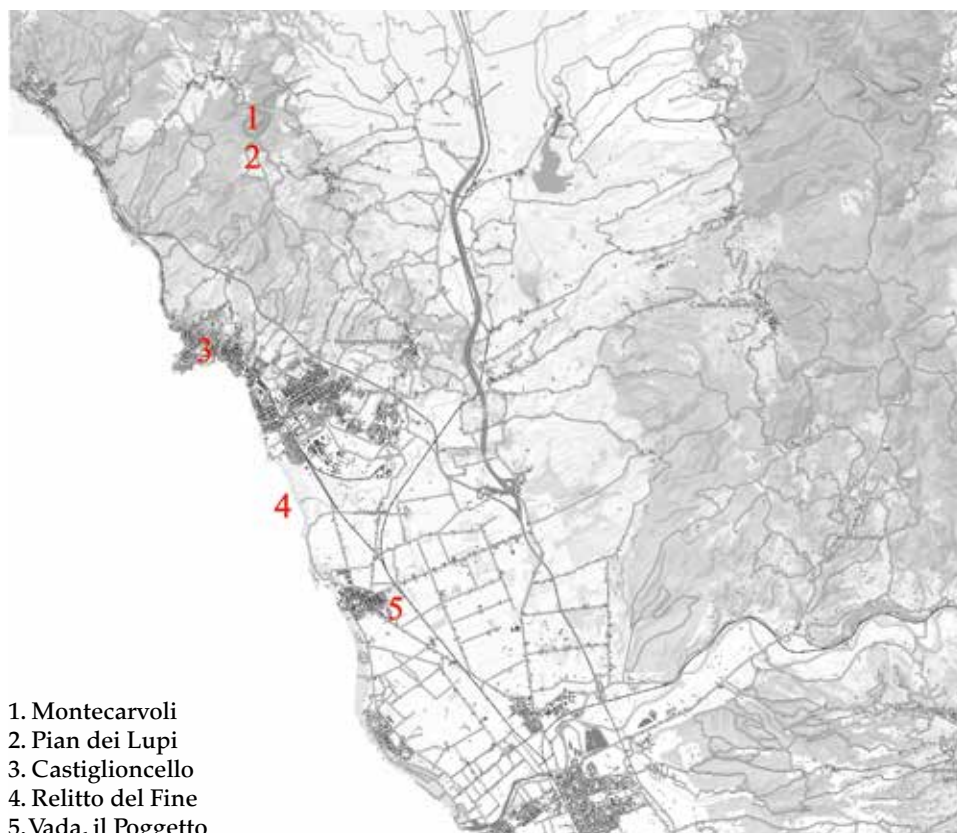
*Nelle campagne si assiste ad un fenomeno di forte diffusione degli insediamenti rurali, anche in zone in precedenza disabitate, cui fanno riscontro vivaci attività artigianali, mentre sulla costa, in prossimità delle insenature naturali e delle foci dei fiumi, nascono o vengono potenziati centri portuali saldamente inseriti nelle rotte mediterranee che dalla Sicilia e dall'Italia meridionale si dirigono verso la Gallia e la Spagna.*

Orecchini in oro dalla tomba 11/01 della necropoli di Pian dei Lupi



## Il territorio in età ellenistica

*A partire dal IV secolo il territorio registra notevoli cambiamenti. Sia lungo la fascia costiera che nelle colline retrostanti, l'infittirsi del popolamento rurale, il fiorire delle attività artigianali e le ricche necropoli (Castiglioncello, Pian dei Lupi, Vada) indicano un sensibile sviluppo economico e una vivace attività commerciale gestita attraverso la rete dei portilap-prodi, ubicati nelle insenature naturali e alla foce dei fiumi. Alcune "fortezze d'altura" (Montecarvoli, Poggio alle Fate) sono probabilmente connesse con le vicende belliche cui pose fine la conquista romana del territorio.*



1. Montecarvoli
2. Pian dei Lupi
3. Castiglioncello
4. Relitto del Fine
5. Vada, il Poggetto

Con la metà del IV secolo il territorio muta radicalmente assetto.

Nelle pianure costiere e sulle colline retrostanti il popolamento si infittì sensibilmente; numerosi nuovi villaggi affiancarono quelli precedenti che sembrano in molti casi ingrandirsi, mentre fa la sua comparsa un nuovo tipo di insediamento, assai diffuso: la fattoria di piccole e medie dimensioni, assente nei periodi precedenti. L'ampia diffusione delle fattorie, oltre che a un considerevole aumento demografico, potrebbe essere messa in relazione a una nuova mobilità sociale (all'origine dei conflitti degli inizi del II sec. a.C.) in cui la conduzione della terra non era più solo appannaggio delle classi aristocratiche, ma anche di un ceto intermedio, venutosi a creare grazie al fiorire di attività commerciali e artigianali. Non abbiamo purtroppo elementi per stabilire se i piccoli appezzamenti di terra, che facevano capo alle fattorie, fossero di proprietà di questo nuovo ceto medio o solo temporaneamente ceduti da parte dei vecchi padroni sotto forma di colonia o di clientele. La nuova classe media, che gestiva questi piccoli insediamenti, dovette comunque conservare un forte legame economico e sociale con l'aristocrazia che non perse mai completamente il controllo delle campagne. Tanto la disposizione degli insediamenti, che si concentravano a breve distanza dalla costa, su terreni lavorabili con aratri leggeri, che i materiali rinve-



Urna in alabastro da Vada  
(Livorno, Collezione Chiellini)

nuti (macine, mortai, doli ecc.), attestano un'intensa attività agricola, cui si affiancarono almeno a partire dal III secolo vivaci attività artigianali (produzione di ceramiche comuni e verniciate, anfore e *opus doliare*; più rare le tracce di forni fusori), favorite dalla presenza di vasti depositi di argille nelle valli fluviali e dalla facilità di approvvigionamento di legname.

L'insediamento di *Vada Volaterrana* appare, da questo periodo, in piena espansione, come attesta soprattutto la necropoli rinvenuta in località Poggetto, a Est dell'attuale nucleo urbano, e altri significativi reperti provenienti dal territorio, quali le

urne cinerarie in travertino e in alabastro, alcune delle quali di elevata qualità, confluite nella Collezione Chiellini, e le urne e i cippi funerari in pietra conservati in un giardino privato in località La Mazzanta. È difficile non vedere in questa fioritura del territorio il riflesso dello sviluppo economico e dell'incremento demografico del centro di Volterra che, defilatasi dallo scontro che vedeva in questi anni fronteggiarsi Etruschi e Romani, instaurò presumibilmente con questi ultimi rapporti amichevoli che consentirono alla sua aristocrazia di rafforzarsi e di consolidare le proprie disponibilità economiche, creando condizioni favorevoli sia per l'edilizia pubblica, che per lo sviluppo di un fiorente attività artigianale e, infine, per dar vita a una nuova espansione "colonizzatrice" verso il territorio.

Ancor più di Volterra, la città di Pisa, il cui territorio si estendeva a Nord del Fine, doveva essere già da tempo in strette relazioni con Roma, fin da quando, dopo l'invasione gallica del 390 a.C., quest'ultima, approfittando dell'alleanza di alcune metropoli etrusche (*Caere*) e di Marsiglia, tentò proiezioni verso il Tirreno settentrionale, fino alla Corsica e alla Sardegna, mirando a sostituirsi alla presenza di Siracusa.

Con il III sec. a.C. l'interesse politico e commerciale di Roma per l'alto Tirreno si accrebbe. Un vero e proprio vallo costiero, costituito dalle colonie marittime for-





Urne cinerarie in travertino conservate in un giardino in loc. La Mazzanta



Il promontorio di Castiglioncello

tificate, dedotte dai Romani nei territori confiscati alle città etrusche meridionali, e coronato a Nord dalla più popolosa colonia latina di Cosa (273 a.C.), proteggeva l'Etruria – ormai romanizzata – dalla minaccia cartaginese.

Nell'Etruria settentrionale la nuova potenza, impegnata nel frattempo anche contro i Liguri, dovette coinvolgere nei suoi piani espansionistici le metropoli etrusche, ancora formalmente autonome: Pisa divenne il principale porto romano per il movimento di truppe nel Tirreno settentrionale e, contemporaneamente, rafforzò il suo sistema di controllo della costa con una serie di insediamenti ben collegati anche per via di terra.

Al confine meridionale del suo territorio, a contatto con quello di Volterra, potenza commerciale come abbiamo visto in piena espansione, su un promontorio fino ad allora disabitato, nasce alla fine del IV sec. a.C. il centro di Castiglioncello, una sorta di *colonia maritima* pisana, fondata in pieno accordo con gli interessi romani, a guardia del mare e dell'importante via litoranea, che nel 241 a.C. diventò la *via Aurelia*, che collegava Roma ai centri costieri e a Pisa, garantendo un più rapido movimento di truppe e di vettovaglie.

A difesa del percorso costiero e dei traffici tirrenici, e forse nella strategia di preparazione allo scontro con i Cartaginesi e i loro alleati, sulle colline più prominenti vennero erette delle "fortezze di altura",



La cinta muraria di Montecarvoli



caratterizzate da grandi cinte murarie costruite a secco, che dovevano funzionare come luoghi di avvistamento e come ricovero per la popolazione in caso di attacchi. I resti di due di esse sono ancora oggi visibili sulla sommità delle colline di

Poggio alle Fate e Montecarvoli, quest'ultima ancora percorribile per gran parte del percorso.

(E.R.)

*Bibliografia di riferimento*  
CIAMPOLTRINI 1980, 1995, 2014  
GAMBOGI, PALLADINO 1999  
PASQUINUCCI 2009  
REGOLI, TERRENATO 2000  
REGOLI 2010

## Il centro e la necropoli di Castiglioncello

*Rinvenimenti occasionali e scavi sistematici condotti agli inizi del '900 hanno messo in luce un'ampia necropoli che si estendeva sul promontorio di Castiglioncello, composta per lo più da sepolture a incinerazione e databile tra la fine del IV e gli inizi del I sec. a.C. La posizione strategica del sito, la ricchezza di armi nei corredi maschili e i limiti cronologici della necropoli fanno supporre che l'insediamento, di cui restano scarsissime tracce, sia nato come avamposto militare della città di Pisa, al confine meridionale del suo territorio, lungo l'asse viario che diventerà la via Aurelia. La presenza di insenature naturali consentì al centro di svolgere anche la funzione di scalo marittimo nelle rotte commerciali tra l'Italia tirrenica e la Penisola Iberica.*

I primi rinvenimenti di cui si ha notizia a Castiglioncello risalgono alla prima metà dell'Ottocento, quando, nei pressi della Torre Medicea, vennero alla luce reperti e armi d'epoca tardo-etrusca. In questo stesso luogo si rinvennero, qualche anno più tardi, anche materiali di corredi tombali dello stesso periodo, che andarono a costituire la collezione di Diego Martelli, da lui stesso donata, prima della morte, al Regio Museo Archeologico di Firenze. Questi ed altri rinvenimenti occasionali verificatisi agli inizi del Novecento indussero l'allora Soprintendente alle Antichità dell'Etruria, Luigi Adriano Milani, a intraprendere nel 1903 una campagna di scavi tra il Castello Patrone (oggi Castello Pasquini) e piazza della Vittoria, cui fecero seguito, tra il 1905

e il 1911, numerosi altri ritrovamenti effettuati nel corso degli imponenti lavori per la costruzione della ferrovia e il riassetto urbanistico della località.

Gli scavi portarono alla luce oltre trecento tombe databili tra la fine del IV e gli inizi del I sec. a.C., sia a inumazione che a incinerazione, queste ultime nettamente prevalenti. Le scoperte, succedutesi anche dopo la morte di Milani, hanno mostrato che l'area cimiteriale occupava gran parte del promontorio e si estendeva dalle attuali via Zug (già via Tripoli) e via Asmara, alla piazza e al tratto della via Aurelia che l'attraversa, fino almeno allo sbocco Sud della galleria ferroviaria, a via Fucini e via Martelli, a lambire la Torre Medicea.

Le tombe a incinerazione sono costituite da un "pozzetto" scavato nel terreno, spesso coperto da una grossa pietra rozzamente sbalzata o da un piccolo cumulo di pietre. All'interno del pozzetto era deposto il cinerario, un grande vaso di argilla grezza con le ceneri del defunto e qualche oggetto strettamente personale; tutt'intorno era collocato il corredo funebre, costituito, per lo più, da ceramiche ma anche da utensili di ferro o di bronzo. Le tombe a inumazione, più rare, sono costituite da una fossa rettangolare rivestita e coperta da tegole in cui veniva deposto il corpo del defunto attorniato dagli oggetti del corredo.

Una campagna di scavo sistematica condotta nel 1997 nel parco del Castello Pasquini, in una zona della necropoli scoperta nel corso di lavori di sistemazione urbani-

La tomba a pozzetto 16/97  
in corso di scavo nel parco  
del Castello Pasquini

La tomba "alla cappuccina" 5/97  
in corso di scavo nel parco  
del Castello Pasquini







stica, che ha portato alla luce una ventina di tombe, ha evidenziato che queste sepolture sono destinate a donne e bambini e si esauriscono nell'arco del III sec. a.C.

Il corredo funerario era composto in prevalenza da vasellame da mensa, in ceramica a vernice nera e acroma o più raramente in bronzo. Molte sepolture maschili contenevano armi (spade, punte di lancia, elmi) in ferro o in bronzo, spesso deformate e rese volutamente inservibili, quasi a seguire il destino del defunto. Abbastanza frequente e spesso associato a vasetti porta-unguenti o profumi, è anche lo strigile, un lungo cucchiaio ricurvo, di ferro o di bronzo, utilizzato per detergere il corpo dopo gli esercizi ginnici. I corredi femminili sono invece caratterizzati da ornamenti personali quali

orecchini, anelli, collane e fibule (presenti queste ultime anche nelle sepolture maschili), spesso deposti tra le ceneri all'interno del vaso cinerario, oppure da oggetti da toilette come gli specchi di bronzo o i vasetti porta-profumi. Meno frequenti gli utensili relativi alle attività domestiche come le fuseruole in terracotta, legate alla sfera della filatura e della tessitura. Le tombe infantili, infine, hanno restituito vasetti in miniatura e *askòi*, veri e propri poppatoi di ceramica, dotati di un beccuccio a forma di cono.

A fronte dei numerosi ritrovamenti funerari, estremamente scarsi sono i resti dell'abitato. Un'area sacra potrebbe essere localizzata nella zona del Poggetto, dove nel 1903 e nel 1911, negli sterri per la costruzione del Museo, vennero alla luce dei muri a secco, numerosi pesi da telaio, una conduttura di scarico in terracotta, un piano pavimentale con rivestimento idraulico e due grossi blocchi di pietra, ritenuti da Milani parte delle mura di un tempio. L'esistenza in questa zona di un edificio di natura pubblica e probabilmente religiosa, è stata confermata dal recente ritrovamento, nel giardino di una delle ville sottostanti il Museo, di parte di una poderosa struttura muraria a secco, costituita da grossi blocchi parallelepipedici di pietra, poggiati direttamente sulla "panchina" naturale.

Sia la tipologia delle tombe che la presenza di alcuni manufatti quali i cippi a clava, che trovano confronti nell'area della bassa Valdera e della Lucchesia, consentono di collocare con una certa sicurezza questo centro nell'area politicamente controllata dalla città di Pisa.

Muro in opera poligonale rinvenuto in un giardino ai piedi del Museo di Castiglioncello





Altare (ara) in pietra calcarea da loc. Solferino (Castiglioncello)



La posizione strategica dell'abitato su un promontorio che domina la costa tirrenica, i suoi limiti cronologici che ne collocano la nascita nel momento in cui Roma muove alla conquista del Tirreno settentrionale e, non ultimi, l'abbondanza di armi e il costante richiamo alla mentalità guerriera delle tombe maschili hanno fatto ipotizzare che Castiglioncello costituisse un avamposto militare fondato da Pisa, in pieno accordo con gli interessi romani, al confine con Volterra, a guardia del mare e dell'importante via litoranea, che nel 241 a.C. diventò la *via Aurelia*, che collegava Roma ai centri costieri e a Pisa, garantendo un più rapido rifornimento di truppe e di vettovaglie agli eserciti

impegnati nelle guerre contro i Liguri. Grazie alla presenza di due baie ben riparate, Castiglioncello dovette comunque svolgere anche la funzione di scalo commerciale marittimo di un certo rilievo. I numerosi materiali d'importazione presenti nei corredi funebri la inseriscono infatti nelle principali rotte dell'Italia tirrenica di età repubblicana, in particolare in quelle che univano la Campania all'Etruria settentrionale, alla Liguria e alla Spagna, facendo ponte sull'Elba e le altre isole dell'arcipelago.

Prima della piena attivazione del porto di Vada, o accanto a esso, Castiglioncello dovette dunque costituire lo "sbocco a mare" per i prodotti artigianali e agricoli dell'entroterra che, in quest'epoca si popola di nuovi insediamenti. La necropoli cessa di essere utilizzata all'inizio del I sec. a.C.: la creazione, tra il 115 e il 109 a.C. del nuovo raccordo stradale della *via Aemilia Scauri*, che tagliava fuori Castiglioncello, e il mutato quadro politico e territoriale contribuirono al rapido declino del centro.

I ruderi di alcune lussuose *villae maritimae* di età imperiale attestano l'interesse degli aristocratici romani ad edificare a Castiglioncello, come nel resto del litorale, lussuose strutture di produzione e di otium.

(E.R.)

*Bibliografia di riferimento*

BRUNI 1998

GAMBOGI, PALLADINO 1999

REGOLI, TERRENATO 2000

## L'urna di Velia Cerinei

L'urna cineraria di *Velia Cerinei* fu trovata a Castiglioncello in una tomba "a nicchiotto", di cui purtroppo non conosciamo il resto del corredo, durante la costruzione del tronco ferroviario Livorno-Vada (1905-1908) e fortunatamente salvata dal trafugamento da Luigi A. Milani.

Realizzata in alabastro, presenta sul coperchio una figura femminile recumbente, con flabello nella mano destra e melagrana (o flabello) nella sinistra. Il volto, idealizzato, è incorniciato da due bande di capelli ondulati e raccolti (su cui restano tracce di un pigmento rosso), coperti da un velo trattenuto da un diadema. Due forellini sulle orecchie indicano la presenza di orecchini, oggi perduti.

Sulla cassa, fra due cornici architettoniche, è rappresentato il ratto di Elena, causa della decennale guerra di Troia. La scena mostra l'eroina trascinata da due marinai per essere imbarcata sulla nave dove altri due marinai stanno caricando una grossa anfora, alla presenza del timoniere, mentre Paride, seduto al centro, con un bastone nella mano sinistra, si volge a guardarla.

Una variante del mito, riferita dal poeta Licofrone (III sec. a.C.) e alla quale probabilmente il nostro cartone si ispira, narra che il rapimento avvenne sulla spiaggia.

Il soggetto, ricorrente nelle urne cinerarie volterrane, oltre ad alludere al destino della defunta, "rapita" alla vita e all'affetto dei suoi cari, potrebbe rivestire simbolicamente il significato della continuità della vita oltre la morte, se della leggenda accettiamo la versione data da Stesicoro (VI sec. a.C.), nella sua Palinodia di Elena, secondo la quale Paride avrebbe rapito e portato a Troia solo l'immagine di Elena, che avrebbe invece continuato a vivere nascosta in Egitto, sotto la protezione di Proteo, vecchio dio del mare.

Il nome *velia:cerinei:l*, inciso con iscrizione retrograda sul bordo del coperchio, designa la defunta come appartenente ad una nota famiglia dell'aristocrazia volterrana, alcuni membri della quale, in età imperiale, si trasferirono a Roma, entrando a far parte della classe dirigente. La nobiltà del rango familiare è del resto testimoniata dalla scelta del soggetto decorativo, un mito greco, dal materiale in cui l'urna è realizzata, l'alabastro, e dalla pregevole qualità stilistica che pone l'urna fra i migliori esemplari della Val di Cecina. Si tratta quindi, verosimilmente, di una donna appartenente all'aristocrazia urbana, venuta in sposa ad un signore locale.

I caratteri stilistici hanno consentito di attribuire l'urna ad una manifattura di Volterra, nota come "bottega idealizzante" o "bottega di Castiglioncello" e, unitamente ai caratteri epigrafici, consentono di datarla al terzo quarto del II sec. a.C.

Oltre all'urna, la necropoli di Castiglioncello ha restituito un ulteriore contenitore cine-

Urna di *Velia Cerinei* dalla  
necropoli di Castiglione  
(Museo Archeologico Nazionale  
di Castiglione)



Cratere a colonnette (*kelèbe*) a  
figure rosse dalla necropoli di  
Castiglione





rario tipicamente volterrano. Si tratta di un cratere a colonnette a figure rosse (*kelèbe*), conservata fino a pochi anni fa al Museo di Grosseto, risalente alla fine del IV sec. a.C., con figure di danzatori nudi, attribuita da Cristofani al Pittore di Milano, un ceramografo che prediligeva dipingere figure dionisiache. Anche in questo caso siamo in presenza della sepoltura di un individuo appartenente ad una classe sociale medio-alta.

Ad un membro di un'importante famiglia volterrana appartenne infine anche la tomba XLVI, databile alla metà o alla prima metà del III sec. a.C., il cui nome *puni* è inciso sull'elmo in bronzo che faceva parte del corredo.

La presenza di personaggi di spicco provenienti da Volterra a Castiglioncello va ricondotta ai rapporti sociali e economici particolarmente intensi che dovevano intercorrere tra le classi dirigenti delle due città confinanti, in cui giocarono sicuramente un importante ruolo gli scambi matrimoniali, come provano l'urna di Velia e le iscrizioni sui piatti di Pian dei Lupi.

(E.R.)

*Bibliografia di riferimento*

MAGGIANI 1985

REGOLI, TERRENATO 2000

BRUNI 2009

## Le stele dei guerrieri di Castiglioncello

La necropoli di Castiglioncello ha restituito anche tre stele in marmo, utilizzate come segnacoli funerari.

La più grande, la cosiddetta *stela Martelli*, venne venduta dagli eredi di Diego al Museo Nazionale di Firenze nel 1898 ed è stata a lungo esposta al Museo Topografico, prima della sua chiusura nel 1966.

Come per le altre due, di dimensioni molto inferiori, se ne ignora la provenienza precisa, per cui non è possibile risalire alla tipologia delle relative tombe: data la loro particolare natura di "monumenti funebri", tuttavia, sembra probabile che questi segnacoli fossero pertinenti a sepolture in qualche modo eccezionali.

A parte le diverse dimensioni, le tre stele hanno tutte la stessa forma approssimativamente rettangolare, rastremata in basso e arrotondata superiormente, e sono scolpite a bassissimo rilievo.

Il soggetto rappresentato su tutte e tre è un guerriero di profilo, gradiente verso sinistra; nella mano destra impugna una lancia, nella sinistra un grande scudo di forma ellissoideale con umbone a losanga; indossa un mantello panneggiato e un elmo a calotta con grandi paragnatidi. L'elmo, di tipo centro-italico, è databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. mentre lo scudo è di tipo etrusco e genericamente databile dal VII alla fine del IV sec. a.C.

La raffigurazione del grande scudo ellissoidale, che copre quasi tutto il corpo, nasconde la maggior parte della struttura anatomica.

Pur essendo manufatti di qualità medio-bassa, probabilmente prodotti in una bottega locale, le stele denotano la presenza di un gruppo di guerrieri, sia pur limitato, che deve aver rivestito un ruolo importante nella comunità sociale, vista la volontà di proiettare verso l'esterno la loro connotazione sociale.

Unitamente alla cospicua quantità delle armi rinvenute nelle sepolture maschili, le tre stele costituiscono un forte indizio a favore della natura di presidio militare del centro di Castiglioncello, nell'ambito del sistema difensivo di Pisa, la bellicosità dei cui abitanti viene ricordata anche da Strabone.

(E.R.)

*Bibliografia di riferimento*  
GAMBOGI, PALLADINO 1999  
REGOLI 2010

Stele con raffigurazioni di guerrieri  
dalla necropoli di Castiglioncello



## La necropoli di Pian dei Lupi

*In loc. Pian dei Lupi recenti scavi archeologici condotti in seguito ad alcuni rinvenimenti occasionali hanno portato alla luce una vasta necropoli con sepolture analoghe e contemporanee a quelle di Castiglioncello, il cui abitato è purtroppo sconosciuto. La qualità e la ricchezza dei corredi indica l'appartenenza ad un ceto elevato, o addirittura aristocratico, che traeva la sua ricchezza dall'agricoltura e dal commercio. La posizione strategica, a controllo del mare e dei principali assi viari, fa ipotizzare che l'insediamento svolgesse anche la funzione di presidio militare.*

Vista da Pian dei Lupi



L'ampia zona contraddistinta dal toponimo Pian dei Lupi sorge a metà strada tra Castelnuovo della Misericordia e Nibbiaia, sulle prime pendici collinari che si affacciano sulla costa. Il panorama è dominato dal Poggio di Monte Carvoli (352 m s.l.m.) che, assieme alle alture circostanti, funge da spartiacque tra i torrenti che ad Ovest si gettano nel Tirreno e ad Est confluiscono nel fiume Fine.

Il paesaggio agrario, di suggestiva bellezza, reca ancora i caratteri di un'economia marginale: dominato dalla macchia mediterranea e scarsissimamente popolato, i rari campi sono destinati all'allevamento o nuovamente abbandonati al bosco. D'altra parte il toponimo ricorda l'antica vocazione alla pastorizia di questo territorio, se è ovvio pensare che i lupi abbondassero laddove più frequenti erano le greggi.

Anche la viabilità attuale ricalca situazioni più antiche: la via di crinale che da Castelnuovo conduce a Nibbiaia è attestata almeno dal 1795. Perpendicolari ad essa, numerosi sentieri conducono dal mare alla S.R. 206, di origine romana, che, attraverso la Val di Fine e la Val di Tora, collegava Vada a Pisa. Il sentiero principale, che costeggia Pian dei Lupi, coincide con la Via del Vajolo, attestata – sia pure con altro nome – fin dal XV secolo, per il trasporto di merci e legname dall'interno al porto di Castiglioncello.

Il sito di Pian dei Lupi era già noto arche-





Tomba a pozzetto della necropoli di Pian dei Lupi

ologicamente per il rinvenimento fortuito di una tomba della prima metà del III sec. a.C.

Dal 2001, in seguito ad alcuni ritrovamenti occasionali avvenuti nel corso di lavori agricoli, sono state programmate ricerche sistematiche che, in tre campagne di scavo, hanno consentito di riportare alla luce oltre 70 tombe, databili tra gli inizi del III e la fine del II sec. a.C.

Le sepolture sono ricavate in uno strato di terreno durissimo e compatto, soggetto a continui smottamenti, costituito da strati argillosi alternati a formazioni calcaree ("palombini") e sfruttano, in alcuni casi, la

presenza di affioramenti rocciosi naturali che fungono da delimitazione alla fossa stessa.

Si tratta, quasi esclusivamente, di tombe a incinerazione del tipo "a pozzetto", talvolta coperte da una lastra in pietra locale appena sbozzata o da una tegola. Per la maggior parte individuali, i pozzetti a volte contengono due cinerari. Le tombe sono spesso disposte a brevissima distanza tra loro e sembrano raggruppate all'interno di più sistemi ad andamento grossomodo circolare, che denunciano l'appartenenza dei defunti a una sorta di "clan" gentilizio. L'attribuzione della necropoli ad una *gens*



Il corredo della tomba 24/01



Colino (*colum*) e attingitoi (*kyathoi*)  
in bronzo dalla tomba 52/03

aristocratica pare confermata anche dalla qualità e la ricchezza dei corredi della necropoli – composti prevalentemente da vasellame da mensa e da utensili e ornamenti in bronzo, ferro, argento e oro – e dai costanti richiami ad una ben precisa ideologia funeraria che trova nel banchetto e nella mentalità guerriera i suoi riferimenti ideali.

Le analisi paleonutrizionali condotte sui resti combusti evidenziano una forte assunzione di prodotti vegetali, carboidrati e prodotti ittici e uno scarso apporto proteico; ciò fa supporre che l'economia degli abitanti fosse incentrata più sulle colture agricole che sulla pastorizia e l'allevamento.

La presenza nei corredi maschili di numerose anfore vinarie di tipo greco-italico, di cui alcune sicuramente prodotte localmente, attesta la partecipazione della comunità ai traffici commerciali dell'Italia

tirrenica medio e tardo-repubblicana; gli stretti rapporti con Roma sono comprovati dalla presenza di monete esclusivamente romane all'interno delle sepolture. I prodotti d'importazione che spesso fanno parte dei corredi, soprattutto ceramiche di produzione volterrana, campana e, più raramente, laziale ma anche oreficerie e oggetti di bronzo, provenienti forse da Chiusi, Perugia e Volterra, testimoniano l'esistenza di rapporti commerciali e di scambio che avvenivano per lo più tramite gli approdi costieri.

L'abitato, di cui ignoriamo l'esatta ubicazione, ma che comunque doveva trovarsi in prossimità della necropoli, sorgeva in un luogo che godeva di un'indubbia posizione strategica: da qui, infatti, e dalle alture poste nelle immediate vicinanze, era possibile avere un ampio controllo sul mare, dove s'incrociavano le principali rotte marittime, ma anche sorvegliare un vasto tratto dell'entroterra dove passavano importanti assi viari.

Si può supporre che l'insediamento di Pian dei Lupi s'inserisse all'interno di un programma d'occupazione del territorio, promosso dalla città di Pisa anche in altre zone, motivato da fattori prevalentemente economici, quali il recupero agricolo di terre non particolarmente sfruttate e da nuovi interessi commerciali verso gli sbocchi al mare. Contemporaneamente, il centro poteva svolgere funzioni di controllo militare del territorio, inseren-

Castone in corniola dalla tomba  
84/05





Fermatrecce in oro dalla tomba  
17/01

dosi nel sistema difensivo che Pisa crea, sul finire del IV sec. a.C., nella porzione meridionale del suo territorio al confine con quello di Volterra, e che aveva il suo caposaldo nell'insediamento costiero di Castiglioncello.

La valenza di presidio militare del sito appare confermata anche dalla grande quantità di armi presenti nei corredi delle tombe maschili.

Come la vicina Castiglioncello, anche Pian dei Lupi non restituisce materiali posteriori agli inizi del I sec. a.C. La fine dei due centri è stata attribuita da vari studiosi agli esiti della guerra tra Mario e Silla, durante la quale l'Etruria settentrionale, Volterra in particolare, si schierò a favore del primo, suscitando le ire del vincitore.

Diversi fattori pesano però contro questa ipotesi. Anzitutto la fine dei due centri non fu repentina, ma anticipata da un lento declino che si coglie, già a partire dalla metà del II secolo, in un generale impoverimento dei corredi delle necropoli. Le *gentes* poi, il cui nome è legato allo sviluppo dei due centri – i *Cerinei* a Castiglioncello, gli *Armne* e, indirettamente, i *Caicina* imparentati con questi ultimi, a Pian dei Lupi – dovettero passare indenni attraverso le turbolenze politiche di questo periodo, se li ritroviamo epigraficamente attestati a Volterra in età imperiale: i *Carrinas* quali titolari di un sedile del teatro augusteo e un *C. Arminius Caecina*, destinatario di una statua sempre nel teatro. Non va

infine sottovalutato il fatto che al declino di Castiglioncello e Pian dei Lupi fece riscontro, a Sud, la crescente importanza del centro e del porto – questi sì, pienamente volterrani – di Vada.

Più probabilmente, con l'inizio del I sec. a.C. e l'instaurarsi della *pax romana*, vennero meno i presupposti che avevano favorito la nascita dei due centri, a vantaggio di nuove logiche insediative più legate ai nuovi orizzonti produttivi e commerciali che l'unificazione politica del Mediterraneo aveva aperto.

D'altra parte la creazione, tra il 115 e il 109 a.C., del nuovo raccordo stradale della *via Aemilia Scauri*, che a Nord di Vada abbandonava il vecchio tracciato costiero dell'Aurelia per raggiungere Pisa attraverso le valli interne con un percorso più rettilineo, sancì di lì a poco la definitiva marginalizzazione di questo lembo di territorio.

Grazie forse anche ai rapporti che le aristocrazie rurali avevano instaurato con quelle urbane, i ceti più ricchi andarono presumibilmente a vivere nelle città, mentre nelle campagne continuarono a risiedere solo le forze produttive.

(E.R.)

Bibliografia di riferimento  
MAGGIANI, PALLADINO, REGOLI 2007  
REGOLI 2010



## I signori di Pian dei Lupi

La necropoli di Pian dei Lupi ha restituito sei piatti recanti il graffito *armni*, inciso dopo la cottura.

Dei sei vasi, tre provengono da tombe femminili (t. 21/01 e t. 26/01), due da tombe di personaggi di sesso non determinabile (t. 31/01 e t. 35/01) e solo uno – la cui lettura non è del tutto certa – da una tomba maschile (t. 24/01). Tutte le tombe (ad eccezione della t. 24/01, della seconda metà del III sec. a.C.) sono databili nell'ambito del II sec. a.C.

Il graffito è riconducibile ad un gentilizio (*nomen*) e ricorda dunque l'appartenenza ad una determinata famiglia del proprietario dell'oggetto, di cui, nel nostro caso, non viene però mai indicato il nome proprio (*praenomen*).

Il gentilizio *armni/armne* è ampiamente attestato in ambito etrusco. La forma *armni*, in particolare, è sempre associata a personaggi femminili: ad Acquapendente, nel territo-



Piatto con iscrizione  
*ar< > mni* dalla tomba 21/01



rio di *Volsinii*, e a Volterra dove due donne con questo nome sono sepolte nella tomba dei *Ceicna/Caecina* I.

Il corrispettivo maschile – *armne* – è noto a *Volsinii* e ad Acquapendente, a Volterra, a Spina e a Vulci.

L'onomastica farebbe pertanto ritenere che i personaggi ricordati dalle epigrafi di Pian dei Lupi – anche laddove i corredi non chiariscono il sesso del defunto – siano tutte donne.

Il discreto numero di attestazioni, considerando anche che la necropoli non ha restituito altre iscrizioni, costituisce un forte indizio che gli *armne* fossero i proprietari della necropoli e del relativo villaggio.

E forse, se è vero che quest'ultimo va inquadrato in una logica di occupazione del territorio a fini militari ed economici promossa dalla città di Pisa, si può pensare che gli *armne* fossero una famiglia dell'aristocrazia pisana stabilitasi ai confini con l'*ager Volterranius*, che mirava a stringere alleanze con le famiglie più in vista della potente vicina, primi tra tutti i *ceicna* che – stando alla sia pur tarda testimonianza di Rutilio Namaziano – dovevano avere possedimenti sull'altro lato del confine.

Si spiegherebbe così l'invio di donne a Volterra nel quadro di una politica matrimoniale volta a instaurare e rinsaldare questi rapporti e, più tardi, verso la fine del II secolo, in un clima ormai tranquillo e pacificato, anche il trasferimento in quella città di alcuni membri maschili della stessa *gens*, come sembrerebbe attestare la *defixio* di San Girolamo che menziona tra gli aristocratici volterrani due *armne*, il nome di uno dei quali – *l(arth) armne mas(u)* – precede quello di una *ve(lia) ceicnei*, cui era verosimilmente legato.

Ancora in età imperiale, un'iscrizione dal teatro di Volterra menziona un *C. Arminius* [-f.] *Caecina* cui una *Caecinia Ar[mini] filia?* dedica forse una statua, a dimostrazione del fatto che la *gens*, che ha ormai latinizzato il suo nome, occupa ancora una posizione di rilievo in città e conserva stretti legami con i *Caecinae*.

(E.R.)

## La necropoli del Poggetto di Vada

*La vasta necropoli ubicata a Sud-Est del centro di Vada ha restituito tombe databili almeno dall'età ellenistica al III-IV sec. d.C. All'età tardo-etrusca risale una piccola tomba a camera ipogea, di tipologia volterrana, che ha restituito i resti di quattro sepolture e i cui corredi testimoniano gli intensi rapporti commerciali che il centro di Vada intratteneva, oltreché con Volterra, con l'Etruria meridionale, il Lazio, la Campania e, in misura minore, con la Penisola Iberica.*



Reperti provenienti dal sequestro della Guardia di Finanza (dalla necropoli del Poggetto?)

La necropoli sorgeva nella zona Sud-Est dell'attuale centro urbano di Vada, verosimilmente lungo un percorso che collegava il centro di Vada a Belora e alla valle del fiume Cecina.

Qui tra gli anni '50 e gli anni '70 vennero

ripetutamente alla luce alcune sepolture databili tra l'età medio-repubblicana e il III-IV sec. d.C., i cui corredi, lasciati in custodia ai proprietari dei terreni, sono purtroppo andati in massima parte perduti. Per l'età più antica la necropoli risulta costituita da tombe a camera (di forma quadrata o circolare) o a incinerazione entro ziri. Le sepolture di età romana erano inumazioni "alla cappuccina" o entro anfora. Al museo è conservato solo il corredo di una piccola tomba a camera ipogea rinvenuta nel luglio del 1973 in occasione di lavori per la posa di cavi elettrici e scavata dall'allora ispettore onorario, Dino Agostini.

La sepoltura, interamente scavata nella panchina locale, consisteva in una piccola camera di forma grossomodo circolare e soffitto a volta. Lungo la parete interna correva una banchina a due ripiani, sul più alto dei quali erano deposti gli oggetti di corredo. La banchina, al di sopra della quale era collocata anche una piccola nicchia, si interrompeva in prossimità dell'apertura, chiusa da una lastra di pietra. Le modalità dello scavo impedirono di verificare l'esistenza di un corridoio di accesso (*dromos*). La tipologia della tomba riconduce a un ambito certamente volterrano. Dalla documentazione di scavo non risulta chiaro neanche il numero delle deposizioni: nelle varie relazioni si citano infatti due, tre o, come appare più verosimile, quattro olle d'impasto contenenti le ceneri di altrettanti defunti.



I corredi della tomba "a nicchiotto"  
dalla necropoli del Poggetto

I materiali rinvenuti (ceramica acroma, a vernice nera e a pareti sottili, pochi oggetti in metallo tra cui un'*armilla*, uno strigile e un candelabro), recuperati in più riprese e senza distinzione tra i corredi, riconducono a una datazione a cavallo tra II e I sec. a.C. e testimoniano, assieme ad altri materiali recuperati in un recente sequestro della Guardia di Finanza e provenienti verosimilmente dalla stessa necropoli, gli intensi rapporti commerciali che il centro di Vada dovette intrattenere, oltretutto con Volterra, con l'Etruria meridionale, il Lazio, la Campania e, in misura minore, con la Penisola Iberica.

Nel suo complesso la tomba appare riconducibile a una famiglia di condizioni sociali abbastanza modeste, probabilmente piccoli-medi proprietari terrieri, fortemente influenzata – come evidente dalla tipologia stessa della tomba – dall'ideologia della classe aristocratica alla quale la legano comuni interessi, rappresentata in città e sul territorio dai grandi sepolcri gentilizi caratterizzati dalla presenza delle urne cinerarie in alabastro.

(E.R.)

*Bibliografia di riferimento*  
REGOLI, TERRENATO 2000  
MASSA 2005



## Rotte e relitti in età repubblicana

*Il pieno predominio politico e militare che Roma giunge ad esercitare nel corso del II sec. a.C. sull'intero bacino del Mediterraneo comporta, in questi anni, lo sviluppo di una intensa rete di traffici commerciali, che vede protagoniste le élites della penisola italica. I membri di quest'ultima traggono consistenti profitti dalle guerre combattute da Roma e dalla vendita dei propri prodotti nei territori conquistati e in quelli confinanti.*

*Riflesso di queste dinamiche economiche sono i numerosi relitti delle navi da carico che, partite dai porti della Campania e del Lazio, fanno successivamente scalo presso gli approdi dei centri etruschi. Tra questi, quelli della Meloria (fine del III sec. a.C.) e del Fine (fine del II - inizi del I sec. a.C.) illustrano efficacemente il coinvolgimento dei porti di Pisa e Volterra in questa rete di traffici commerciali ormai controllata da Roma.*



Il sito del relitto della Meloria

Nel corso del III sec. a.C. l'Etruria settentrionale cade sotto il controllo di Roma; con il II sec. a.C. il bacino occidentale del Mediterraneo, al pari delle terre che lo circondano, diventa un "lago" romano. L'espressione *mare nostrum* descrive efficacemente la nuova situazione, nella quale le élites della penisola italica si inseriscono prepotentemente nei principali traffici commerciali, traendo consistenti profitti dalle numerose guerre combattute da Roma per estendere il proprio dominio e dalla vendita, nelle nuove province e nei territori confinanti – in particolare in Gallia e nella Penisola Iberica – dei propri prodotti, in particolare del vino.

Simbolo di tale fase economica è l'anfora di tipo cosiddetto greco-italico, un piccolo contenitore che può essere considerato come la prima anfora romana; manufatto in numerosi quartieri artigianali della costa tirrenica, è impiegato per il trasporto del vino prodotto lungo le coste della Campania, del Lazio e dell'Etruria meridionale.

Come indicano i ritrovamenti di relitti, la rotta costiera che risaliva l'Italia verso la Gallia meridionale interessava anche i territori delle città dell'Etruria settentrionale, in primo luogo Volterra e Pisa. È inoltre certo che le imbarcazioni provenienti da Sud non si limitassero a far vela lungo la costa ma che, in alcuni casi, facessero sosta presso gli scali portuali nord-etruschi, per vendere ed acquistare merci.



Anfore di tipo greco-italico dal relitto della Meloria



Alla fine del III sec. a.C. risale il naufragio, presso le secche della Meloria, a largo di Livorno, di una imbarcazione che, assieme al carico principale di anfore di tipo greco-italico, trasportava vasellame da la mensa a vernice nera, prodotto nelle stesse aree delle anfore. Il bollo in lettere greche ΣΙΜΙΑ, impresso presso un'officina di Napoli dedita alla produzione di queste anfore, consente di identificare con certezza l'area di origine del carico.

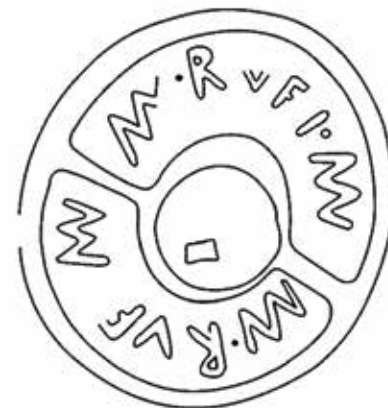
Di poco successivo (prima metà del II sec. a.C.) è un secondo relitto, affondato in un settore sconosciuto del tratto costiero compreso tra la foce del Cecina e gli alti promontori a Nord di Castiglioncello; a pochi frammenti di anfore greco-italiche, ciò che resta di un carico più consistente,

si aggiungono contenitori per unguenti e numerosi piatti, coppe e calici in ceramica a vernice nera.

I due relitti costituiscono un'importante testimonianza archeologica dell'espansione del commercio del vino e delle ceramiche campane negli anni a cavallo tra le prime due guerre puniche (240-220 a.C.), un commercio diretto prevalentemente ai mercati del Mediterraneo occidentale, ma anche ai centri costieri dell'alto Tirreno e del Mar Ligure, e che va di pari passo, quando non la precede, con l'espansione di Roma nella penisola e nel Mediterraneo occidentale. Le coste e le isole dell'Etruria rappresentano un punto fondamentale lungo la rotta seguita dal vino e dalle ceramiche campane, con numerosi sca-

Anfore di tipo Dressel 1 dal relitto del Fine

Tappo di anfora con bollo di *Manius Rufius* dal relitto del Fine



Vasellame in bronzo per il simposio dal relitto del Fine: una padella ed un mestolo per mescolare vino e acqua (*simpulum*)



li commerciali e tecnici, tra i quali anche Castiglioncello, dove i prodotti importati dalla Campania sono ben attestati proprio dalla metà del III sec. a.C.

Con la fine del II sec. a.C. il volume dei traffici commerciali tra Italia e Gallia si intensifica notevolmente; viene introdotta una nuova anfora (cosiddetta Dressel 1), caratterizzata da una forma capace di trasportare più vino e di ottimizzare le operazioni di stivaggio, garantendo carichi maggiori e più redditizi. Relitti con anfore di questo tipo sono noti presso le foci del Cecina e del Fine. Di notevole interesse è l'imbarcazione naufragata negli anni di passaggio tra II e I sec. a.C. in prossimità di uno scalo ubicato presso la foce del Fine. Il carico principale è costituito da Dressel 1, che, grazie al sigillo impresso sulla pozzolana colata sul tappo in sughero delle

Vasellame in bronzo per il simposio dal relitto del Fine



Lingotto in piombo prodotto a Carthago Nova (Spagna orientale) recante il bollo della famiglia dei Pontilieni, dal relitto del Fine



anfore, sappiamo appartenere ad un commerciante etrusco di nome *Manius Rufius*; alla ceramica a vernice nera si aggiungono vasellame in bronzo destinato al banchetto e un lingotto di piombo, prodotto presso le miniere di *Carthago Nova*, in Spagna, dai *Pontilieni*, famiglia di imprenditori di origine campana.

(S.G.)

*Bibliografia di riferimento*

MASSA 1980-1981

MASSA 1982-1983

GENOVESI, RIZZITELLI, GIORGIO, PALLESCHI 2013





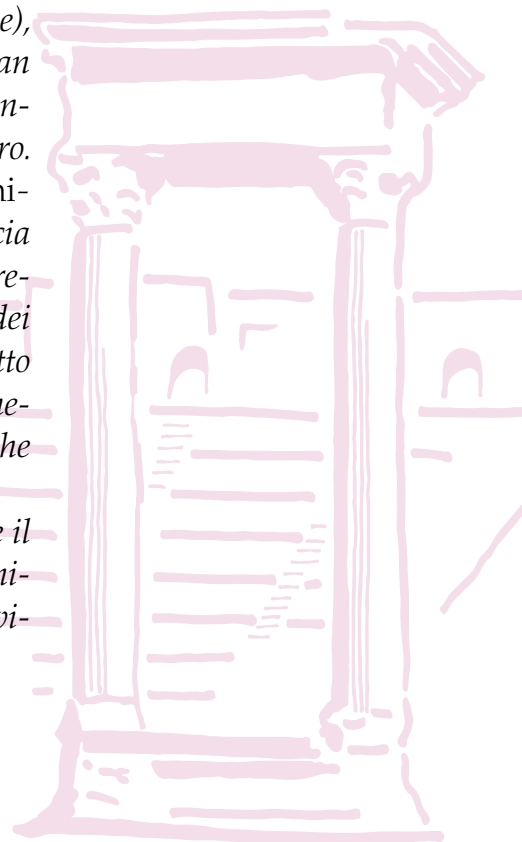


## V. L'età romana

*Alla metà del III sec. a.C. Volterra stipula un trattato (foedus) con Roma, ma il vero punto di svolta nella storia della città e del suo territorio si ha con l'assedio compiuto da Silla nell'80 a.C. per essersi schierata a favore di Mario. In questi frangenti appare evidente il legame che si era creato fra le aristocrazie locali come i Cecina, e quelle al potere a Roma nel momento della penetrazione romana in Etruria settentrionale: Silla impone durissime condizioni di resa, ma l'operato di Cicerone ne impedisce l'applicazione. Nel periodo augusteo si assiste poi ad un globale sviluppo di un territorio già costellato di impianti produttivi legati alle risorse agricole (vino, cereali e sale), con la costruzione dell'impianto retroportuale di San Gaetano di Vada all'evidente scopo di potenziare le infrastrutture commerciali dell'ager Volaterranus costiero. La presenza di importanti assi viari (Aurelia ed Emilia) garantisce una agevole comunicazione fra la fascia costiera e il suo territorio, permettendo all'area compresa fra il Fine ed il Cecina di divenire protagonista dei circuiti commerciali con un fitto interscambio con tutto il bacino del Mediterraneo, come è dimostrato dai numerosi materiali rinvenuti durante le ricerche archeologiche svoltesi sul territorio.*

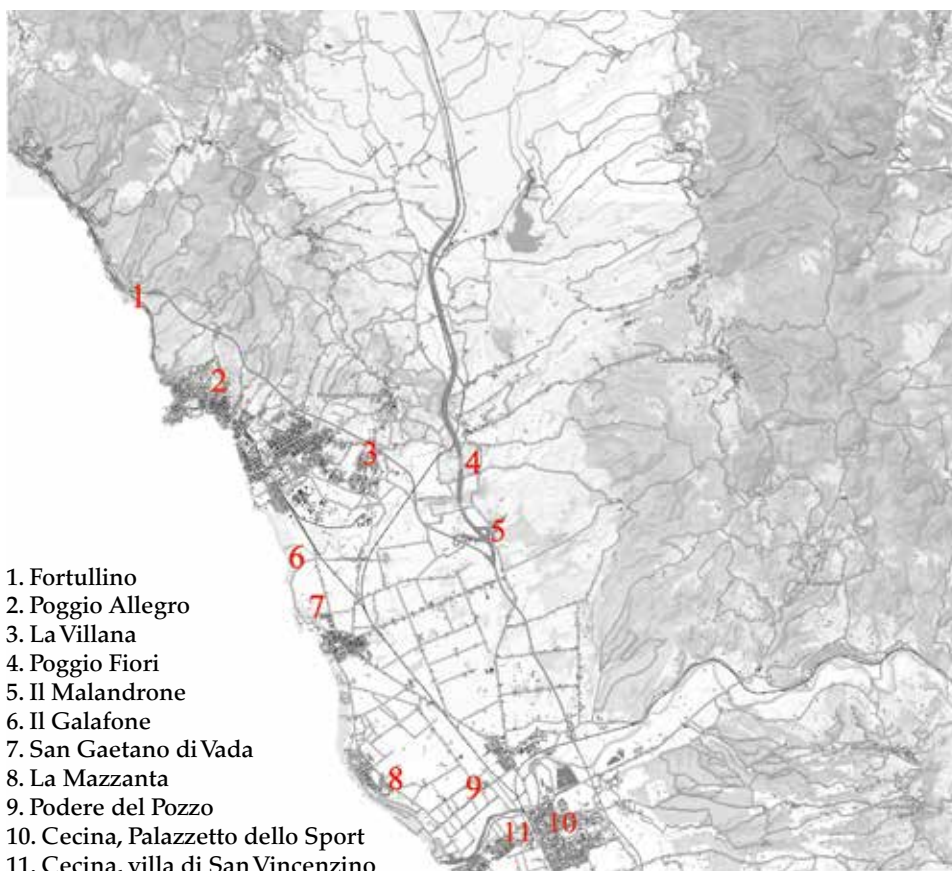
*Nonostante le numerose crisi che finiranno per minare il sistema impero, la stabilità politica e la vitalità economica della regione, ne permettono la sostanziale sopravvivenza fino all'età tardo antica.*

L'area archeologica di San Gaetano fotografata dal drone



## Roma e la conquista dell'Etruria settentrionale costiera

*Le città etrusche di Pisa e Volterra entrano nell'orbita romana nel III sec. a.C. e la costruzione della via Aurelia vetus nel 241 a.C. è il vettore principale di questo processo. Le aristocrazie locali si alleano con quelle romane stringendo rapporti documentati dalle fonti che permetteranno la stabilità sociale della regione e il suo sviluppo economico per un lungo periodo di tempo. Pisa e Volterra, già municipia, assumono la titolatura di colonie romane tra la fine dell'età triumvirale e la prima età augustea.*



In epoca etrusca Pisa estese il suo dominio dalla Versilia a Castiglioncello e a parte del basso Valdarno; Volterra dominò un vasto territorio, solcato dalle valli dei fiumi Cecina, Era ed Elsa, confinante con quelli di Pisa, Fiesole, Arezzo, Chiusi e Populonia, ed esteso sulla costa dal fiume Fine a Bolgheri.

Pisa e Volterra entrarono nell'orbita romana nel III sec. a.C.; a conclusione del processo di romanizzazione, nel I sec. a.C. il confine fra i territori delle due città era segnato dal fiume Fine, il cui nome deriva, secondo molti studiosi, dal latino *finis* (confine).

Le tappe della conquista romana dell'Etruria sono ben note: sconfitta Fidene nel tardo V sec. a.C. e padrona della riva destra del Tevere, Roma sottomise l'etrusca Veio all'inizio del IV sec. a.C. e successivamente tutta l'area falisca e l'Etruria meridionale.

Le campagne decisive contro l'Etruria settentrionale ebbero inizio nel 311 a.C.; nel 298 a.C. i Romani sconfissero l'esercito etrusco accampato nei pressi di Volterra, devastarono il territorio e lo depredarono insieme con i centri minori (*vici* e *castella*), ma non attaccarono la città. Seguirono complesse vicende belliche che si conclusero nel 283 a.C. con la definitiva sconfitta dei popoli dell'Etruria. Volterra con altre città etrusche si sottomise entro la metà del III sec. a.C. e stipulò con Roma un trattato (*foedus*). Poco dopo, nel 241 a.C.,

Epigrafe che cita lo status giuridico di colonia augustea di Volterra (I sec. d.C.): COLONIA AUG(usta) VOL[ATER(rae)]. Chiesa di San Biagio, Montecatini Val di Cecina



fu costruito un importante asse costiero, la *via Aurelia*. Il processo di romanizzazione (o di "acculturazione" in senso romano, come oggi si preferisce dire) ebbe corso durante il III sec. a.C. e fu realizzato rispettando le aristocrazie locali, alleandosi con queste e sviluppando nuove dinamiche economiche. Sul territorio gli effetti risultano evidenti, come documentano le capillari indagini archeologiche effettuate: tra il III e il I sec. a.C. sia nella fascia costiera che nell'interno si registrò un sensibile incremento delle piccole *villae* (abitazioni rurali, fattorie) e delle attività produttive; *villae* di maggiore impegno architetto-

nico divennero numerose nel corso del I sec. a.C.; nell'*hinterland* il popolamento si estese anche a zone "marginali" e in precedenza poco abitate, verosimilmente per nuove dinamiche di sfruttamento del territorio.

Le fonti scritte documentano attività produttive e manifatturiere poco percepibili dalla ricerca archeologica: nel tardo III sec. a.C. la cerealicoltura, l'economia del bosco e la correlata cantieristica navale erano fiorenti. Volterra rimase fedele a Roma durante il *bellum sociale* (90-88 a.C.), la guerra scatenata dagli alleati (*socii*) italici, e nell'ambito del processo di riorganizza-

Ritratto dell'imperatore Augusto, rinvenuto sulla scalinata di accesso del teatro di Volterra (Volterra, Museo Guarnacci)



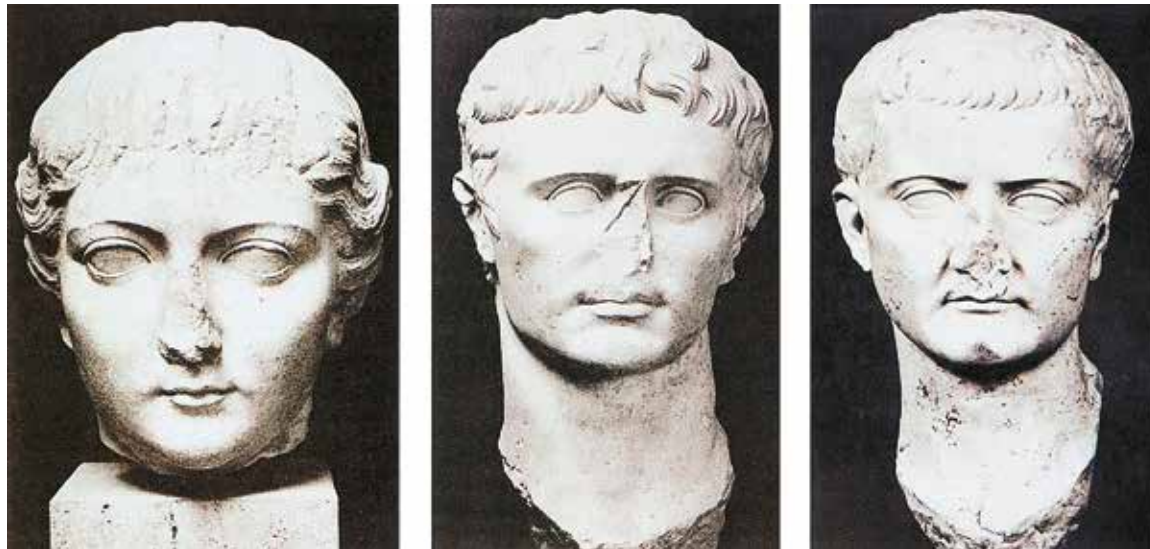
zione dell'Italia che Roma avviò alla fine di questo conflitto ricevette lo statuto di *municipium*. Il suo territorio doveva allora estendersi dall'Arno (tra i fiumi Era ed Elsa) alla costa (tra il fiume Fine e Bolgheri), al torrente Farma e al fiume Merse. Nel I sec. a.C. la città, con almeno parte del suo territorio, fu coinvolta nei drammatici eventi della guerra civile fra Mario

e Silla, parteggiò per Mario e offrì rifugio a proscritti di Silla; nell'82 e per circa due anni (Strabone, *Geographika*, V, 2, 6) fu cinta d'assedio dall'esercito sillano che, secondo la testimonianza di Cicerone (*Pro Roscio Amerino*, 20), per un certo periodo fu guidato da Silla stesso. I filomariani si arresero nell'80 o agli inizi del 79 a.C. (Livio, *Ab Urbe condita*, 89; Granio Liciniano, p. 32, 4-8 Fl.). A quanto pare, la città non subì devastazioni; Silla manifestò l'intenzione di privarla della piena cittadinanza e di confiscarne gran parte delle terre per assegnarle ai veterani del suo esercito (Cicerone, *Pro Caecina*, 101-102), ma questi provvedimenti di fatto rimasero inapplicati o ebbero un impatto limitato, a giudicare da una lettera di Cicerone (*Ad Atticum*, I, 19, 4: del 60 a.C.). Per quanto sappiamo, i *Caecinae* e altre famiglie volterrane di alto lignaggio – per esempio i *Persii* – non subirono gravi perdite e si inserirono a Roma nella vita politica e culturale, pur mantenendo forti legami con la loro città e cospicui interessi economici a Volterra e nel territorio.

Altri cittadini non ebbero la stessa sorte. Nel 45 a.C. il pericolo di deduzioni nel territorio volterrano si manifestò di nuovo: Cesare mirava ad assegnare terre ai suoi veterani. Cicerone (*Ad familiares*, XIII, 4) intervenne in difesa della città sottolineando la probità e la stabilità del *municipium*, che avrebbero dovuto indurre a una soluzione moderata della questione



Ritratti della famiglia imperiale  
(Livia, Augusto, Tiberio) dal  
teatro romano di Volterra



ed evitare ai Volterrani espropri traumatici. Gli interventi furono probabilmente sospesi per lo scoppio delle guerre civili che seguirono la morte di Cesare e, come riporta il *Liber Coloniarum* (16-20), vennero ripresi con il primo triumvirato. Nel tardo I sec. a.C., fra l'età cesariano-triumvirale e quella augustea, Volterra divenne colonia: il rinnovamento istituzionale arrivò a compimento sotto Augusto, con valenze puramente onora-

rie. Anche Pisa appare inserita nell'orbita romana alla metà circa del III sec. a.C.; stipulato con Roma un trattato, fu base militare per operazioni terrestri e navali romane contro i Liguri. Divenne *municipium* in seguito alla guerra sociale (90-88 a.C.) e il suo territorio si estese dalla Versilia propria (Cinquale, Strettoia) al crinale del Monte Pisano, ai fiumi Era e Fine.

(M.P.)

*Bibliografia di riferimento*

MUNZI, TERRENATO 1994

TERRENATO 1998

TERRENATO 2001

## La viabilità

*Nel 241 a.C., per collegare Roma alla costa nord-etrusca, viene realizzata la via Aurelia vetus che, nel secolo successivo, verrà integrata e modificata dalla via Aurelia nova. Fra il 115 e il 109 a.C. viene edificata la via Aemilia Scauri, che, come le precedenti, raggiunge Pisa, ma con un percorso più interno. Il territorio viene inoltre innervato da una viabilità 'minore' che permette un fitto interscambio culturale e commerciale. Nodi di questa trama stradale sono i luoghi di tappa (mansiones/stationes), attestate archeologicamente per l'Aurelia a Podere del Pozzo, presso Cecina, e per l'Emilia a Torretta Vecchia, presso Collesalveti.*



Calco del cippo di Rimazzano, risalente al principato di Antonino Pio (140 d.C.). San Pietro in Palazzi, Cecina

I Romani sconfissero definitivamente i *populi* dell'Etruria nel 283 a.C.; Volterra e Pisa si sottomisero entro la metà del III sec. a.C. e stipularono con Roma un trattato (*foedus*). Poco dopo, nel 241 a.C., venne aperta la via *Aurelia* (poi detta *vetus*), che correndo nella fascia costiera collegò Roma con l'Etruria settentrionale, toccando gli scali costieri maggiori e minori o raccordandoli con brevi diverticoli. Ciò rientrava nella strategia dell'espansionismo romano, che mirava a creare assi stradali di rapida percorrenza correlati ovunque possibile con i porti e gli approdi, anche nell'ottica dei trasferimenti e dei vettovagliamenti alle truppe.

La *via Aurelia vetus* fu successivamente integrata e parzialmente rettificata dall'*Aurelia nova*, tracciata nel II sec. a.C. Ambedue raggiungevano Pisa e Luni.

Fra il 115 e il 109 a.C. venne aperta la più interna *via Aemilia Scauri*, oggi sostanzialmente ricalcata dalla via Emilia. La *via Aemilia*, il cui tracciato correva nella val di Fine e nella valle del Tora ed è documentato dalle pietre miliari rinvenute a Rimazzano e Crocino, passava per Torretta Vecchia e l'area ad Ovest di Collesalveti dove in loc. Badia sorse il monastero benedettino dei SS. Apostoli, a 10 miglia romane da Pisa; raggiungeva questa città da SSE e proseguiva verso Nord. Nel nostro territorio, come altrove, lungo la grande viabilità romana sorsero luoghi di tappa (*mansiones/stationes*) attrezzati per la sosta dei viaggiatori e degli animali da trasporto e per eventuali

Ricostruzione della viabilità principale tra Vada e Pisa in età romana e medievale



riparazioni dei veicoli. Nella fascia costiera potrebbe avere svolto questa funzione un abitato ubicato in località Podere del Pozzo, poco a Nord del fiume Cecina, esteso per circa due ettari e connesso con la *via Aurelia*, con edifici di un certo prestigio architet-

tonico e fornaci per la produzione di laterizi, anfore e vasellame. Fu attivo almeno dal II sec. a.C. al V-VI sec. d.C. Nell'interno, lungo la *via Aemilia*, una *mansio* era a Torretta Vecchia. Come abbiamo visto, Vada sorse e si sviluppò sulla costa, poco a Nord della foce antica del fiume Cecina, la cui valle collegava il centro portuale di *Vada Volaterrana* con la città dominante e le valli interne. La via doveva correre alla destra del fiume. All'inizio del I sec. d.C., Strabone (*Geographika*, V. 2. 6) scrive che si raggiungeva Volterra percorrendo una valle stretta e profonda e salendo lungo una strada aspra e disagiata, lunga 15 *stadia* (circa 2.272 metri).

La grande viabilità costruita da Roma nel III e II sec. a.C. certamente contribuì alla vitalità del territorio; tracciati gerarchicamente inferiori raccordavano la costa e l'*hinterland* con il porto di Vada e gli scali minori, favorendo le attività commerciali locali e di import/export. Alla metà circa del II sec. d.C. si datano interventi finalizzati all'efficienza della viabilità del distretto, documentati da un miliario rinvenuto sul tracciato della *via Aemilia* a Rimazzano (loc. Marmigliaio, 142 d.C.).

(M. P.)

*Bibliografia di riferimento*

COARELLI 1988

CECCARELLI LEMUT, PASQUINUCCI 1991

PASQUINUCCI 2014

## La tomba del Fortullino



Nell'agosto 2015, a seguito delle forti piogge, in loc. Fortullino, Foce Arancio, veniva segnalato l'affioramento di frammenti ceramici antichi: in vista si trovava la parte superiore di un'anfora poggiata capovolta sul terreno; il reperto affiorava in un affossamento del sentiero che, stretto per tutta la lunghezza tra due alte scarpate, in quel punto diventava ancora più impervio in quanto scavato dalla pioggia e quindi con profondi solchi e difficilmente praticabile. L'anfora copriva altri materiali ceramici che a loro volta poggiavano ed erano inclusi in uno strato di carboni di colore nero, di consistenza plastica e di spessore notevole; in molti blocchi di carbone erano ben visibili le fibre del legno e minuti frammenti di ossa di animali erbivori, probabilmente agnelli, posti come offerte sulla pira. I materiali erano impilati gli uni sopra gli altri e posizionati tutti capovolti.

È stato così possibile recuperare, fino a 1,45 metri di profondità, alloggiati in una buca con lo strato di bruciato, sei reperti ceramici in massima parte anneriti: la parte superiore e frammenti del fondo di un'anfora vinaria proveniente da Rodi, una *oinochòe* (da *οἶνοχόη*, comp. di *οἶνος* "vino" e *χέω* "versare", si tratta di una brocca con la bocca trilobata – cioè a tre lobi – oppure a beccuccio) a pasta grigia imitante la ceramica grigia di età imperiale, due *làgynoi* (brocche con collo alto e stretto) frammentari, una coppa a pareti sottili ed una lucerna.

Il contesto recuperato comprende suppellettile legata alle libagioni rituali (*làgynoi*, *oinochòe* e coppa) e al rito funebre (lucerna); l'anfora vinaria, sebbene di piccole dimensioni, potrebbe essere stata usata come contenitore per le ceneri del defunto (ma la posizione, se originaria, porterebbe ad escluderlo), come segnacolo funebre (era il reperto posizionato più in alto degli altri) o con funzioni libatorie.

Non sono stati rinvenuti resti di ossa umane, né altri reperti non ceramici ad eccezione di un chiodo di ferro (pertinente ad un teca lignea?); il corredo potrebbe anche essere collegato ad un rituale funebre in assenza del corpo del defunto. Ricordiamo che alcune sepolture della necropoli di Castiglioncello scavate stratigraficamente nel 1997 presso il giardino del Castello Pasquini, pur fornite di corredo, erano prive di resti umani.

L'assenza di resti del defunto potrebbe essere tuttavia dovuta a motivi accidentali, come una dislocazione del corredo o di parte di esso dalla sua posizione originaria a causa del movimento dei depositi alluvionali.

Già in passato si hanno notizie di ritrovamenti, sebbene in punti non precisati, nelle vicinanze del torrente Fortulla di "oggetti e monete imperiali romane". Il sito di Foce Arancio potrebbe quindi riservare molte sorprese ad una indagine più estesa.

Ricordiamo come il luogo del ritrovamento si situi nelle immediate vicinanze della *via*



Il corredo della tomba del Fortullino



*Aurelia* e a poche miglia di distanza dalle ville di età romana nonché dalle coeve necropoli, rinvenute casualmente e distrutte, del territorio di Rosignano; insediamenti e necropoli che confermano l'intensa frequentazione anche in età romana lungo tutta la costa e nell'entroterra dal corso del fiume Cecina al *Portus Pisanus*.

(L.A.)

*Bibliografia di riferimento*

VIGO 1902

LOPES PEGNA 1952-53

PASQUINUCCI 2014

## Le ville del territorio

*Il sistema della villa è un fenomeno tipico dell'età romana: complessi residenziali legati a tenute con i relativi aspetti produttivi e commerciali. Dalla fine del II sec. a.C. sulla costa volterrana appaiono numerosi siti produttivi per anfore, ceramica e laterizi ai quali si affiancano, a partire dalla metà del I sec. a.C., complessi residenziali in parte dedicati al tempo libero, in parte strettamente legati ai siti manifatturieri, come la villa di San Vincenzino a Cecina. Queste strutture non sono isolate ma fanno parte del paesaggio insediativo, popolato da fattorie, ville, mansiones che caratterizza il territorio in età imperiale.*

Tipico dell'età romana è il fenomeno della villa, che, in particolare a partire dal I sec. a.C., si diffonde anche lungo tutto l'arco costiero dell'Etruria settentrionale. Lo sviluppo di complessi residenziali, spesso connessi a tenute caratterizzate da una forte vocazione produttiva, ha le proprie radici nella vasta area compresa tra la Campania e i territori delle città dell'Etruria meridionale, dove l'acquisizione da parte dei membri del senato di Roma di sempre più vasti possedimenti agrari e la disponibilità di schiavi, provenienti in massima parte dalle guerre condotte dalla stessa Roma in Oriente nel II sec. a.C., conduce allo sviluppo di una nuova economia con caratteri fortemente speculativi. La crescente esportazione delle derrate alimentari prodotte nelle tenute delle ville tirreniche – principalmente vino e

prodotti a base di pesce – è un fenomeno commerciale che interessa tutto il bacino occidentale del Mediterraneo, contribuendo a creare i presupposti per il dominio economico, assieme a quello politico, di quest'ultimo da parte di Roma.

Le aristocrazie nord-etrusche recepiscono questo modello e cercano di inserirsi



Statua femminile in marmo,  
dalla villa della Villana

Testina femminile in alabastro,  
dalla villa della Villana



in questo favorevole trend economico. A partire dalla fine del II sec. a.C. si assiste, lungo la costa volterrana, allo sviluppo di quartieri artigianali – di notevole importanza quelli del Palazzetto dello Sport di Cecina, de La Mazzanta, di Poggio Fiori e del Galafone – dediti alla produzione di anfore, prevalentemente vinarie, laterizi e ceramica. Nella seconda metà del I sec. a.C. i siti produttivi aumentano in maniera consistente e ad essi si aggiungono numerosi da complessi residenziali, di proprietà dei *dòmini* volterrani, che spesso occupano i siti di fattorie preesistenti. Le ville si concentrano, in particolare, nell'area compresa tra la foce del Cecina e

l'area di Castiglioncello. Le numerose residenze note in quest'ultima località sembrano essere pensate principalmente per il tempo libero, anche se non è da escludere l'esistenza, in questo settore della costa, di peschiere legate ai complessi residenziali. Più strettamente connesse alla produzione di vino e alle manifatture di contenitori da trasporto risultano essere le ville ubicate alle pendici delle colline poste a Sud di Rosignano Marittimo e nell'area compresa tra le foci del Fine e del Cecina.

Tra i complessi noti è possibile ricordare la villa di Poggio Allegro a Castiglioncello, che ha restituito intonaci affrescati, quella della Villana, ubicata sui rilievi collinari a Sud di Rosignano Marittimo e dotata di pregevoli arredi architettonici e statuari in marmo databili al I-II sec. d.C., e, infine, a Sud del Cecina, la villa di San Vincenzino, che costituisce ad oggi il solo sito oggetto di scavi estensivi. È proprio quest'ultima villa che, con il suo atrio e l'ampio peristilio, la grande cisterna sotterranea e le strutture termali e di servizio (magazzini con *dolia*, cucine), ci fornisce un'importante rappresentazione di come le ville della costa fossero strutturate.

Nei primi secoli dell'età imperiale le ville e i quartieri artigianali risultano inseriti in un quadro più ampio, costituito anche da numerose fattorie, appartenenti a piccoli proprietari, da necropoli, solitamente costituite da poche tombe, e da una rete portuale complessa. La nascita, presso

Capitello ionico in marmo,  
dalla villa della Villana



Intonaci affrescati dalla villa  
di Poggio Allegro







Testa dell'imperatore Traiano,  
verosimilmente proveniente da  
una villa del territorio

San Gaetano di Vada, di un nuovo quartiere portuale all'inizio del I sec. d.C. è funzionale alle attività commerciali legate all'esportazione dei prodotti volterrani e all'importazione delle merci provenienti ormai dall'intero Impero Romano.

(S.G.)

*Bibliografia di riferimento*

MOTTA 1997

DONATI 2012

MENCHELLI, SANGRISO, GENOVESI c.s.

## Le élites aristocratiche

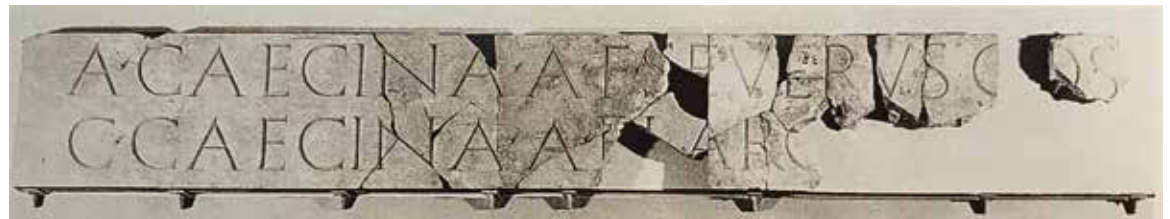
*Le grandi famiglie volterrane riescono a stringere forti rapporti clientelari con le élites romane e ad evitare conseguenze disastrose, durante il turbolento periodo compreso fra le guerre civili e la presa di potere da parte di Ottaviano. Questo rapporto privilegiato è testimoniato da Cicerone e dalla benevolenza di Augusto che limita le deduzioni di veterani nel territorio, lasciando di fatto intatte le grandi proprietà terriere delle aristocrazie. Maggiormente interessato dalle deduzioni veterane appare il settore dell'ager Pisanus a nord del Fine. Il nome stesso di Rosignano può essere indice della presenza di praedia Rasiniana, appartenenti cioè ai Rasinii, importante famiglia pisana.*

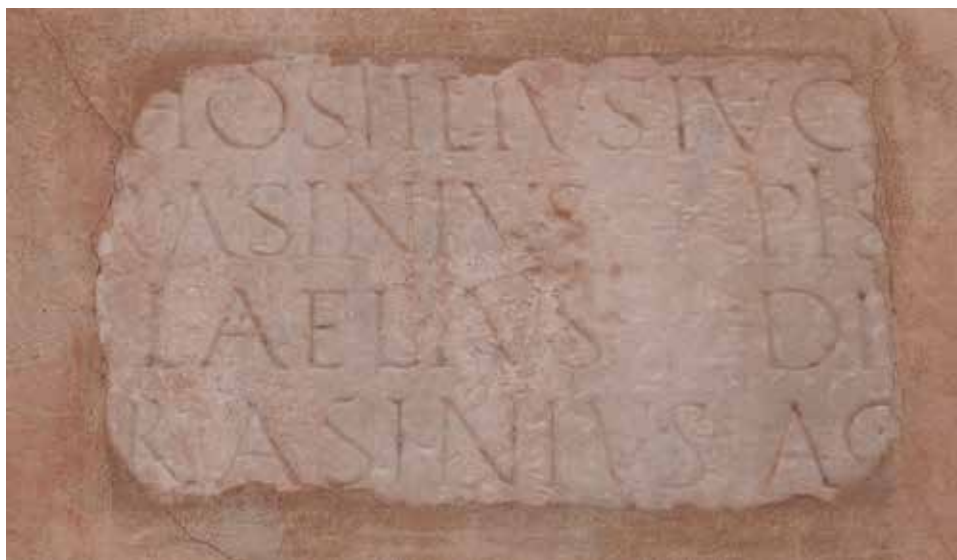
Il vasto territorio appartenente alla città di Volterra appare, fin dalla fine dell'VIII sec. a.C., dominato da un ristretto numero di clan gentilizi, che basano il loro potere sul possesso terriero e sul controllo del territorio. Con l'avvento di Roma tale realtà non muta sostanzialmente; le fonti storiche ci descrivono le aristocrazie volterrane come capaci di stabilire solidi vincoli di amicizia con i più importanti personaggi della politica romana – è nota la vicenda di un membro dei *Caecinae* difeso con successo da Cicerone in un processo civile. Grazie a tali legami i ceti aristocratici di Volterra riescono

a conservare il loro predominio sul territorio durante tutto il travagliato periodo che inizia con l'assedio di Silla (83-82 a.C.) e che si conclude con l'ascesa di Augusto. Grazie alla benevolenza di quest'ultimo, l'*ager Volterranus* accoglie un ridotto numero di veterani, che nella sostanza non muta l'assetto della proprietà terriera, rimasta saldamente nelle mani delle famiglie di origine etrusca. I *Caecinae*, già inseriti nelle élites aristocratiche volterrane in età ellenistica, sotto Augusto hanno accesso al senato romano; tra il I e il V sec. d.C. numerosi membri della famiglia percorrono brillanti carriere nell'amministrazione imperiale. A Volterra costruiscono, a beneficio dei cittadini, importanti opere di carattere pubblico, quali il teatro, finanziato dai fratelli *Severus* e *Largus* all'inizio del I sec. d.C. La persistenza del potere di *dòmini* di origine etrusca per tutta l'età imperiale è attestata anche dalla tomba di *Marcus Anaenius Pharianus*, che tra il II e il III sec. d.C. possiede una villa nell'area di Bolgheri.

In parte diversa è la situazione a Nord del fiume Fine, dove, già in età etrusca, appare forte l'egemonia di Pisa. È tra la fine del IV e il III sec. a.C., che, grazie agli scavi delle necropoli di Castiglioncello e di Pian dei

Epigrafe di dedica del teatro di Volterra; sono menzionati i due fratelli A. Cecina Severo e C. Cecina Largo, finanziatori dell'edificio





Epigrafe di età romana murata in un palazzo di Piazza Carrara a Pisa, che menziona un *Rasinius Pisanus*, membro del senato della città



Stele del veterano *Sextus Anquirinnius* da Castelnuovo della Misericordia

Lupi, la presenza di gruppi aristocratici di origine etrusca (i *Cerinei* a Castiglioncello, gli *Armne* a Pian dei Lupi) appare ben radicata nel territorio.

Con l'età augustea l'area collinare alle spalle di Rosignano subisce tuttavia l'impatto dello stanziamento di veterani, legato alla deduzione della *Colonia Opsequens Iulia Pisana*. Da Castelnuovo della Misericordia proviene l'epigrafe funeraria di *Sextus Anquirinnius*, veterano della *legio XIX*, una delle legioni perdute nel 9 d.C. nella battaglia di Teutoburgo. L'ubicazione del sepolcro, realizzato dai figli *Quintus* e *Titus*, indica che *Anquirinnius* aveva ricevuto terre nel settore più meridionale dell'*ager Pisanus* e che qui aveva vissuto, certamente in una villa, fino alla morte.

Il nome stesso di Rosignano può essere accostato a quello dei *Rasinii*, famiglia di origine etrusca che, seppur non di rango aristocratico (come del resto lo stesso *Anquirinnius*), accumula una notevole fortuna a Pisa nel corso del I sec. d.C. È possibile che i *Rasinii*, importanti produttori di ceramica, abbiano acquistato, nell'estremo lembo meridionale del territorio pisano, dei vasti possedimenti (*praedia Rasiniana*), dei quali è rimasta memoria nel nome del principale centro della zona.

(S.G.)

*Bibliografia di riferimento*

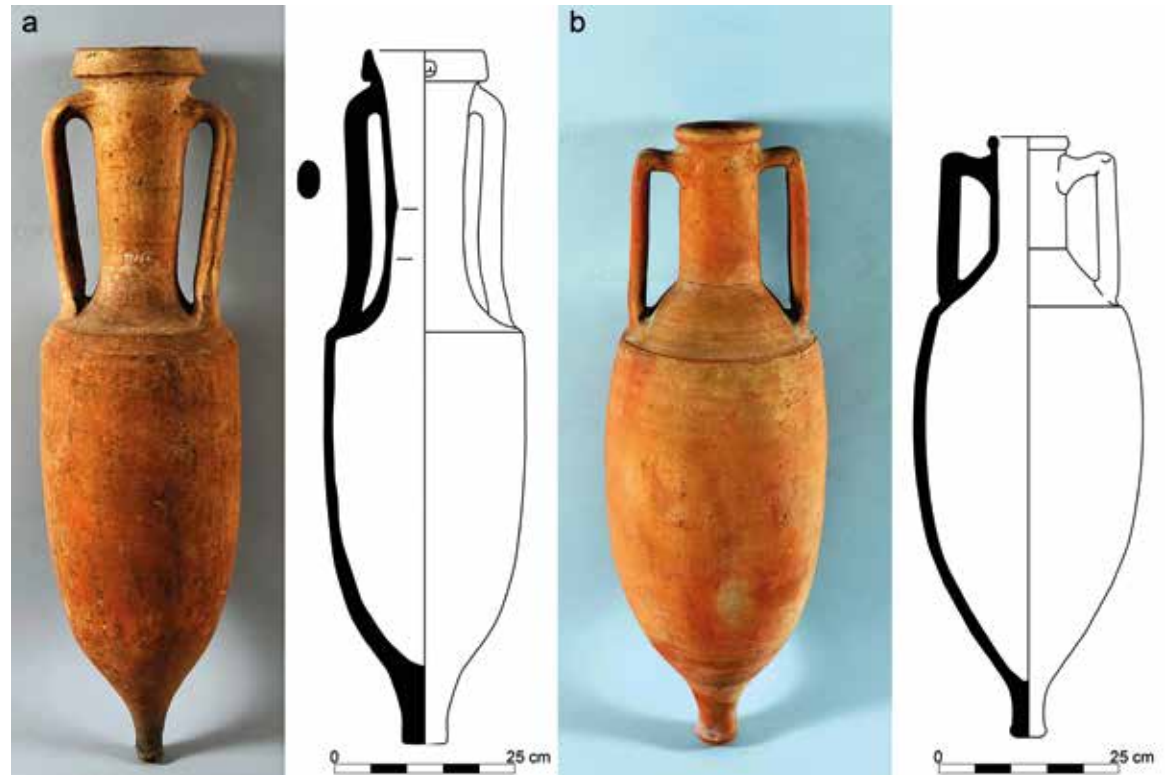
PACK 1981

CAPDEVILLE 1997

## Le attività artigianali

*La disponibilità di notevoli risorse naturali permette all'ager Volaterranus costiero un precoce sviluppo delle manifatture ceramiche già a partire dal IV-III sec. a.C. La manifattura di ceramiche da mensa e di contenitori da trasporto rimane una delle principali attività produttive del territorio fino alla tarda antichità. Numerose sono le testimonianze sui materiali (bolli) o nel territorio (attraverso la toponomastica), della proprietà di aziende agricole o manifatturiere da parte delle élites locali come i Caecinae o i Rasinii.*

L'ager Volaterranus costiero, con i suoi depositi argillosi lungo i fiumi Fine e Cecina e l'ampia disponibilità di acqua e legname risulta un territorio vocato alla produzione ceramica, dall'antichità ai nostri giorni, come documentano le fornaci di laterizi e di vasellame ancora attive nella zona. Se le produzioni ceramiche locali sono note in epoca protostorica ed etrusca, è con il IV-III sec. a.C., con la fase espansiva registratasi nel territorio a seguito del processo di romanizzazione, che si registrò uno sviluppo delle attività manifatturiere locali,



Tipologie di anfore prodotte nei quartieri artigianali della costa volterrana: a) tipo Dressel 1; b) tipo Dressel 2-4

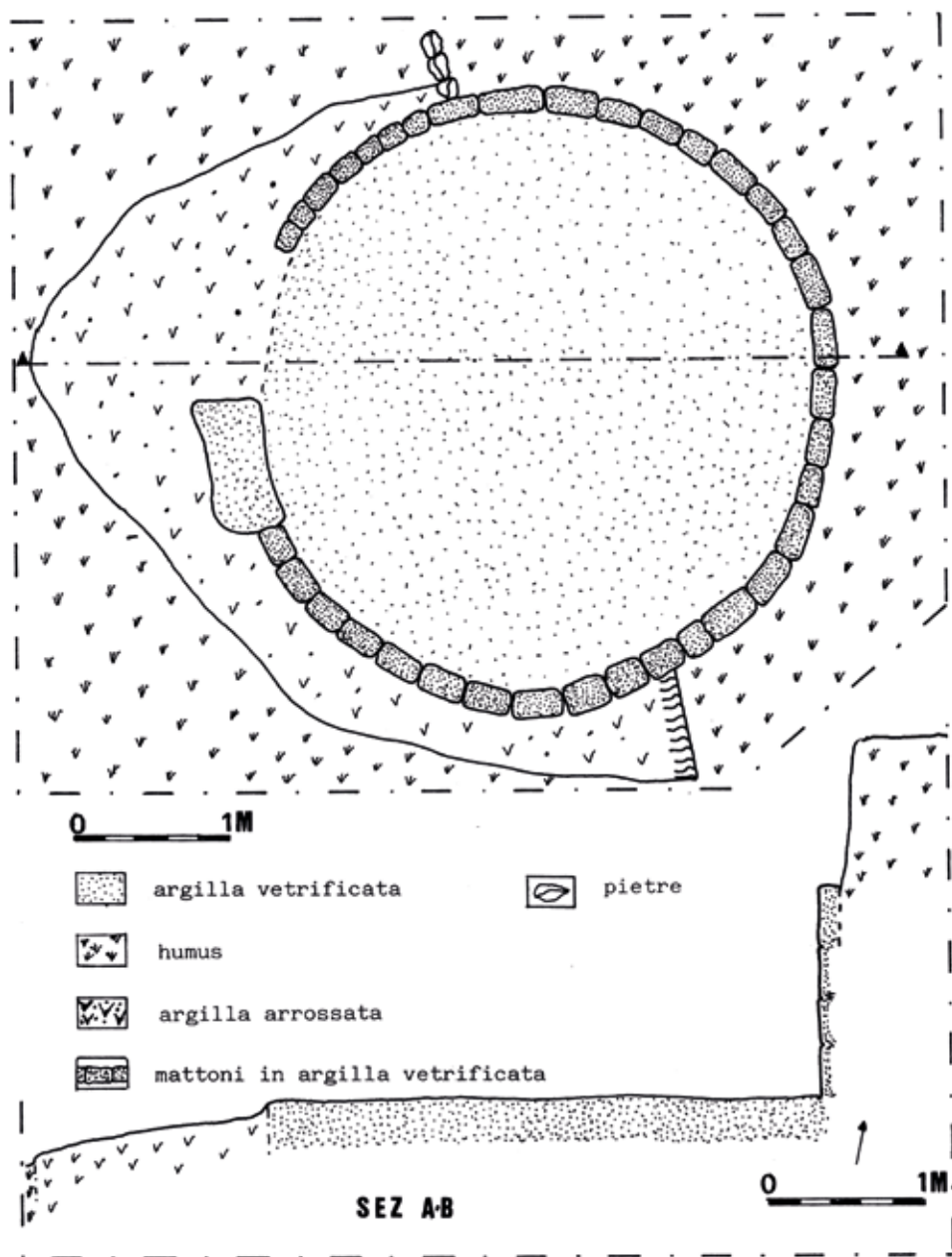


Scarico di anfore  
in loc. La Mazzanta



evidentemente stimulate dall'importazione di vasellame e di anfore mediante i circuiti economici romani. Caratteristici di questo periodo erano i vasi da mensa e da simposio rivestiti di vernice nera, prodotti in area campano-laziale, ma anche in ambito volterrano. A Volterra e/o nelle sue vicinanze vennero infatti prodotti vasi di alta qualità tecnica, mentre nella fascia costiera dovevano essere ubicate manifatture di standard inferiore, con produzioni di vasi con forme meno elaborate e vernice poco lucida e coprente. Nel corso del III sec. a.C. si diffuse anche la produzione di anfore vinarie, dette

greco-italiche, intorno al 130 a.C. sostituite da esemplari più grandi e capaci (circa 25-26 litri): tipo Dressel 1 (così chiamate dal nome dell'archeologo tedesco H. Dressel, 1845-1920). Manifatture che producevano questi contenitori sono state rinvenute in centri che avranno poi una lunga continuità di produzione sino all'età tardo-antica (Podere del Pozzo, La Mazzanta). In età tardo-repubblicana risulta inoltre già ben consolidata la produzione locale di vasellame da mensa, dispensa e per usi vari, e di vasetti potori (coppe e bicchieri) caratterizzati da pareti particolarmente sottili.



Il boom economico nel distretto, che ha indubbia evidenza nella costruzione del quartiere in loc. San Gaetano e nell'incremento delle ville e delle fattorie nelle campagne, è chiaramente documentato anche dalle attività manifatturiere e l'anfora vinaria tipo Dressel 2-4 (30 a.C-150 d.C.) rappresenta il simbolo di questa espansione. Tale contenitore risulta infatti prodotto in dieci centri ubicati lungo i fiumi Fine e Cecina e gli abbondanti rinvenimenti negli *horrea* di Vada costituiscono un indizio della sua commercializzazione marittima, e infatti analisi archeometriche e studi epigrafici hanno individuato la presenza di Dressel 2-4 volterrane lungo le coste liguri e galliche e lungo l'asse Rodano-Reno. Oltre alla anfore, in questa fase sono attestate, nelle medesime manifatture, abbondanti produzioni di laterizi, di vasellame comune e di *dolia* (grandi contenitori per la produzione e la conservazione di derrate alimentari). La vocazione fortemente manifatturiera si struttura in centri produttivi polifunzionali – fra i quali si segnalano in particolare Poggio Fiori nella media Val di Fine e La Mazzanta presso la foce del Cecina – con una differenziazione mirata dei diversi bacini di approvvigionamento a seconda delle esigenze. Veniva prodotta suppellettile di buona qualità tecnica, manufatta con un'accurata selezione delle materie prime e dei processi di cottura in fornace. Ad esempio per i vasi da cucina (olle, pentole,

Pianta della fornace di Poggio Fiori

tegami) venivano utilizzate argille contenenti inclusioni di gabbro, che rendevano i prodotti particolarmente performanti per la cottura dei cibi perché assorbivano il calore e lo rilasciavano lentamente, e infatti è certa una distribuzione di questi vasi almeno a livello regionale. Le brocche e i bacini, manufatti soprattutto con argille calcaree, erano particolarmente resistenti agli shock meccanici e non a caso

anche questi risultano commercializzati non solo localmente, ma anche in Corsica. A partire dalla metà del II sec. d.C. in questo territorio, come nel resto della penisola, si registra un notevole mutamento nelle strutture produttive: le anfore vinarie continuano ad essere manufatte, ma con capacità molto inferiore (da 26 a circa 10 litri), e con fondo piatto invece che ad alto puntale, indizio che fossero pensate



Vista dall'alto della fornace per anfore e laterizi di Piazza Mercurio a Massa





Ricostruzione della fornace  
circolare di Lonato del Garda  
(Brescia)

per una più limitata commercializzazione, dato che non potevano più essere impilate in vari ordini di altezza nelle stive delle navi. Queste anforette, classificate come tipo Spello, Forlimpopoli ed Empoli (dal nome delle località ove per la prima volta furono identificate le produzioni), vennero manufatte nei medesimi centri che producevano le Dressel 2-4 (Poggio Fiori, Galafone, Podere del Pozzo, La Mazzan-

ta), mentre negli altri sei centri attivi in precedenza la produzione di anfore cessò. In loc. il Malandrone invece la produzione si avviò proprio con i tipi Spello ed Empoli. Questo ripiegamento delle attività manifatturiere peraltro non trova riscontro in fenomeni di decrescita nel popolamento rurale, che per tutto il III secolo si mantenne abbastanza stabile. Cambiamenti ebbero luogo anche nel



vasellame da mensa: a partire dalla metà del II sec. d.C., si avviò la produzione di coppe, piatti, scodelle, brocche, coperti di un rivestimento rosso (ingobbio) non così brillante e coprente come la vernice che rivestiva i vasi cosiddetti in “terra sigillata”, prodotti dal 50 a.C. al 150 d.C. in varie regioni dell’Italia e nel I-VII sec. d.C. in Nord-Africa. Questi vasi ingobbati, nell’intera Penisola, occuparono una fascia di mercato lasciata libera dalla scomparsa della terra sigillata italica e in concorrenza con la terra sigillata africana, della quale peraltro imitarono le forme.

Per quanto riguarda la gestione e l’organizzazione di queste manifatture, i dati a disposizione sono pochi e insufficienti per una prospettiva diacronica che copra i molti secoli di attività. Lo sviluppo della produzione manifatturiera nel III-II sec. a.C., così come l’espansione nel popolamento rurale, non può non essere messa in relazione con l’avvenuto processo di romanizzazione del distretto, e con le sinergie economiche fra le aristocrazie etru-

sche ed i nuovi vincitori. Questa nuova *élite* così composita era proprietaria delle aziende agricole ed anche delle manifatture, come attestano i laterizi bollati dai *Caecinae* e dai *Rasinii*, che hanno lasciato il ricordo dei loro *praedia* negli attuali toponimi. Rari bolli rinvenuti su anfore Dressel 2-4 fanno capire che nei processi di produzione erano coinvolti sia ceramisti liberi sia di condizione servile, ovviamente in un processo verticistico controllato dal *dòminus*.

È certo che i centri manifatturieri nel retroterra di *Vada Volaterrana* rimasero attivi per tutta la tarda antichità: l’anfora di Empoli, rinvenuta in alte percentuali negli *horrea* di San Gaetano, venne prodotta sino alla fine del V-inizi del VI sec. d.C., e cronologia ancora più tarda presentano i vasi da fuoco, prodotti con le argille locali gabbriche, che trovano confronto con esemplari di pieno VII sec. da Roma (*Crypta Balbi*), Cosa, Luni, Marsiglia.

(S.M.)

## Il sistema portuale

*In antico la situazione geomorfologica dell'area costiera era radicalmente diversa: la presenza di lagune retro-litoranee, raggiungibili attraverso canali segnalati presenti nelle secche permette di ipotizzare l'esistenza di più approdi e quindi di utilizzare il concetto di sistema portuale per l'area che va dalla foce del Fine a quella a Sud della foce del Cecina. L'articolazione del sistema portuale volterrano è confermata dalle fonti (Cicerone, Plinio, Rutilio Namaziano) e il suo retroterra, come ci viene restituito dalla ricerca archeologica, era caratterizzato da un abitato sparso costituito da villae, fattorie, centri manifatturieri, mansiones.*



La città di Volterra è posta su un alto colle a circa 40 km dalla costa ma il territorio di riferimento arrivava fino al mare; l'*ager Volaterranus* costiero era costellato da una rete di approdi indispensabili alla fitta rete di commerci attivi già da epoca arcaica. Le caratteristiche geomorfologiche della costa dell'Etruria settentrionale hanno permesso lo sviluppo di una tipologia di scali che sfrutta in modo flessibile le caratteristiche fisiche del territorio. È infatti possibile ipotizzare l'esistenza di un sistema portuale dell'insediamento volterrano più che quello di un sito puntuale per l'approdo relativo alla città; non solo, legando questo concetto alla situazione geomorfologica di tipo lagunare comune ai siti costieri nord-etruschi si può arrivare a parlare di un paesaggio portuale. Sono infatti presenti soluzioni legate allo sfruttamento di aree lagunari interne insieme con baie aperte (Populonia con *Falesia* e Baratti), catene di approdi dislocati lungo la costa e la foce del fiume (Pisa con Isola di Migliarino e S. Piero a Grado sulla foce dell'Arno e *Portus Pisanus* sulla costa), scali in laguna interna e direttamente sul mare (Luni con l'ancoraggio fluviale sul fiume Magra, il probabile molo a mare fuori città e a Sud per il carico del marmo). A questo modello è possibile aggiungere anche il porto presso i *vada Volaterrana*, uno dei poli di maggiore importanza per quanto riguarda lo smistamento e la gestione dei flussi commerciali dell'alto Tirreno. Infatti,

L'attuale foce del fiume Fine



anche in questo caso siamo di fronte a una situazione lagunare retro-litoranea, con una articolata distribuzione degli insediamenti, dei siti produttivi e degli scali. Dunque la complessità della situazione geomorfologica in continua evoluzione e l'intensità di utilizzo della regione hanno avuto come riflesso, nel corso del tempo, una corrispettiva evoluzione e articolazione dei diversi siti di riferimento. L'Etruria settentrionale costituisce un comprensorio sociale ed economico eccezionalmente stabile nel tempo: le materie prime, le produzioni artigianali e i prodotti agricoli vengono veicolati attraverso i vettori interni (fluviali e stradali) per raggiungere la costa dove la rete degli scali marittimi ne permette la diffusione in tutto

il Mediterraneo. La tradizionale ricchezza agricola e varietà di produzioni dell'Etruria in generale e in particolare della sua area settentrionale, è ben conosciuta da Plinio che cita i vitigni caratteristici, il grano e la farina. Uno degli elementi principali di questa stabilità è proprio l'articolazione e la versatilità della rete portuale realizzata nell'alto Tirreno, in grado di permettere la crescita ed il mantenimento di una fittissima rete di interscambi che rimane stabile per un periodo molto lungo.

La capacità tecnica in campo navale dei volterrani della costa è testimoniata già da Livio per la fine del III sec. a.C., quando, in piena riscossa contro il nemico cartaginese le diverse comunità dell'Etruria

La costa a Nord di Vada



mandano aiuti a Scipione e Volterra fornisce l'attrezzatura per le navi da guerra. La fabbricazione di questi elementi necessitava ovviamente di manodopera specializzata e quindi possiamo supporre che le comunità della costa volterrana fossero abituate da tempo ad affrontare i problemi tecnici delle costruzioni navali. Si devono aspettare quasi due secoli prima di avere un altro riferimento ai *vada Volaterrana*, quando, in una lettera di Cicerone datata all'83 a.C. si fa un chiaro riferimento alla regione dei Guadi di Volterra, "*così come sono chiamati*", come punto di approdo

per le rotte da e per la Gallia. Il sito viene citato più volte da Plinio e lo ritroviamo anche negli itinerari sia terrestri che marittimi fino alla descrizione compiuta da Rutilio Namaziano nel 415 d.C., dove appare evidente la conformazione lagunare del sistema portuale volterrano.

Il retroterra dei *vada Volaterrana* era caratterizzato da un abitato sparso che si sgranava lungo tutta l'area compresa fra il Fine e la foce del Cecina; le ricerche di questi anni hanno infatti individuato la presenza di ville, fattorie, piccole necropoli, *mansiones* (stazioni di posta lungo la



via consolare) e centri manifatturieri fra i quali quello rinvenuto in loc. La Mazzanta, poco a Nord della foce moderna del Cecina, appare come uno dei più importanti. Il sito, particolarmente attivo fra il I sec. a.C. ed il II sec. d.C., si connota come un vero e proprio centro produttivo per le anfore vinarie destinate all'esportazione del vino prodotto dai *fundi* relativi alle ville costiere e dell'interno, fra le quali spicca per la posizione e per il lungo periodo d'uso, quella di San Vincenzino, presso Cecina, forse appartenente alla longeva e potente famiglia dei Cecina originaria di Volterra. Le caratteristiche geomorfologiche del paesaggio portuale dei *vada Volaterrana* unite ai dati complessivi della ricerca archeologica ci restituiscono un quadro molto articolato evolutosi nel corso del tempo, tanto da poter ipotizzare che il nome stesso, *vada Volaterrana*, non sia un puntuale riferimento ad una localizzazione precisa ma si tratti di una indicazione di tipo geografico che indica la sub-regione compresa fra i due fiumi e le propaggini collinari. Ai *vada* è possibile attribuire una funzione diversa: come indicazione geografica, i *vada Volaterrana* (le secche di Volterra); nelle fonti itinerarie terrestri, *Vada Volaterrana* è la stazio-

ne di posta; nelle fonti itinerari marittime il *Vadis portus* (il porto dei Guadi) indica il luogo sicuro per l'approdo delle navi. La *statio* ed il *portus* prendono il nome dalla zona lagunare ma non sono necessariamente localizzabili nello stesso luogo per lo stesso ambito cronologico.

La mancanza di altre citazioni nelle fonti non è naturalmente probante ma, ovviamente, non è possibile, allo stato dei fatti considerare *Vada Volaterrana* una città nel senso amministrativo del termine. È logico ipotizzare, data l'importanza del sito nei traffici marittimi del Tirreno, l'esistenza di una magistratura di porto e di elementi amministrativi legati all'organizzazione dello stoccaggio, trasporto e veicolazione da e per lo scalo delle diverse categorie di merci; presenza quindi di rappresentanti dell'amministrazione centrale per l'esazione dei diversi *portoria*, di collegi professionali con le loro magistrature ed interessi. Quindi il *Vadis portus* andrebbe localizzato nei *Vada Volaterrana* come realtà territoriale ed economica ma non indipendente dal punto di vista amministrativo dalla colonia di Volterra.

(P.S.)

## Il quartiere portuale di San Gaetano di Vada

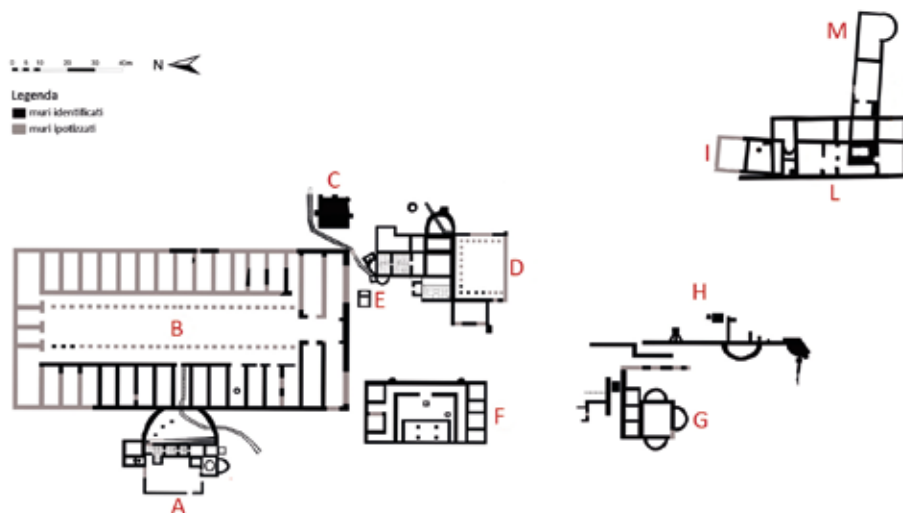
*Il quartiere retro-portuale individuato a San Gaetano di Vada è costituito da un gruppo di edifici destinati ad attività di gestione e stoccaggio delle merci in entrata ed uscita dal sistema portuale volterrano. Di notevole interesse è la presenza di un piccolo impianto termale dedicato esclusivamente ai lavoratori (horrearii) del vasto magazzino (almeno 36 ambienti per lo stoccaggio delle merci), e l'identificazione della sede di un collegio professionale (una schola), molto probabilmente legato al commercio del legname. I materiali rinvenuti coprono un arco cronologico di oltre sei secoli, testimoniando la notevole vitalità del territorio volterrano nell'antichità.*

San Gaetano, pianta del quartiere portuale: Piccole terme (A), horrea (B), cisterna (C), Grandi terme (D), fontana (E), schola (F), edifici G, H, I, L, M

La prima notizia ufficiale di resti archeologici al Podere di San Gaetano, località Pietra Bianca, risale all'aprile del 1931, quando il primo assistente archeologo, C.

Baronetti, segnala la presenza di "muri di un importantissimo edificio romano con pavimenti a mosaico policromo circondati da alto zoccolo di marmo con inquadrature scanalate, poi lastroni di travertino e capitelli sagomati (...). Tutt'intorno grande quantità di detriti di vasellame fittile ordinario con marmi ed embrici di cotto a capannuccia distrutte, con qualche frammento iscritto". Le prime indagini sono avviate per un breve periodo solo nel 1959, mentre alla metà degli anni '70 l'area è interessata da alcuni interventi di scavo compiuti dal Gruppo Archeologico locale. Dal 1982 la cattedra di Topografia Antica dell'Università di Pisa porta avanti le indagini nel sito, che riveste una primaria importanza per la comprensione delle dinamiche insediative e commerciali dell'Etruria settentrionale costiera.

Il quartiere in località San Gaetano era destinato ad attività di tipo amministrativo e di gestione delle merci provenienti dal sistema portuale e dei beni che dal territorio volterrano erano destinati al mercato del Mediterraneo. Le ricerche hanno permesso di accertare che l'area è stata inizialmente occupata da un villaggio di capanne databile al IX-VIII sec. a.C., coperto in seguito da stratificazioni relative ad una probabile ingressione marina. La zona risulta abbandonata fino all'inizio del I sec. d.C. quando inizia la costruzione del quartiere portuale ed il sito riprende vita fino agli inizi del VII sec. d.C., periodo al quale si datano le ultime merci di im-





Gli *horrea* (B) in corso di scavo





portazione testimoniate dai reperti archeologici.

Gli scavi hanno portato alla luce diversi edifici: nel settore settentrionale sono stati identificati due complessi termali (A e D), un magazzino (*horrea*, B), una fontana (E), una *schola* (sede di una associazione professionale, F) ed una cisterna (C). Nel settore meridionale l'edificio G con la sua pianta triabsidata permette di ipotizzarne un utilizzo di tipo scenografico, mentre il complesso H si presenta come un insieme di strutture di notevole articolazione architettonica e con una destinazione d'uso di tipo multifunzionale.

Le campagne degli ultimi anni hanno ulteriormente allargato l'area archeologica

nel settore meridionale, mettendo in luce altri edifici denominati I, L ed M; l'edificio I è stato probabilmente costruito agli inizi del I sec. d.C., mentre L vede la sua prima fase alla fine del I-inizi del II sec. d.C. L'edificio L, con diverse ristrutturazioni, arriva almeno agli inizi del VII sec. d.C. Di notevole interesse, all'interno dell'unico ambiente indagabile dell'edificio I, la presenza di un forno per la cottura dei cibi che permette di ipotizzare l'esistenza di un punto di sosta per i frequentatori dell'area portuale.

Gli *horrea* erano destinati allo stoccaggio delle merci veicolate da navi provenienti da tutto il bacino del Mediterraneo; i reperti rinvenuti documentano l'arrivo di merci dalla Gallia, dalla Penisola Iberica, dall'Africa e dall'Oriente. Sulla base dei dati archeologici è possibile ipotizzare che si tratti di magazzini per la conservazione di vasellame, anfore, derrate alimentari ecc. L'entrata principale era posta sul lato Sud, ma le sue ridotte dimensioni (6 piedi romani, pari a metri 1.80) non permettevano il passaggio dei carri, le merci infatti venivano scaricate manualmente dai *saccarii* nello spazio antistante. La fontana è funzionalmente legata ai magazzini, vista la sua vicinanza con l'entrata e la zona di carico/scarico, come abbeveratoio per uomini e animali; la struttura presenta infatti due bacini, uno quadrato probabilmente protetto da una tettoia e l'altro semilunato, scoperto e posto ad una quota inferiore rispetto al primo.

La fontana (E) in corso di scavo







La vasca del *frigidarium* delle Piccole terme (A) con il mosaico in marmo bianco

Le cosiddette Piccole terme, sono una struttura esclusivamente connessa con i magazzini dato che l'entrata all'impianto avveniva attraverso l'ambiente IX degli *horrea*; si tratta di terme ad uso esclusivo dei lavoratori e degli *horrearii*. Pur trattandosi di un impianto di modeste dimensioni non manca una certa cura nella costruzione: lastre marmoree sono utilizzate per la pavimentazione e il paramento murario, mentre un mosaico a tessere bianche decora il fondo della vasca per i bagni freddi (*frigidarium*).

Subito a Sud dei magazzini si localizza



l'edificio F, dove la presenza di elementi di tipo cultuale (altare/base di statua al centro dell'area scoperta, pozzetti per resti di sacrifici), di rappresentanza (probabile entrata a tre fornici, nicchie per statue, cortile porticato) e a sfondo sociale (*tabernae*, probabili ambienti per uso comune che si affacciano sul portico), permette di ipotizzare che si tratti di una *schola*, cioè della sede di un *collegium* (associazione di persone legate da un interesse comune). Le associazioni a sfondo professionale hanno un notevole peso economico e sociale nel mondo romano tanto da poter

Il settore Sud della *schola* (F) in corso di scavo



Le Grandi terme (D).  
Nell'ambiente sono presenti i  
pilastrini che sorreggevano il  
pavimento rialzato delle sale  
termali romane destinate ai  
bagni caldi

ipotizzare, in questo caso, anche un loro diretto coinvolgimento nella effettiva gestione dei traffici portuali. Direttamente connessi con le attività commerciali che si svolgevano nei porti, risultano essere i colleghi dei *fabri tignarii* (carpentieri navali), dei *dendrophori* (associazione religiosa legata al commercio del legname) e dei *navicularii* ed è quindi facile pensare ad uno di questi come titolari della *schola*, vista anche la sua contiguità topografica con gli *horrea*. L'entrata principale della *schola* si affaccia sull'asse stradale e, come sede di collegio professionale, il suo posizionamento risulta strategico per la gestione dei traffici da e per l'area portuale. Le cosiddette Grandi terme sono un impianto ad uso pubblico al quale si accede-

va attraverso l'entrata porticata posta sul lato Sud dell'edificio. L'impianto si articola nel canonico percorso che porta dalla vasca del bagno caldo (*caldarium*) sino alla vasca del bagno freddo (*frigidarium*). Lo scavo dell'edificio ha permesso di recuperare una grande quantità di materiali: in particolare nella vasca del *frigidarium* – che durante l'ultimo periodo di vita del sito fu utilizzata come discarica – sono stati rinvenuti i frammenti di una statua del dio frigio *Attis*, risalente al II sec. d.C. (oggi conservata presso il Museo Archeologico).

L'edificio C è in pessimo stato di conservazione, della struttura è rimasta soltanto una imponente fondazione quadrangolare in *opus caementicium* alla quale si legano cinque pilastri, ma è comunque possibile identificarlo con una cisterna, necessaria per l'approvvigionamento idrico dell'intero quartiere.

Dal punto di vista urbanistico è assai probabile che l'asse stradale, di cui sono stati rinvenuti alcuni basoli, provenisse da Est, fiancheggiasse la parte posteriore dell'edificio L per poi incontrare l'ingresso monumentale delle Grandi terme, e piegasse poi verso Nord per terminare nella piazza compresa tra l'edificio della *schola* a Ovest, gli *horrea* a Nord e il muro perimetrale delle Grandi terme a Est. Attraverso questa strada i carri carichi di merci dovevano arrivare di fronte all'ingresso degli *horrea*, dove avveniva lo scarico e il trasporto all'interno dei magazzini. Molto probabilmente gli



La vasca del *frigidarium* delle Grandi terme (D) in corso di scavo

edifici I e L si affacciavano con i loro ingressi verso Ovest ed è quindi ipotizzabile che un diverticolo della strada piegasse a Sud, prima di incontrare le Grandi terme. Su questo asse minore si affacciava anche uno dei lati lunghi del complesso H. Oggi questa organizzazione spaziale si coglie con molta difficoltà a causa della presenza degli impianti industriali.

La gestione delle attività del quartiere avveniva probabilmente nella *schola*, edificio posto sul lato occidentale della piazza. La molteplice destinazione d'uso dei diversi ambienti che costituiscono questo edificio, permette di riconoscerlo come sede di un *collegium*; diversi elementi, non ultimo il recupero della statua del dio frigio *Attis*, portano ad identificare questo col-

legio con quello dei *dendrophori* (commercianti di legname), un'associazione di tipo religioso-professionale il cui forte legame attestato nella penisola italiana con quello dei *fabri* (i costruttori) e con quello dei *centonarii* (commercianti di tessuti), la rende una delle più importanti della società romana.

Le strutture presenti sul lato Sud sono caratterizzate da un'articolazione complessa che non permette ancora una precisa identificazione delle loro destinazioni d'uso.

L'edificio G si articola in tre absidi disposte su un cortile interno scoperto. Sul lato settentrionale presenta una serie di ambienti che si affacciano su un portico; in questa parte del complesso in età imperiale si trovava una vasca (forse una fontana pubblica) collocata in un'area molto probabilmente scoperta, alimentata da una tubazione in pressione; in seguito questo bacino non venne più utilizzato e alle sue spalle si costruì un muro che, probabilmente, sorreggeva lo spiovente di un portico.

Il complesso H, articolato e polifunzionale, è caratterizzato da una grande area scoperta che ospita una serie di strutture legate ad attività di servizio: una fornace/essiccatoio, una vasca la cui destinazione d'uso sembra legata alla decantazione, un corpo centrale con evidente intento scenografico e monumentale, una probabile tettoia ed altri elementi che permettono di associare quest'area agli aspetti di vita quotidiana del sito. La parte meridionale





Il ritrovamento della statua di *Attis* all'interno della vasca del *frigidarium* delle Grandi terme (D)

del complesso, anche se indagata in modo parziale, doveva essere destinata a funzioni di tipo ricreativo e di svago; la presenza di un articolato sistema di vasche poste ad altezze diverse all'interno dell'abside messo in luce permette di ipotizzare la presenza di un ninfeo o comunque di un uso ludico dell'acqua.

Il legame strutturale fra l'edificio G ed il complesso H, costituito dal portico individuato fra le due strutture, può far ipotizzare che ci si trovi di fronte ad un complesso di edifici costruiti attorno ad uno spazio comune, con funzioni di rappresentanza e di funzionalità, tipiche di un'area retro-portuale.

La presenza dell'impianto industriale non permette una verifica sul campo, ma l'esistenza di un collegamento urbanistico/funzionale fra il complesso H e i nuovi

edifici (I, L ed M), venuti alla luce in questi ultimi anni nel settore Sud dell'area archeologica, appare essere più di una semplice ipotesi.

L'area archeologica di San Gaetano rappresenta solo una parte del complesso di strutture che doveva gravitare intorno al sistema portuale di Volterra; la notevole quantità e varietà di provenienza geografica dei materiali recuperati nel sito (che sono cronologicamente relativi a ben oltre sei secoli di vita) ci fornisce uno spaccato ampio e di notevole interesse degli scambi fra il territorio volterrano ed il resto del Mediterraneo.

(P.S.)

*Bibliografia di riferimento*  
PASQUINUCCI, MENCHELLI 2009





La cisterna (C) in corso di scavo



La fornace/essiccatoio del complesso H in corso di scavo



Pianta degli edifici I, L, M, attualmente in corso di scavo

## La cottura del pane a San Gaetano

A San Gaetano di Vada, in un edificio del settore meridionale del quartiere portuale (I), è stato rinvenuto un forno per la cottura dei cibi. In uno degli ambienti, infatti, è stato individuato uno strato di forma circolare (di diametro pari a 0,45 m) con un arrossamento lungo il bordo, indice di una costante esposizione al fuoco: lo scavo ha permesso di identificare la fossa di alloggiamento del forno, nella quale si disponevano le braci e la legna da ardere per alimentare il fuoco.

Durante lo scavo non sono stati rinvenuti i cosiddetti indicatori di attività produttive (scorie di lavorazione, scarti o residui): l'assenza di queste tipologie di reperti ha consentito di escludere che nell'edificio si svolgessero attività connesse ai processi di trasformazione di materie prime in oggetti finiti; il ritrovamento di alcuni frammenti di un *clibanus* ha permesso invece di dedurre che il forno era destinato alla cottura degli alimenti. Questo ambiente dell'edificio era adibito a cucina, nella quale si adoperava un particolare recipiente in terracotta, a forma di campana, chiamato appunto *clibanus* (dal greco *kríbanos*).

Questo tipo di cottura – diffuso in Italia verosimilmente a partire dall'Età del Bronzo (e documentato anche in età medievale) – era usato per cuocere gli alimenti *sub testu*, in particolare pane, focacce e altre ricette contenenti la farina: il cibo si poneva sotto il *clibanus* collocato nella fossa con le braci, alcuni tizzoni si mettevano direttamente



Il forno per il pane (edificio I)  
in corso di scavo

Ricostruzione di un *clibanus*



a contatto col recipiente, su un listello realizzato appositamente per permettere una cottura uniforme.

Una ricetta per la preparazione del pane tramite questo metodo di cottura è riportata da Catone il Censore – un’eminente personalità della politica romana, che visse nel II sec. a.C. e fu autore del trattato *De agri cultura*: “Preparerai così il pane soffice, laverai bene le mani e il mortaio. Verserai la farina nel mortaio, aggiungerai acqua a poco a poco e lavorerai ad arte, quando lo avrai lavorato bene, farai le forme e le metterai a cuocere sotto il testo” (cap. LXXIV).

Tale tipo di preparazione degli alimenti è tuttora impiegata in alcune regioni italiane: in Toscana – nell’area della Lunigiana – e in Abruzzo, è nota la tradizione di cuocere pane, patate e carne (in particolare l’agnello) sotto campane che oggi sono realizzate in ghisa, le quali fungono da piccoli forni, esattamente come nell’antica Roma. Attualmente, nel lessico culinario, il termine latino *testu* indica una piastra tonda usata per cuocere i testaroli liguri, le tigelle dell’Appennino modenese e la torta al testo umbra.

Nel mondo antico, un’altra tipologia di cottura del pane avveniva nel *tannur*, un piccolo forno di forma circolare – realizzato in paglia e argilla – dove l’impasto del pane era posto a cuocere direttamente sulle pareti, riscaldate dal fuoco attizzato alla base del forno. Il *tannur* è archeologicamente attestato in Oriente – in Turchia, Siria e Israele – dove questa tecnica è tuttora in uso.

(F.B.)

*Bibliografia di riferimento*  
CUBBERLEY, LLOYD, ROBERTS 1988  
CUBBERLEY 1995  
WILKINS, HARVEY, DOBSON 1995

# I culti religiosi a San Gaetano

Le numerose persone che, in particolare nel corso del periodo compreso tra la primavera e la fine dell'estate, frequentavano il quartiere portuale di Vada hanno lasciato nel sito anche tracce delle loro credenze religiose.

Il culto della dea Cibeles e del suo compagno *Attis*, ospitato all'interno della *schola*, è certamente quello di maggior importanza; il suo legame con la corporazione che gestiva i magazzini conferiva certamente a tale culto anche un forte carattere ufficiale all'interno dell'insediamento.

Cibeles – nota anche come *Magna Mater* – è una divinità originaria delle regioni centrali



Statua di *Cibeles* dalla città di Nicea (Museo Archeologico di Istanbul)

Statua di *Attis* da San Gaetano di Vada







Statuetta antropomorfa  
in argilla rinvenuta nel  
quartiere portuale di San  
Gaetano di Vada

dell'attuale Turchia. Il suo culto venne introdotto a Roma nel 204 a.C., su suggerimento dei Libri Sibillini, al fine di sconfiggere Annibale, che all'epoca minacciava la città. Divinità dei luoghi selvaggi e degli animali, Cibele simboleggiava allo stesso tempo la forza creatrice e quella distruttrice della natura e veniva solitamente raffigurata seduta sul trono o su un carro trainato da leoni.

Al culto della dea è associato quello di *Attis*, che secondo una delle versioni del mito di Cibele, sarebbe stato un pastore della Frigia di cui la dea era innamorata; impazzito nel giorno del proprio matrimonio fino ad evirarsi sotto un pino, sarebbe stato riportato in vita da Zeus. Le celebrazioni dedicate ad *Attis* erano quindi strettamente connesse ai cicli delle stagioni e alla rinascita della vita. I sacerdoti del dio, chiamati *Galli*, si autoeviravano durante il cosiddetto *Dies sanguinis*, festa sacra ad *Attis* che si teneva il 24 marzo; fu solo nel III sec. d.C. che ai cittadini Romani venne consentita la possibilità di diventare sacerdoti di *Attis*, in precedenza vietata perché ritenuta disonorevole.

Una piccola statuetta in argilla, alta 9 cm circa, getta luce anche sulle credenze private e popolari dei frequentatori del quartiere portuale di San Gaetano di Vada. Rinvenuta all'interno di una piccola discarica scavata nel 2013 nel settore più meridionale del quartiere, il piccolo manufatto ritrae un personaggio maschile, caratterizzato da tratti somatici molto schematici. La statuetta, priva delle braccia e della parte inferiore del corpo, ha una testa di forma ovale, con un naso molto pronunciato e due occhi circolari. Una sottile solcatura orizzontale posta al di sotto del naso costituisce la bocca mentre una serie di piccoli puntini suggerisce la barba e i capelli.

La statuetta, della quale ignoriamo la cronologia, potrebbe essere stata impiegata per un culto familiare (come lare?), quasi certamente pagano, in una struttura sacra della quale ignoriamo la localizzazione. Piccoli manufatti dello stesso tipo provengono dalla villa di Aiano-Torraccia di Chiusi e dal santuario della ninfa Anna Perenna a Roma, anch'esso un contesto di carattere religioso.

(S.G.)

#### Bibliografia di riferimento

CUMONT 2006

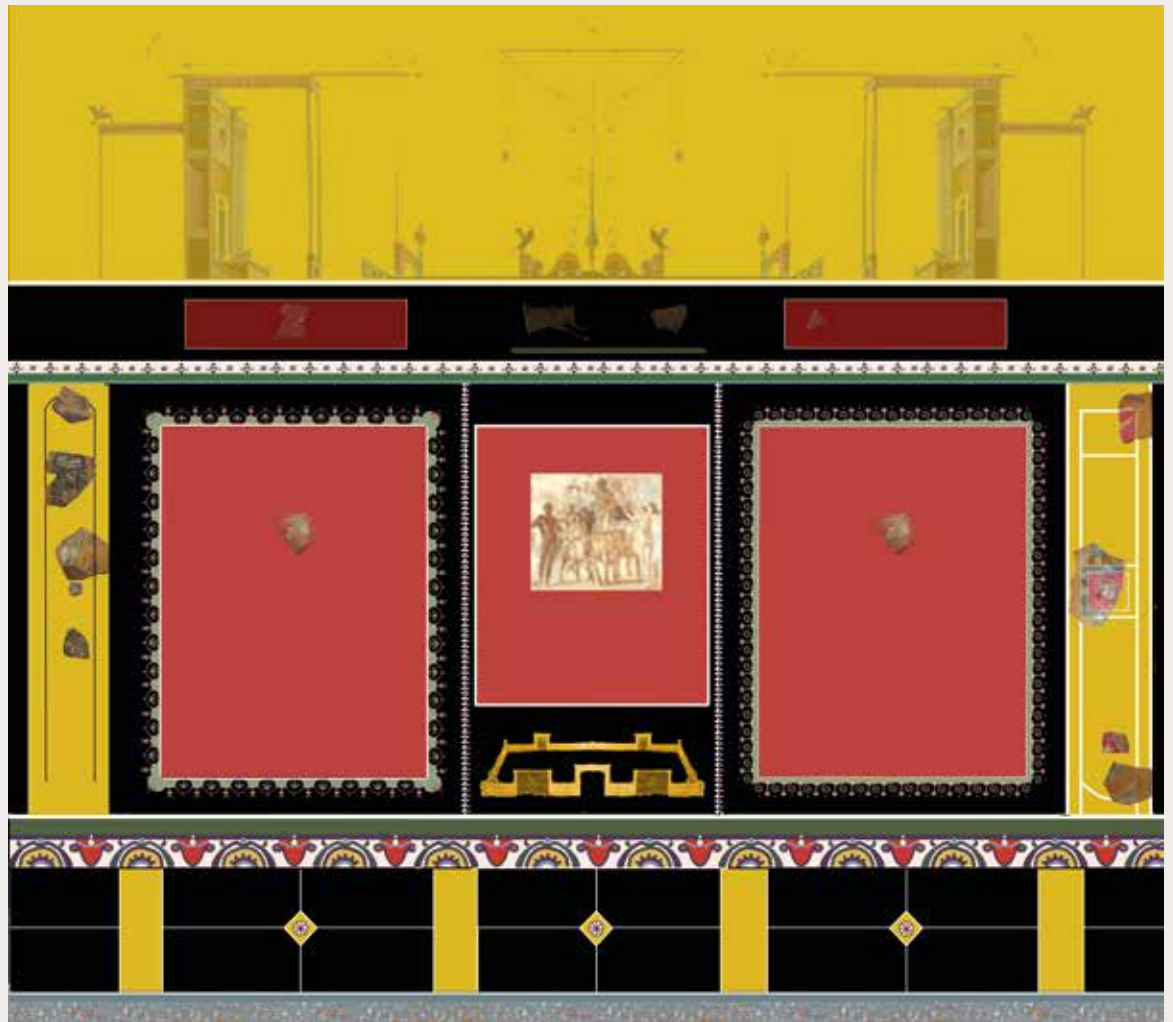
GENOVESI 2012

SANGRISO 2017

# Le pitture parietali di San Gaetano

Non è possibile parlare di pittura romana senza fare un breve riferimento a Pompei e alle città vesuviane, documentazione fondamentale per la conoscenza della pittura parietale romana e della sua evoluzione.

Fu un archeologo tedesco – August Mau (1840-1909) – che, studiando le antichità pompeiane, si dedicò in particolar modo alla decorazione parietale, confrontando il gran numero di pareti dipinte rinvenute in quest'area con la breve digressione proposta da Vitruvio nel suo trattato – *De Architectura* (VII. 5, 1-2) – e le classificò nei quattro stili cosiddetti



Ricostruzione ipotetica del sistema decorativo di un ambiente della schola (?)

Frammenti di intonaco con raffigurazione di un grifo, di una sfinge accovacciata e di una testa di Menade

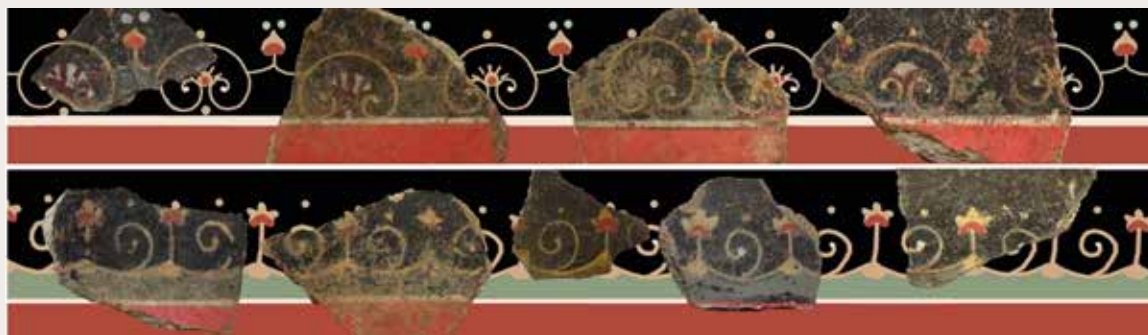


pompeiani: il I stile o stile a incrostazione che con l'utilizzo combinato di pittura e stucco imita l'aspetto dei rivestimenti murali in marmo (II sec.-80 a.C.), lo stile architettonico che ricorre al *trompe-l'oeil* ("inganna l'occhio") per ampliare gli spazi domestici e conferirgli lusso e imponenza (80-30/15 a.C.), lo stile ornamentale che arricchisce le pareti di sottili e fantasiosi elementi decorativi (30/15 a.C.-50 d.C.), ed infine lo stile fantastico che unisce all'illusionismo del II stile il decorativismo del III stile, in un gusto multiforme spesso difficile da definire con precisione (50 d.C.-fine I sec. d.C.).

Ulteriori scoperte hanno dimostrato come questa classificazione possa essere estesa anche al resto della penisola e alle province, poiché tutto il territorio di cultura romana almeno sino alla fine del I sec. d.C. nella decorazione murale aderisce agli stessi modelli, talvolta rielaborati secondo particolarità locali. Ne sono un esempio i frammenti di intonaco dipinto ritrovati a San Gaetano di Vada (in parte esposti al Museo Archeologico). Si tratta di oltre 4000 frammenti (4 mq circa) di rivestimento pittorico che riportano elementi decorativi e raffigurazioni caratteristiche della fase più tarda del terzo stile pompeiano (metà del I sec. d.C.).

In particolare il Museo espone la raffigurazione di un grifo in posizione araldica con testa d'aquila, orecchie a punta e zampe di leone. Una serie di frammenti, poi, imitano i bordi ricamati dei tessuti che si usava appendere alla parete, alcuni decorati da palmette alternate a boccioli, altri da festoni con fiorellini alternati a volute. Infine una piccola testa di menade coronata di pampini è resa con rapide pennellate di colore che atte-

Frammenti di intonaco con motivi decorativi che imitano i bordi a giorno su disegno ricostruttivo



stano le prime fasi di una tecnica pittorica sintetica, “impressionistica” che si diffonderà pienamente nello stile successivo.

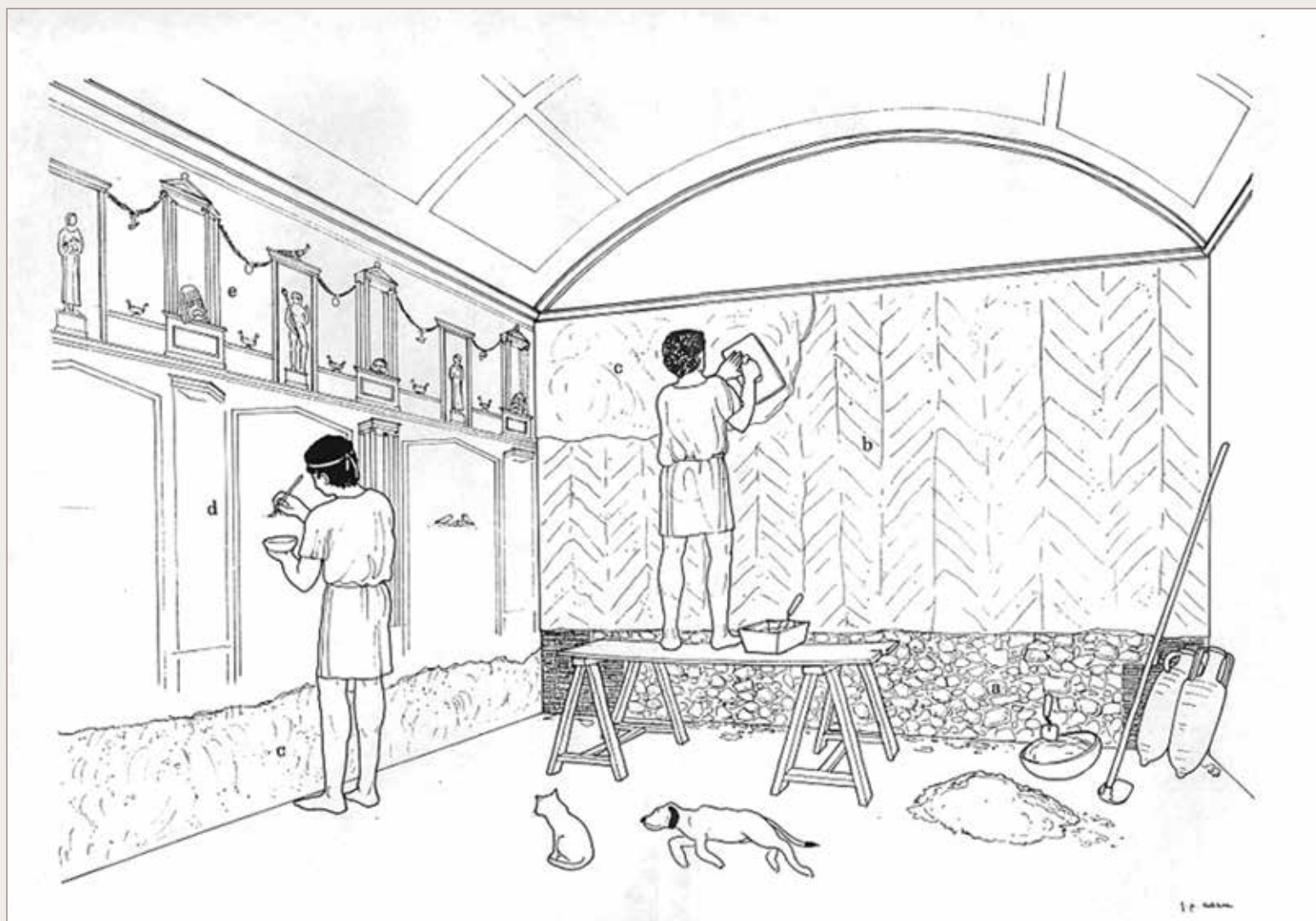
Questi frammenti, inoltre, documentano il procedimento d’esecuzione della pittura *a fresco*. Al di sopra di un primo strato di intonaco a grana grossa che regolarizza la muratura e aiuta l’adesione degli strati successivi, ne sono stati stesi altri due di grana media e uno di intonachino a grana finissima, sul quale sono state eseguite linee preparatorie incise o tracciate con ocre rosse. Sullo strato superficiale ancora umido è stato applicato il colore di fondo che si è legato alla malta attraverso la carbonatazione, processo chimico che lega indissolubilmente il pigmento alla malta favorendone la conservazione nel tempo.

L’alta qualità della tecnica di rivestimento e della resa pittorica, nonché l’ampio utilizzo del rosso cinabro, un pigmento molto costoso, dimostra una produzione di alto livello, opera di artigiani esperti e con alti costi di esecuzione, caratteristiche che consentono di attribuire la decorazione ad un ambiente importante probabilmente aperto al pubblico, da identificarsi forse con la *schola*.

(I.B.)

*Bibliografia di riferimento*  
ALLAG, BARBET 1997





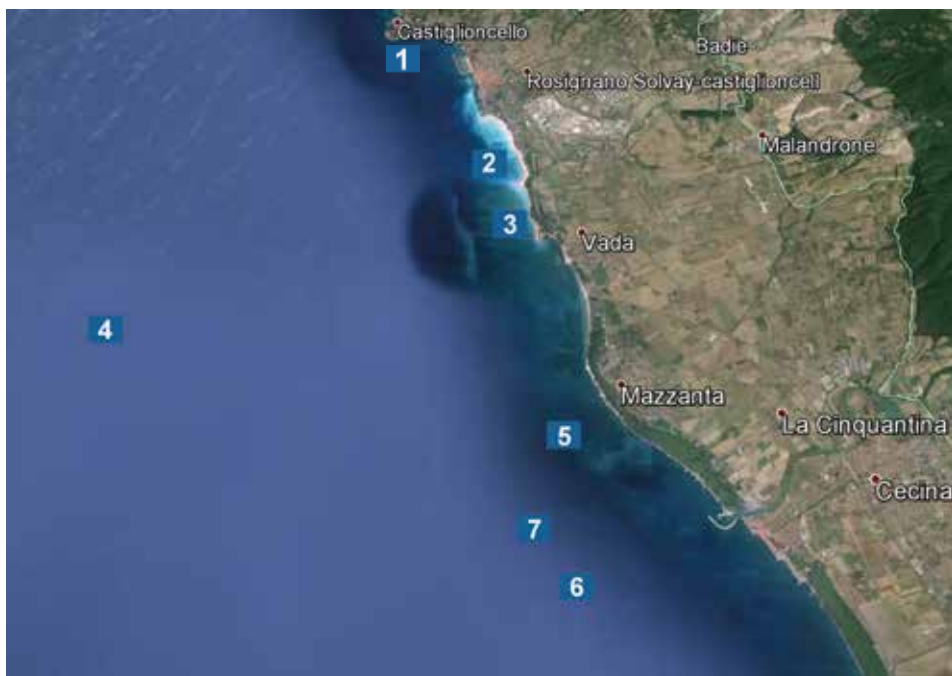
Fasi di preparazione e  
decorazione delle pareti

## I relitti di età romana

*Il tratto di mare compreso tra Pisa e il promontorio di Baratti era inserito nella rotta di cabotaggio costiera che collegava l'Italia tirrenica con le province occidentali dell'Impero. Esso si è rivelato particolarmente ricco di rinvenimenti archeologici, la maggior parte dei quali è riferibile all'età repubblicana ed imperiale.*

Il tratto di mare compreso tra Pisa – il cui principale porto marittimo era *Portus Pisanus*, a Nord di Livorno, attivo almeno fino agli inizi del V sec. d.C. – e il promontorio di Baratti era inserito nella rotta di cabotaggio costiera che collegava l'Italia tirrenica con le province occidentali dell'Impero. Esso si è rivelato particolarmente

Localizzazione dei relitti rinvenuti tra Castiglioncello e Cecina



ricco di rinvenimenti archeologici databili dall'epoca etrusca arcaica (VI sec. a.C.) fino all'età moderna (II guerra mondiale). Tra Livorno e la costa di Calafuria, le insenature di Calafuria, Calignaia e il promontorio del Romito, potevano fornire ricovero temporaneo alle imbarcazioni sorprese da condizioni avverse, come dimostrerebbe il rinvenimento di numerosi ceppi di ancora sul fondale; parimenti, questo tratto di costa si poteva rivelare estremamente pericoloso durante le tempeste, quando le imbarcazioni potevano essere sospinte sugli scogli dalle mareggiate e dai venti di ponente e libeccio. L'insediamento di Castiglioncello, nato forse per esigenze difensive e per controllare il territorio al confine meridionale con Volterra, collegato alla viabilità terrestre dalla *via Aurelia Vetus*, costituisce un centro marittimo di una certa importanza e vitalità tra la fine del IV e gli inizi del I sec. a.C. Data la conformazione della costa, si può ipotizzare che gli scali marittimi fossero a Nord nella Baia del Quercetano, riparata dal libeccio, e a Sud presso la Baia di Portovecchio, difesa dai venti di maestrale. A Sud del Fine, il sistema portuale, attivo sicuramente sin da epoca etrusca e controllato da Volterra, doveva essere articolato in vari punti di approdo, con possibilità di ancoraggio in rada da Capo Cavallo alla foce del fiume Cecina. Il principale centro costiero subito a Sud di *Portus Pisanus*, direttamente dipendente da Volterra, era *Vada Volaterrana*,



Anfore e ceppi di ancora in  
piombo rinvenuti lungo la costa

il cui porto viene descritto da Rutilio Namaziano nel 415 d.C., quando vi fa scalo di ritorno da Roma verso la Gallia. Nelle acque antistanti Castiglioncello vennero recuperate due ancore e quattro anfore databili all'età tardo imperiale e segnalata la presenza di due *dolia*; in località Portovecchio di Castiglioncello, frammenti vari

di anfore e ceramica databili tra I e VII sec. d.C. (n. 1).

Presso le Secche dei Catini di Vada, il Relitto della Foce del Fine (n. 2) presentava un carico di anfore vinarie, ceramica a vernice nera e da cucina, e due coperchi in pozzolana di anfore tipo Dressel 1B con sopra impresso il nome del produttore/





commerciante di vini *M(anius) R(ufus) M(a-nii) F(ilius)*. A Pietrabianca di Vada vennero individuati resti dello scafo e del carico di una probabile nave oneraria (una nave cargo) di epoca romana (n. 3). Nella zona delle Secche di Vada sono segnalati altri giacimenti (n. 4): un probabile carico di anfore vinarie provenienti dalla Tarraconense (prodotte lungo le coste della Spagna orientale – il nome della provincia romana deriva dalla città di *Tarraco*, attuale Tarragona), affondato intorno alla metà del I sec. d.C.; un giacimento affondato nella seconda metà del I sec. d.C. e costituito da anfore betiche contenenti salse di pesce, prodotte lungo la costa meridionale della Spagna (la Betica era la provincia romana – circa l'odierna Andalusia – attraversata dal fiume Guadalquivir, l'antico *Baetis*).

Al largo di Capo Cavallo (n. 5) è segnalata la presenza di un relitto; presso la foce del Cecina (n. 6) si trova il relitto di una nave oneraria affondata verso la fine del I sec. a.C., di cui furono recuperate una serie di anfore. Nella zona della Secchitella (n. 7) vennero recuperate anfore vinarie di probabile produzione adriatica, databili alla prima metà del I sec. a.C., probabilmente parte del carico di un relitto.

(G.P.)

*Bibliografia di riferimento*

BARGAGLIOTTI, CIBECCHINI 1997

BARGAGLIOTTI, CIBECCHINI 1999

BARGAGLIOTTI, LA MONICA 2013





Ricostruzione in scala di una nave  
oneraria di età romana

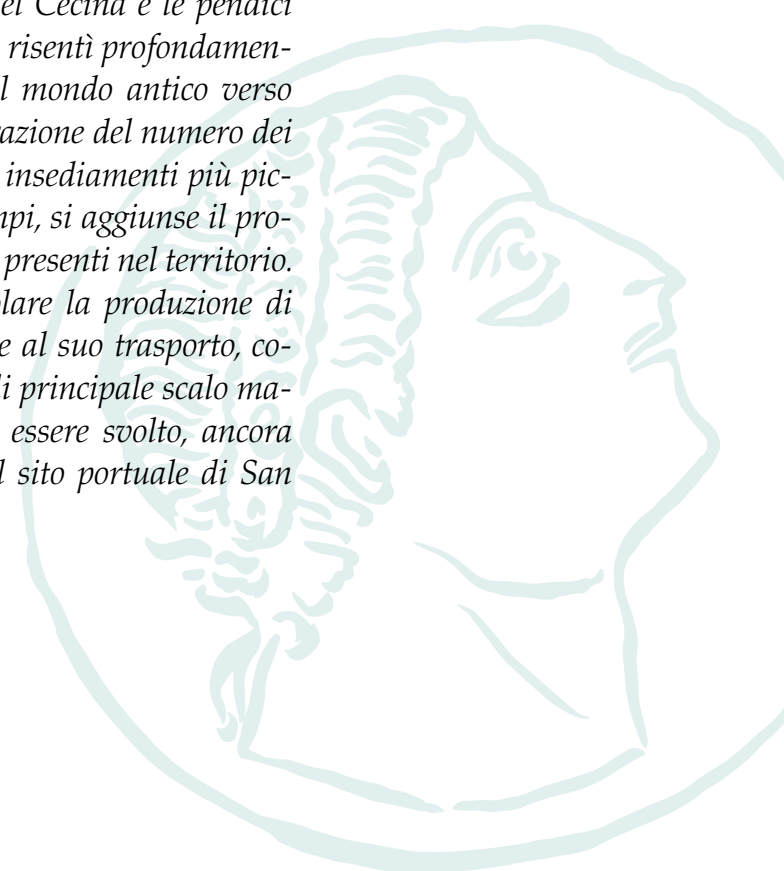


## VI. La fine del mondo antico

*Nel V sec. d.C. una profonda crisi, di carattere economico e politico, colpì la parte occidentale dell'Impero Romano, causandone la caduta. Nella penisola italica alle invasioni di Visigoti, Unni e Ostrogoti e alle incursioni dei Vandali, avvenute nel corso dello stesso secolo, seguì, nel 535 d.C. la riconquista – al termine di una guerra durissima contro i Goti – da parte dei Bizantini. Solo pochi anni dopo, nel 568 d.C., nuovi e profondi rivolgimenti nell'assetto politico e nel popolamento del territorio furono causati dall'arrivo dei Longobardi.*

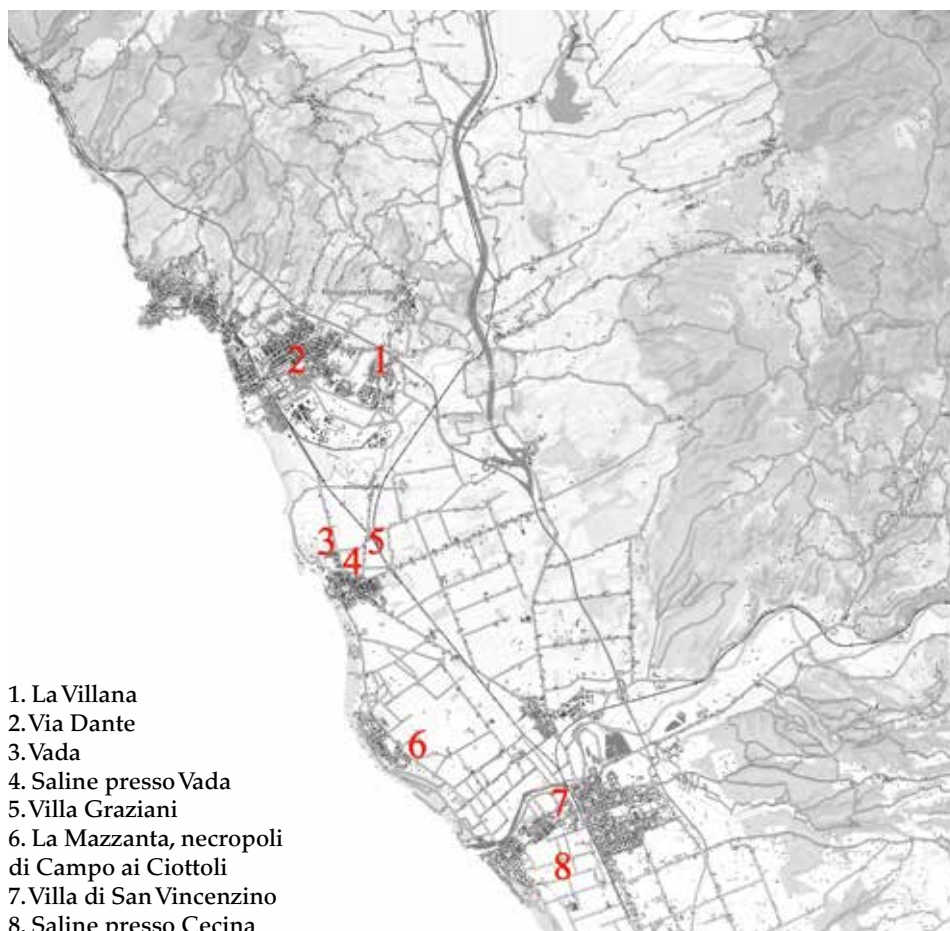
*Il territorio compreso tra la foce del Cecina e le pendici meridionali delle Colline Livornesi risentì profondamente di tali eventi, che condussero il mondo antico verso l'età medievale. Ad una forte contrazione del numero dei siti abitati, con la scomparsa degli insediamenti più piccoli e lo sviluppo di villaggi più ampi, si aggiunse il progressivo abbandono di tutte le ville presenti nel territorio. Le attività economiche, in particolare la produzione di vino e quella delle anfore destinate al suo trasporto, conobbero un drastico calo. Il ruolo di principale scalo marittimo della regione continuò ad essere svolto, ancora fino alla fine del VII sec. d.C., dal sito portuale di San Gaetano.*

La nave di Rutilio Namaziano in una scena del film *De Reditu - Il ritorno* di Claudio Bondi (2004)



## La fine del mondo antico

*Tra il V e il VII sec. d.C. la serie di profondi rivolgimenti dell'assetto politico e sociale e del popolamento che interessarono l'intera penisola italiana ebbe un fortissimo riflesso anche nell'area compresa tra la foce del Cecina e le Colline Livornesi. Al crollo dell'Impero Romano seguirono il regno ostrogoto e la breve dominazione bizantina, che non hanno lasciato tracce tangibili nel territorio; alla fine del VI sec. d.C., il duca di Lucca Grimarit instaurò, infine, il dominio longobardo.*



1. La Villana
2. Via Dante
3. Vada
4. Saline presso Vada
5. Villa Graziani
6. La Mazzanta, necropoli di Campo ai Ciottoli
7. Villa di San Vincenzino
8. Saline presso Cecina

Nel corso del V sec. d.C. una profonda crisi, di carattere economico e politico, colpisce la penisola italiana; agli inizi del secolo risalgono le invasioni dei Visigoti, che dopo il saccheggio di Roma (410 d.C.), percorrono la costa etrusca, provocando consistenti distruzioni durante il loro cammino.

La perdita dell'Africa, ad opera dei Vandali, costituisce un forte colpo per l'economia dell'Italia e di Roma, che non può più contare sul grano che là veniva prodotto, e per le aristocrazie italiane, che in quella provincia possedevano numerose tenute. Successivamente alla breve parentesi dell'invasione degli Unni di Attila (453 d.C.), che interessa soprattutto l'Italia nord-orientale, si acuisce notevolmente, in seguito all'aperta rottura tra il re dei Vandali Genserico e l'imperatore d'Occidente Valentiniano III, lo scontro con i Vandali. Dopo il nuovo sacco di Roma del 455 d.C., questi ultimi conducono continue incursioni lungo tutta la costa tirrenica. Nel corso della seconda metà del secolo le strutture di governo di Roma vengono meno, per essere rimpiazzate da quelle del regno dei Goti, fondato da Teodorico nel 494 d.C.

Dopo una fase di relativa stabilità politica ed economica, ha luogo, tra il 535 ed il 553 d.C., la disastrosa guerra "greco-gotica", al termine della quale i Bizantini riprendono il controllo dell'Italia. La pace dura tuttavia solo pochi anni: nel 568 d.C., la



Cartina dell'Italia sotto il dominio bizantino e longobardo (seconda metà del VI-VII secolo)



Multiplo da tre *solidi* di Teodorico, re dei Goti (493-526 d.C.). Zecca di Roma



*Solidus* di Onorio, imperatore d'Occidente (393-423 d.C.). Zecca di Roma

Penisola viene invasa da un nuovo popolo germanico, i Longobardi, provenienti dalla Pannonia, che riuscirono in breve tempo a occupare la maggior parte dell'Italia settentrionale. Il potere bizantino, che non riesce a respingere l'invasione, è in grado di mantenere il controllo solo su una ridotta parte del territorio: la Liguria, parte dell'Emilia Romagna con Ravenna (il cosiddetto Esarcato), alcune città della parte centrale dell'Italia (la cosiddetta Pentapoli), l'area di Roma e alcuni settori della Campania, della Puglia e della Basilicata.

Dopo la morte del re Alboino (572 d.C.) e il breve regno di Clefi, dal 574 d.C. per un decennio i duchi longobardi non elessero nuovi re e proseguirono la conquista di nuove regioni in modo del tutto autonomo. Tra il 574 e il 576 il duca longobardo di Lucca, Grimoaldo, avvia la conquista della costa nord-etrusca, occupando la foce del fiume Cecina ed espugnando Populonia. Pisa e Volterra, pur perdendo parte del loro territorio, riescono a respingerne per qualche tempo gli attacchi, ma, all'inizio



del VII secolo, dopo un breve periodo di semi-indipendenza dallo stato bizantino, del quale fanno ufficialmente parte, finiscono per cadere in mano longobarda. Il mondo antico cede definitivamente il passo al Medioevo.

(S.G.)

*Bibliografia di riferimento*

MOTTA 1997

MUNZI, RICCI, SERLORENZI 1997

## Il territorio in età tardoantica

*A partire dal V sec. d.C. nel territorio si riscontra una progressiva contrazione del popolamento; la maggior parte delle fattorie abitate nei secoli precedenti viene abbandonata, mentre si assiste allo sviluppo di pochi villaggi di dimensioni maggiori. Tra il VI ed il VII secolo risultano ormai abbandonate anche le ville, spesso oggetto di interventi di spoliazione dei muri e delle decorazioni marmoree. Entro la fine del VI secolo cessano anche l'esportazione di vino e l'attività produttiva delle anfore destinate al suo trasporto, mentre la sola attività economica di rilievo continua ad essere quella legata all'estrazione del sale.*



Anfora vinaria "di Empoli"  
prodotta nel territorio di Volterra  
(III-VI sec. d.C.)

L'Etruria e i territori di Pisa e Volterra non sfuggono alle trasformazioni sociali e politiche che interessano l'Italia tra V e VII sec. d.C.; nell'Etruria settentrionale costiera, tuttavia, la crisi del V secolo non colpisce duramente il territorio come in altre regioni della penisola. Le famiglie aristocratiche volterrane – prima tra tutte quella dei *Caecinae* – riescono infatti a conservare, ancora fino al VI sec. d.C., un saldo controllo sul territorio e una forte influenza politica a Roma.

Anche se un consistente numero di insediamenti risulta ormai abbandonato, nel territorio compreso tra Rosignano e la foce del Cecina il popolamento appare nel complesso ancora stabile. Mentre in alcune aree – quali quella di Castiglioncello – le ville attive nella prima età imperiale risultano ormai abbandonate, la vitalità di altri

complessi residenziali è invece certa almeno fino agli inizi del V sec. d.C. È questo il caso della villa di S.Vincenzino, interessata, tra la fine del IV e l'inizio del V sec. d.C., da un'ultima fase di monumentalizzazione.

All'abbandono di molte fattorie di piccole e medie dimensioni fa riscontro lo sviluppo di insediamenti più ampi, probabilmente veri e propri villaggi, spesso noti solo grazie al ritrovamento delle relative necropoli; uno di essi, attivo tra V e VI sec. d.C., era ubicato lungo la *via Aurelia*, presso l'attuale Rosignano Solvay. Ad esso erano connessi almeno due cimiteri, con sepolture alla cappuccina, entro cassoni litici e in anfora. Sarcofagi con copertura a tetto a doppio spiovente, appartenenti a persone di ceti sociali più elevati, sono noti presso l'attuale Villa Graziani, ad Est del quartiere portuale di Vada. Ancora presso Villa Graziani è conservata l'iscrizione funeraria di *Pupiena Cethegylla*, rinvenuta in loc. Saracine e dedicata dai precettori alla figlia o più probabilmente alla nipote di Clodio Pupieno Massimo, imperatore per pochi mesi nel 238 d.C.

L'attività dei centri manifatturieri della costa, pur ridotta notevolmente rispetto al passato, non cessa del tutto, mentre la produzione e l'esportazione del vino locale prosegue ancora nella prima metà del VI sec. d.C. Il contenitore principale è adesso la piccola anfora cosiddetta "di Empoli", con una capacità di circa 25 litri, commercializzata fino a Roma, in Corsica e nel territorio nord-etrusco.



Tomba di età longobarda,  
addossata al muro di una delle  
celle degli *horrea* di San Gaetano

Le fonti scritte, in particolare Rutilio Namaziano, individuano nel sale estratto nelle lagune costiere una fondamentale risorsa economica del territorio volterrano ancora all'inizio del V sec. d.C., mentre i documenti di età longobarda ricordano la presenza di saline presso Vada (754 d.C.) e Cecina (782 d.C.).

Un momento di forte cambiamento si ha nel corso del VI sec. d.C., a causa della cosiddetta guerra "greco-gotica", combattuta tra Goti e Bizantini per il possesso dell'Italia (533-553 d.C.) e della successiva invasione longobarda, iniziata nel 568 d.C. Il numero dei siti ancora occupati si riduce adesso drasticamente, mentre nessuna delle ville ancora attive riesce a mantenere il suo assetto di complesso residenziale. L'occupazione di tali siti diventa sempre più ridotta e sporadica, mentre gli arredi architettonici e i muri vengono spesso spoliati, ossia "smontati" al fine di recuperare materiale da costruzione per nuovi edifici.

Tra VI e VII secolo il volume dei commerci a largo raggio si riduce sempre di più, fino a cessare quasi del tutto con l'inizio dell'VIII secolo, quando anche i principali insediamenti della costa ancora attivi in età tardoantica – lo scalo portuale di San Gaetano e la villa di S. Vincenzino – risultano ormai definitivamente abbandonati.

(S.G.)

*Bibliografia di riferimento*

MOTTA 1997

PASQUINUCCI 2014

MENCHELLI, SANGRISO, GENOVESI c.s.



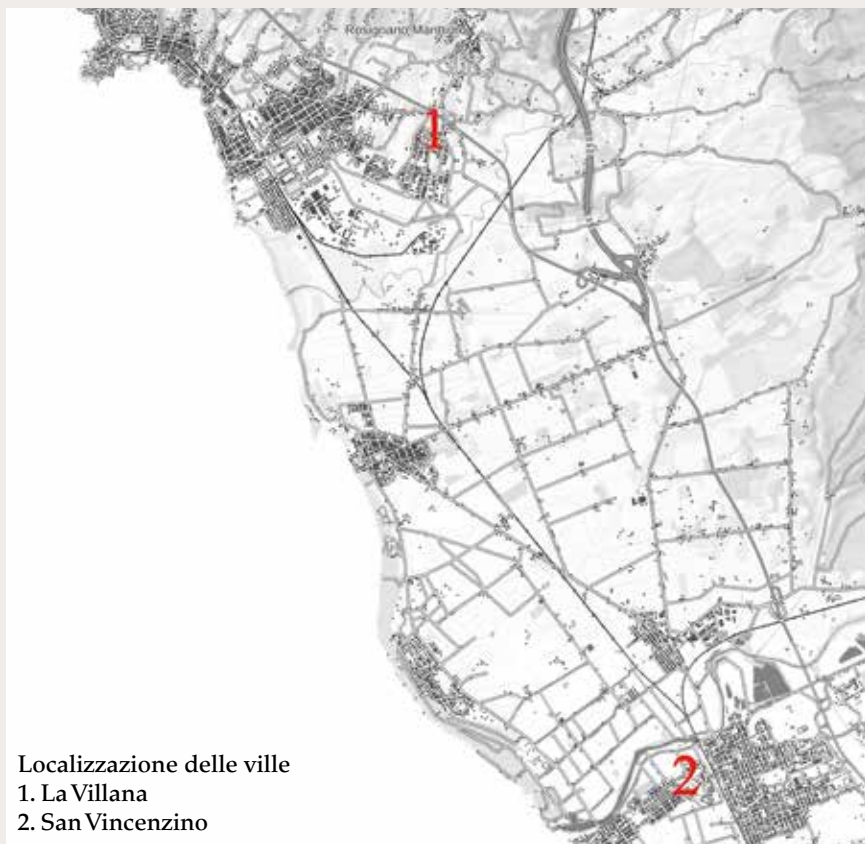
## La villa di San Vincenzino a Cecina

Nel poema *De reditu suo* ("Il ritorno"; libro I, vv. 475-476), racconto del viaggio per mare da Roma a Tolosa, sua città natale, il senatore Rutilio Namaziano ricorda la sosta compiuta presso la villa del suo amico Decio Albino Cecina, avvenuta probabilmente nell'inverno del 415 d.C. Tra gli indizi di carattere geografico inseriti nel racconto di Rutilio è possibile ricordare la vicinanza allo scalo portuale dove quest'ultimo approda e, soprattutto, a delle saline ubicate all'interno di una laguna costiera, secondo Rutilio "sottostanti" la villa.

A partire dal '500 nelle carte storiche compare, in corrispondenza dell'ubicazione del complesso residenziale di San Vincenzino, il toponimo *Albini villa*, che identifica tale località con la villa del *Caecina* amico di Rutilio Namaziano. Già noto fin dal '700, questo sito è stato oggetto di scavi a più riprese, dalla seconda metà dell'800 fino agli anni '90 del secolo scorso; è, di fatto, la villa maggiormente nota dell'intera costa volterrana. Ancora attiva nella prima metà del V sec. d.C., occupava una favorevole posizione, sulla sommità

di un basso rilievo presso la foce del Cecina. Nota per la grande cisterna sotterranea, è caratterizzata, a partire dal IV sec. d.C., da una serie di interventi edilizi che le conferiscono un assetto simile a quello delle cosiddette "ville-pretorio", complessi residenziali di età tardoantica, dai quale i proprietari esercitavano un pieno controllo sul territorio circostante.

Il sito di San Vincenzino non è tuttavia il solo per il quale si sia proposta l'identificazione con la villa di Albino Cecina. Su uno dei più bassi terrazzi collinari ubicati a Sud-Ovest di Rosignano Marittimo si trova il complesso residenziale de La Villana. Anch'esso noto già nel corso del '700, è stato oggetto di scavi nell'800 e nel '900, che hanno portato alla scoperta di un quartiere termale con pavimenti a mosaico e al ritrovamento di parte degli arredi architettonici. Identificata con la villa di Albino Cecina dagli eruditi G. Targioni Tozzetti e E. Repetti, non è mai stata oggetto di scavi stratigrafici, mentre la fase di monumentalizzazione più tarda non



Localizzazione delle ville

1. La Villana

2. San Vincenzino



La grande cisterna sotterranea  
della villa di San Vincenzino



sembra posteriore al II sec. d.C. Le saline più vicine sarebbero, in questo caso, quelle ricordate da un documento longobardo datato al 754 d.C. e ubicate presso Vada, a circa 4 km dal sito de La Villana.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze è possibile affermare che il sito di San Vincenzino, attivo certamente al momento del viaggio di Rutilio e ubicato ad una distanza di un chilometro circa da un'area di saline ancora attive nel corso dell'VIII secolo, è quello maggiormente indiziato per una identificazione con la villa di Albino Cecina. Lo scalo presso il quale lo stesso Rutilio sbarca potrebbe invece corrispondere al quartiere portuale di San Gaetano di Vada, rispettivamente distante 4 e 7 km dai siti de La Villana e San Vincenzino. In assenza di indizi tali da contribuire ad una identificazione sicura – ad esempio un testo epigrafico – non è, tuttavia, possibile escludere che futuri ritrovamenti possano permettere una diversa ricostruzione.

(S.G.)

*Bibliografia di riferimento*

DONATI 2013

MENCHELLI, SANGRISO, GENOVESI c.s.

## Le tipologie di sepoltura nel mondo romano



Ogni sepoltura costituisce un'importante fonte di informazioni sull'ideologia funeraria e le credenze religiose, sullo *status* sociale, l'economia e la struttura di una comunità; lo studio dello scheletro da parte degli antropologi – inoltre – fornisce dati biologici circa la nutrizione e le malattie, elementi fondamentali per ricostruire il quadro delle condizioni di vita e dell'ambiente in cui i defunti hanno lavorato e vissuto.

Le pratiche funerarie attestate nel mondo romano sono l'incinerazione (il corpo era cremato e si raccoglievano le ceneri in un'urna di metallo, marmo, ceramica o vetro) e l'inumazione (dal latino *humus* "terra", che prevedeva la sepoltura del corpo del defunto); l'imbalsamazione era invece considerata un'usanza straniera e si praticava raramente (come nel caso dell'imperatrice Poppea).

In età repubblicana i due riti funebri coesistevano, ma dalla piena età imperiale in poi si affermò definitivamente l'inumazione, con differenti tipologie di tombe (caratterizzate da vari tipi di materiali – laterizi, legno, pietra e anfore).

La forma più semplice e umile era la deposizione nel terreno, in una fossa semplice o delimitata da un circolo di pietre; un'altra tipologia molto diffusa era la cosiddetta tomba "alla cappuccina", costituita da tegole disposte a formare un tetto a doppio spiovente: il nome deriva infatti dalla conformazione della copertura – una sorta di cappuccio – utilizzata per proteggere il defunto, il cui corpo veniva deposto su un letto di tegole o direttamente sulla nuda terra. Sono note – inoltre – sepolture in anfora: è una pratica molto diffusa nella tarda antichità, utilizzata principalmente per seppellire neonati e bambini (vi sono anche casi di tombe per adulti, con due anfore poste in connessione). Questo riuso è dovuto all'ampia disponibilità di tali contenitori (a basso costo e capienti) che, terminata la funzione di trasporto delle merci, diventavano un ottimo materiale di recupero per proteggere il corpo del defunto; le anfore maggiormente impiegate per questo rito erano prodotte nel Nord-Africa (molto diffuse in tutto il Mediterraneo e le cui dimensioni ben si prestavano a questo scopo). Questa deposizione funebre – definita sepoltura a *enchytrismòs*, che deriva dal verbo greco ἐγχυτρίζω = "espongo in un vaso di terracotta" – è attestata in Etruria settentrionale costiera in siti ubicati presso scali marittimi e porti fluviali, punti nodali per il commercio e la distribuzione delle merci. In Etruria tale pratica – il cui maggiore impiego è testimoniato fra IV e V sec. d.C. – termina intorno agli inizi del VI sec. d.C.

Nel quartiere portuale dei *Vada Volaterrana* sono state rinvenute alcune necropoli – ubicate fra gli *horrea* e le Grandi terme – con sepolture in circolo di pietre e in fossa semplice, alla cappuccina e in anfora. Un piccolo nucleo con queste tipologie di tombe è

Tomba  
alla cappuccina



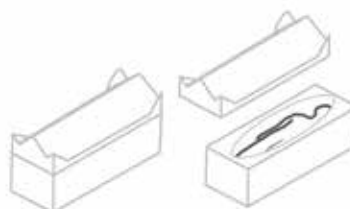
Il defunto era sepolto adagiando il corpo su un piano di tegole, la copertura della tomba era realizzata con tegole poste a doppio spiovente.

Tomba  
in cassa lignea



Il defunto era sepolto dentro una cassa di legno: spesso l'archeologo rinviene solo i chiodi che fissavano le assi.

Sarcofago



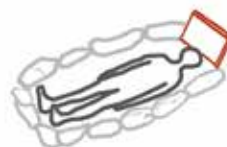
Il defunto era sepolto in un sarcofago di pietra, a volte decorato con altorilievi e bassorilievi. Si tratta di un tipo di sepoltura in uso presso le classi agiate.

Tomba  
a fossa



Il defunto era sepolto dentro una fossa nel terreno. Si tratta della tipologia di sepoltura più semplice e umile.

Tomba  
a fossa  
con circolo  
di pietre



Il defunto era sepolto dentro una fossa nel terreno, delimitata da un circolo di pietre e da una tegola posta in prossimità della testa.

Tomba  
ad *enchytrismòs*



Il defunto era sepolto dentro un'anfora. Si tratta di un esempio di reimpiego di questi contenitori da trasporto: erano usate principalmente anfore prodotte nel nord-Africa, a causa delle loro grandi dimensioni.

Schema delle tipologie  
di sepoltura a inumazione



Sarcofago in pietra  
(Vada, Villa Graziani)



stato individuato, inoltre, nel settore meridionale del sito archeologico (attualmente in corso di scavo): sulla base delle anfore utilizzate per gli infanti, le tombe si datano alla prima metà del VI sec. d.C.

Dal territorio di Vada provengono due sarcofagi in pietra – attualmente custoditi nel parco di Villa Graziani – costituiti da una cassa a forma di parallelepipedo e da una lastra di copertura con il tetto a doppio spiovente: si tratta di un modo di seppellire destinato solo ai ceti più ricchi, i quali posizionavano il sarcofago all'interno del sepolcro di famiglia (anche se a volte esso poteva essere interrato o collocato all'aperto).

(F.B.)

*Bibliografia di riferimento*  
REGOLI, TERRENATO 2000  
COSTANTINI 2014





Iscrizione funeraria di *Pupiena Cethegylla* (Vada, Villa Graziani)

## La fine del mondo antico. Il quartiere portuale di San Gaetano

*Tra il V e il VII secolo il sito portuale di San Gaetano rimase ancora attivo; nonostante la progressiva crisi che colpì i traffici commerciali del Mediterraneo occidentale in questo lungo arco di tempo, l'approdo mantenne intatte le sue funzioni. Alcuni edifici furono occupati da cimiteri, mentre altri, in larga parte abbandonati, videro le loro funzioni mutare profondamente. Gli horrea, impiegati come abitazioni, continuarono ad ospitare, all'interno di un ridotto numero di celle, le merci in transito nel porto.*

Cella degli horrea con, al centro, un pozzo di età tardo-antica



Il V secolo d.C. rappresentò un momento di crisi anche per l'insediamento di San Gaetano; la progressiva riduzione dei traffici commerciali comportò la fine del quartiere portuale così come esso si era strutturato nel corso dell'età imperiale. Molto probabilmente anche le strutture organizzative della prima età imperiale, incentrate sulla corporazione dei *den-drophori*, che gestiva gli *horrea* e i traffici ad essi legati, scomparvero in questo periodo. I frammenti della statua di *Attis*,

rimossa dalla sua collocazione all'interno della *schola* e ridotta in pezzi, vennero gettati all'interno della vasca del *frigidarium* delle Grandi terme.

Nella seconda metà del secolo parte degli edifici risultava ormai in stato di abbandono; i tetti di un consistente numero di celle degli *horrea* crollarono a causa della mancanza di manutenzione delle travature in legno. Significativo è inoltre quanto succede nella Piccole terme, dove lo scarico della piccola piscina fredda risulta ostruito – e quindi non più funzionante – da una discarica di materiali ceramici. In altri edifici le indagini archeologiche hanno messo in evidenza tracce importanti della spoliazione delle strutture murarie e delle decorazioni marmoree. Tale attività, che aveva il fine di ottenere con facilità materiali da costruzione (pietre, lastre ed elementi architettonici in marmo) al fine di un loro reimpiego per nuovi edifici, comportava spesso la completa distruzione dei muri, anche al di sotto del piano dei pavimenti.

Altri settori dell'insediamento vennero occupati da necropoli. Le sepolture – a fossa o all'interno di anfore di grandi dimensioni – occuparono gli edifici ormai abbandonati, tagliandone i muri e riutilizzandone i blocchi di pietra e le tegole per la costruzione delle tombe; in alcuni casi la disposizione di queste ultime fa pensare a cimiteri utilizzati da singoli gruppi familiari, che abitarono il sito tra il V e il



Tomba in anfora di bambino in uno degli edifici del settore Sud-Est del quartiere portuale

Tomba a fossa in uno degli edifici del settore Sud-Est del quartiere portuale

Fibbia per cintura di età longobarda da San Gaetano



VII sec. d.C., quando il quartiere venne definitivamente abbandonato. Queste fasi tarde sono testimoniate, oltre che dalle sepolture, da attività episodiche (focolari), buche di palo e da frammenti ceramici rinvenuti in tutto il sito.

La funzione di scalo portuale del sito di San Gaetano non venne tuttavia meno. Anche se, a causa del sensibile calo quantitativo delle merci in transito che caratterizza la tarda età imperiale in tutto il Mediterraneo, numerosi ambienti degli *horrea* non vennero più utilizzati, l'impiego dell'edificio come magazzino proseguì. Le anfore e le ceramiche che raggiungevano il porto rivelano adesso il netto predominio delle merci della Tunisia, mentre scarse sono quelle provenienti dall'Oriente e dalle province iberiche. In almeno una delle celle venne inoltre realizzato un pozzo, forse indizio dell'uso di questo e di altri ambienti come abitazione.


In altre zone dell'insediamento si assiste ad una riconversione delle funzioni degli edifici; gli scavi più recenti, condotti dal 2013 nel settore Sud-Est del sito, hanno rivelato la presenza di una struttura di rappresentanza, realizzata tra II e III sec. d.C., all'interno della quale, tra il VI e il VII secolo, si impiantò una piccola fonderia, funzionale alle attività connesse al quartiere portuale.

(S.G.)



Bibliografia di riferimento  
PASQUINUCCI, MENCHELLI 2006  
MENCHELLI, SANGRISO, GENOVESI c.s.

## La Tabula Peutingeriana



La *Tabula Peutingeriana* (dal nome dell'umanista Konrad Peutinger che ne venne in possesso nel XVI secolo) è la copia del XII o XIII secolo di un *itinerarium pictum* (itinerario dipinto) romano, redatto dall'amministrazione imperiale probabilmente intorno alla metà del IV d.C., sul quale sono raffigurate le strade e i centri principali del mondo allora conosciuto. Le caratteristiche del supporto condizionano la rappresentazione geografica dato che la raffigurazione si snoda lungo una sequenza di 11 pergamene (originariamente 12) che formano un rettangolo di 34 centimetri per 6.75 metri, comprimendo in modo sostanziale la rappresentazione delle terre e dei mari. Non si tratta comunque di una rappresentazione cartografica ma di uno strumento contenente le informazioni basilari per muoversi all'interno dell'impero. È un documento legato al *cursus publicus* (la rete di comunicazione imperiale), dove vengono indicate le distanze in *milia passuum* (un miglio romano equivale a circa 1.480 metri) fra le diverse stazioni viarie (*mansiones*, veri e propri luoghi di sosta o *mutationes*, luoghi per il cambio dei cavalli) e le città, indicate con vignette di tipo diverso, probabilmente ad indicare la presenza o meno di certe funzioni o servizi.

L'interpretazione delle indicazioni presenti sulla *Tabula* presenta numerose difficoltà dato che, spesso, i nomi non corrispondono alla realtà geografica; questi errori, in alcuni casi grossolani, sono da ascrivere alla tradizione manoscritta, supponendo che l'ignoto copista trascrivesse i toponimi senza avere alcuna conoscenza dei luoghi.

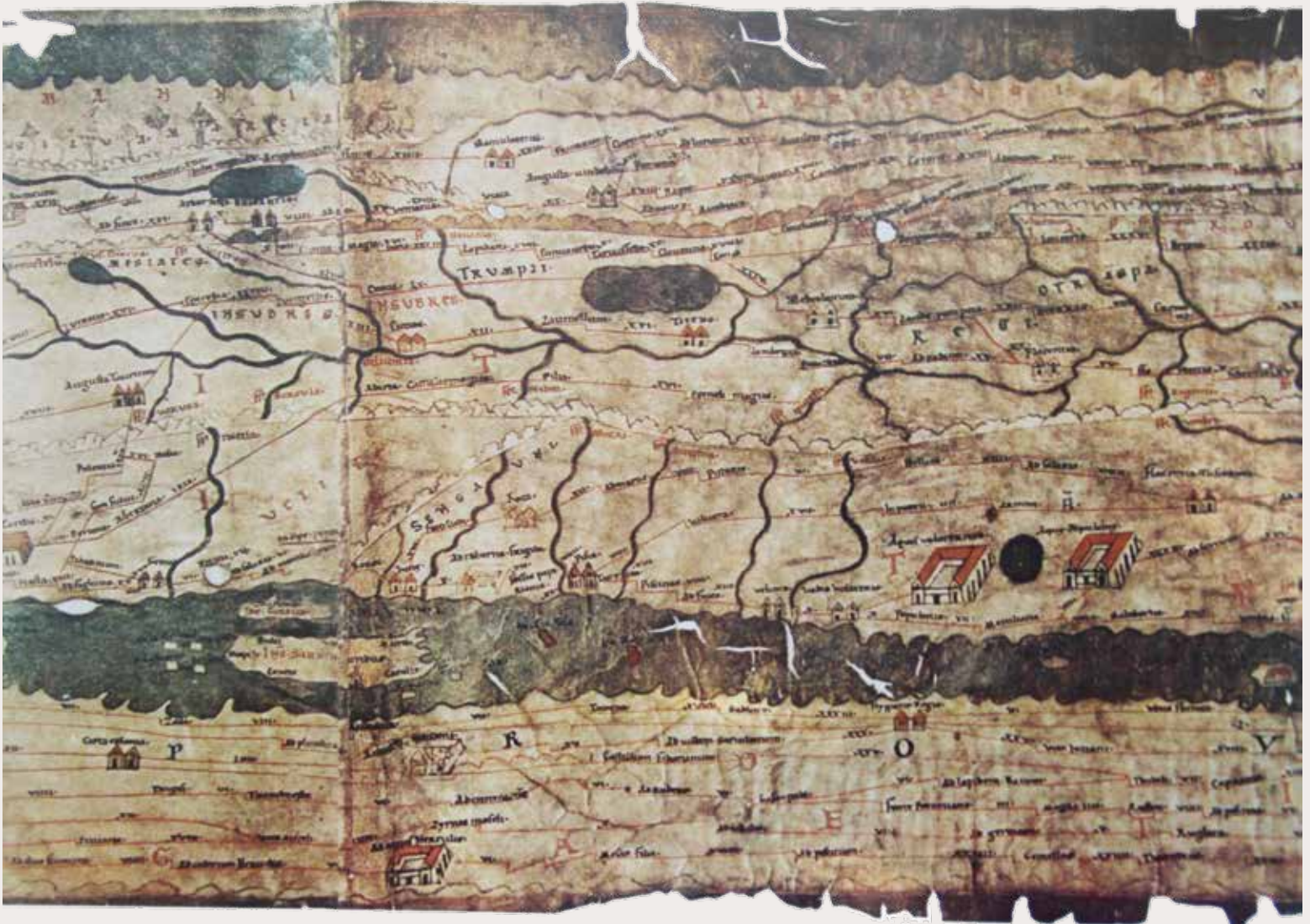
Nel settore costiero compreso fra i fiumi Cecina e Fine, lungo la via Aurelia sarebbero presenti tre *stationes*, *Vada Volateris*, *Velinis*, *Ad Fines*, che, identificando *Vada Volateris* con il sito della Vada moderna, porta ad un affastellarsi delle *stationes* nel settore Nord, togliendo credito ai dati che ci fornisce la *Tabula*.

È assai probabile, invece, che i toponimi compressi nel breve spazio fra la Vada moderna e il Fine, siano da localizzarsi nell'area compresa fra i fiumi Cecina e Fine, restituendo così articolazione alla rete viaria della costa.

(P.S.)

Bibliografia di riferimento  
LEVI, LEVI 1978





La Tabula Peutingeriana

## Il viaggio di Rutilio Namaziano

La fonte più importante per i *Vada Volaterrana* è costituita dall'opera *De reditu suo* (Il ritorno) di Rutilio Namaziano, *praefectus urbi* (prefetto di Roma) nel 414 d.C. Originario della Gallia Narbonese (zona di Tolosa), costretto a farvi ritorno a seguito dell'invasione dei Vandali che aveva danneggiato i suoi possedimenti, Rutilio descrive il suo viaggio in un documento di eccezionale valore, sia per la trasmissione della sensibilità di un'epoca, sia per le descrizioni relative alle diverse soste compiute. Il trasferimento, compiuto via mare, avviene probabilmente tra la fine di novembre ed i primi di dicembre del 415 d.C.; l'urgenza del ritorno e l'insicurezza delle strade lo spingono ad intraprendere la navigazione con un piccolo gruppo di imbarcazioni, in un periodo di *mare clausum* quando, per motivi climatici, era sconsigliata la navigazione. La giornata di viaggio era cominciata con la partenza da *Falesia*, porto di Populonia, che avviene quando è ancora buio e con il vento contrario; facendo forza sui remi, l'equipaggio della *cymba* (nave di modesto tonnellaggio) aggira il promontorio e passa davanti al Golfo di Baratti. Da qui, probabilmente l'indomani all'alba (I, 429 e seguenti), riparte e raggiunge la zona dei *Vada Volaterrana*, dove Rutilio è costretto ad approdare a causa del vento contrario; durante la sosta si reca a trovare l'amico Decio Albino Cecina, membro dell'antica e potente famiglia volterrana, nella sua villa situata nelle vicinanze.

All'arrivo presso l'attracco posto nei *Vada*, Rutilio narra come un marinaio sulla prua dà indicazioni al pilota per evitare di incagliarsi fra le secche; seguendo un percorso tortuoso indicato da palificazioni, la nave riesce a raggiungere l'approdo sicuro (I, 453 e seguenti). Si

tratta di una ulteriore importante conferma della presenza di una serie di lagune retro-litoranee utilizzate come approdi, protette dal costone dunale; a queste lagune si poteva giungere sfruttando la presenza di canali naturali nelle secche, ben conosciuti da chi percorreva tale rotta. Una volta passate le secche, canalizzazioni artificiali permettevano di attraversare la linea delle dune e di portare la nave al sicuro.

(P.S.)

L'arrivo in porto di Rutilio Namaziano  
(disegno di A. Fremura)







La nave di Rutilio Namaziano in una scena del film *De Reditu - Il ritorno* di Claudio Bondi (2004)





## VII. L'età medievale

*In età medievale, in particolare tra l'VIII e il XIII secolo, periodo in cui l'impaludamento della costa e il prevalere dell'allevamento e della pastorizia muteranno profondamente il paesaggio, il territorio attualmente occupato dal Comune di Rosignano Marittimo mantiene ancora un ruolo di rilievo grazie allo sfruttamento delle saline, delle risorse agricole e boschive e dell'approdo ubicato presso Vada.*

*Nuovi poteri si contendono il possesso della regione; se fino all'XI secolo è noto il coinvolgimento nelle attività economiche dell'area da parte delle aristocrazie e di alcuni dei più importanti monasteri delle città di Lucca e Pisa, a partire dal XII secolo si fa sempre più netta l'affermazione del potere dell'arcivescovo pisano, proprietario del castello di Rosignano, e della Repubblica di Pisa, che cederà il passo solo alla conquista fiorentina, avvenuta agli inizi del XV secolo.*

Il castello di Rosignano  
Marittimo da Sud-Ovest

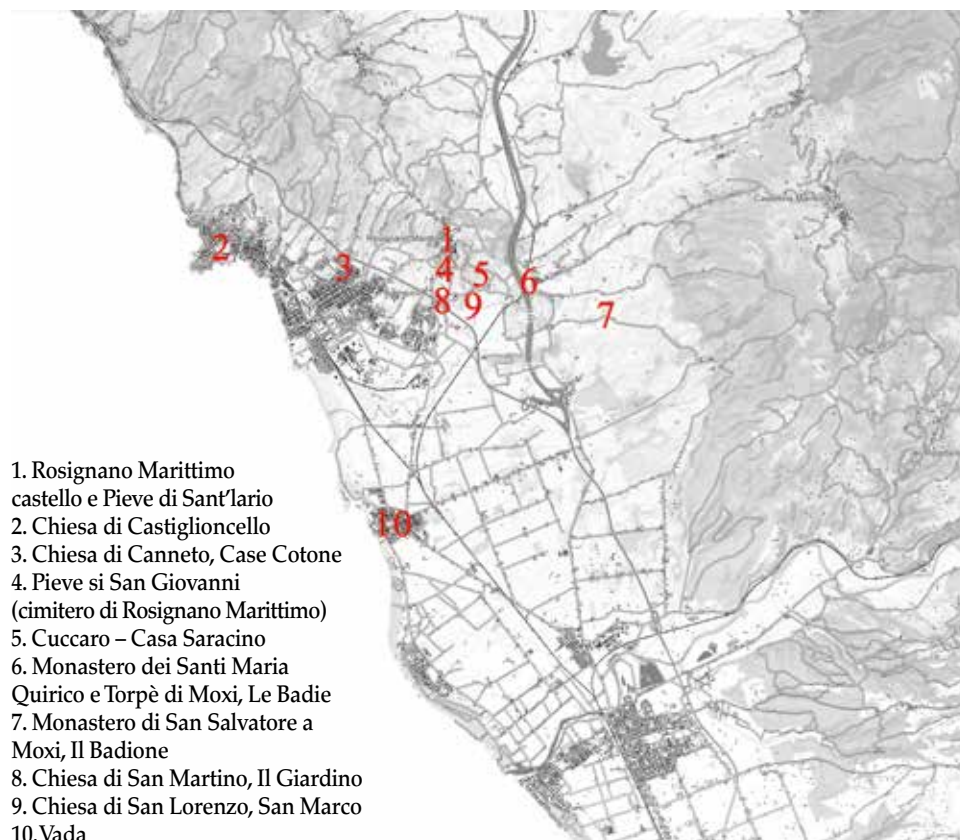


## Il territorio in età medievale

*La più antica menzione di Rosignano nelle fonti medievali è contenuta in un documento datato al 762 d.C., mentre da documenti successivi si apprende che nel sito esistevano un castello con mura e torri e una chiesa dedicata a S. Ilario. Tra l’XI e il XIII secolo nel territorio circostante è nota l’esistenza di numerosi insediamenti, tra i quali castelli, aziende agrarie, la più antica pieve del territorio, dedicata a S. Giovanni, altre chiese, due monasteri e, presso Vada, una torre della Repubblica di Pisa, connessa ad uno scalo portuale con funzioni sia militari che civili.*

Rosignano compare nelle fonti medievali nel 762 d.C., quando vi era esistita una *sala antiqua*, un’azienda agraria non più in funzione e nella prima metà dell’XI secolo il monastero lucchese di San Salvatore di Sesto possedeva nella vicina Cuccaro [Casa Saracino a Sud-Est di Rosignano] un’azienda agraria, la *curtis sancti Comicii*.

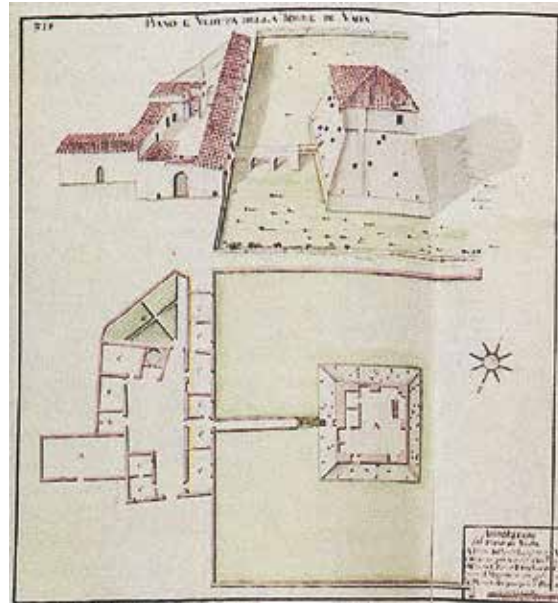
Al 1046 risale la prima menzione del castello, allorché due fratelli donarono al vescovato di Pisa il loro diciottesimo con le mura, le torri e la chiesa di Sant’Ilario al suo interno. Non ne conosciamo l’origine né i promotori, ma la notevole ripartizione in quote fa pensare che esistesse, da diversi decenni, un centro abitato incastellato forse da un casato locale. Nel XII secolo vi si affermò la presenza vescovile: nel 1107 due membri della casata consolare pisana dei da San Casciano Lanfranchi dettero in permuta al vescovo Pietro il loro sesto del castello e il loro quarto del poggio e nel 1125, alla presenza dell’arcivescovo Ruggero e del suo visdomino, fu redatta una ricognizione dei diritti signorili esistenti all’epoca dei marchesi di Tuscia Goffredo il Barbutto e di Beatrice di Lorena (1056-1069), consistenti nella riscossione ogni tre anni del fodro di venticinque soldi per le case entro le mura del castello e nel *placitum et albergariam* dovuti dai coltivatori dei terreni della marca al messo del marchese, ossia l’a-



1. Rosignano Marittimo  
castello e Pieve di Sant’Ilario
2. Chiesa di Castiglioncello
3. Chiesa di Canneto, Case Cotone
4. Pieve di San Giovanni  
(cimitero di Rosignano Marittimo)
5. Cuccaro – Casa Saracino
6. Monastero dei Santi Maria  
Quirico e Torpè di Moxi, Le Badie
7. Monastero di San Salvatore a  
Moxi, Il Badione
8. Chiesa di San Martino, Il Giardino
9. Chiesa di San Lorenzo, San Marco
10. Vada

Odoardo Warren, *Piano e veduta della Torre di Vada, Firenze* 1749 (Firenze, Archivio di Stato, Segreteria di Gabinetto, n. 695)

La Torre di Vada. L'edificio attualmente visibile, di età medicea, ingloba la torre pisana, di età tardo-medievale



Leonardo da Vinci, *La Toscana marittima* (1503; Castello di Windsor, Royal Library)



dire il tribunale marchionale e il dovere di ospitalità. La ricognizione avvenne probabilmente a non molta distanza da quando l'arcivescovado pisano aveva ottenuto il possesso di Rosignano, evento verosimilmente da mettere in relazione con la morte della marchesa Matilde (24 luglio 1115) e la successiva attività dei vescovi, in accordo con il Comune di Pisa, per il controllo del territorio.

In seguito Rosignano appare sotto il controllo della Chiesa pisana: nel 1137 il papa Innocenzo II confermò all'arcivescovo Uberto il placito (dal latino *placitum*, parere) e il fodro (dal longobardo *fōdr*, foraggio, durante l'Alto Medioevo indicava il diritto degli ufficiali pubblici e del sovrano a ottenere dalle popolazioni foraggi e bia-





Viste del castello di Rosignano

da per i cavalli); così pure nel 1139 l'imperatore Corrado III all'arcivescovo Baldovino insieme con le terre della marca. Nel 1185 il presule era definito *dominus*, signore, della località e a lui spettava il ripatico (dazio sulle merci) sul fiume Fine (1201-1202).

Dal 1074 è testimoniata la pieve di San Giovanni, a mezzo miglio dal castello, ancora esistente all'interno del cimitero. Un'epigrafe attesta la sua ricostruzione nel 1163 e un restauro nel 1444. Per la distanza dall'abitato nel 1485 i sacramenti e il fonte battesimale si trovavano nella chiesa castellana di Sant'Illario, ove nel 1575 furono trasferite le funzioni plebane. Altre chiese erano San Lorenzo, menzionata dal 1047, e San Martino, attestata dal 1265, ubicate rispettivamente nelle odierne località



San Marco e Giardino. Nel 1285 fu fondato l'ospedale dei Santi Nicola e Andrea, dipendente dallo Spedale Nuovo di Pisa. Nel non ampio territorio pievano sorgevano le chiese della scomparsa località di Colle, di Castiglioncello, di Canneto [Case Cotone] e di Cuccaro, i due monasteri benedettini maschili dei Santi Maria, Quirico e Torpè di Moxi [in loc. Le Badie], attestato dal 1033, e di San Salvatore a Moxi [in località Il Baidione], testimoniato dal 1040: ambedue, ormai spopolati, furono ceduti il 5 aprile 1385 dal papa Urbano VI al monastero pisano di San Donnino.

Rosignano fu sede di un comune rurale, attestato dal 1142, e nell'ordinamento del contado pisano, diviso ai fini amministrativi, fiscali e giudiziari in circoscrizioni dette capitanie, governate da un cittadi-



Vista del pianoro su cui sorgeva  
il castello di Cuccaro  
(Monte Cuculi)



no pisano nominato dal Comune di Pisa,  
fece dapprima parte della capitania del  
Valdarno e delle Colline (1212), poi delle  
Colline 1232-1254, delle Colline Inferiori

1272-1281, finché dal 1287 formò una ca-  
pitania con Vada.

(M.L.C.L.)

*Bibliografia di riferimento*

STOFFELLA 2003

CECCARELLI LEMUT 2005

CECCARELLI LEMUT, SODI 2017

## Rosignano in età medievale: strutture e resti materiali

*Nonostante le fonti scritte descrivano un territorio caratterizzato da un solido assetto economico e fittamente insediato, le tracce archeologiche degli insediamenti di età medievale sono oggi scarse. Ancora in parte visibili sono, all'interno del castello di Rosignano Marittimo, alcune strutture in muratura databili al XII secolo, e i resti di alcune chiese romaniche – la chiesa di S. Stefano a Castelnuovo della Misericordia, la pieve di S. Giovanni presso il cimitero di Rosignano e l'oratorio dei Santi Giovanni e Ilario, ubicato nel castello di Rosignano.*



Il territorio occupato attualmente dal Comune di Rosignano Marittimo, posto a cavallo tra il mare e le colline interne, mantiene nel medioevo un ruolo di rilievo grazie alla presenza sulla costa delle saline, di un porto (quello di Vada) e di ampi spazi pianeggianti destinati all'agricoltura e all'allevamento, mentre i boschi offrivano legname da vendere sui mercati urbani, soprattutto pisani.

Queste risorse furono sfruttate in modo e con intensità diverse tra VIII e XIII secolo. Se nell'alto medioevo sembra dominante l'interesse per il ruolo strategico del porto di Vada e lo sfruttamento del sale (754 d.C.), che aveva attirato l'interesse del potere pubblico, delle aristocrazie urbane (lucchesi e pisane) e di importanti monasteri (quello di Monteverdi Marittimo, di San Savino e di Sesto), a partire dal XII secolo, con l'affermazione del potere dell'arcivescovo pisano, che controllava il territorio dal castello di Rosignano, si assiste ad un più ampio sfruttamento dei campi per l'agricoltura e del bosco, da cui si traeva il combustibile che doveva alimentare anche certe attività di lavorazione del ferro, a cui dovevano essere dediti, almeno dalla seconda metà del secolo, alcuni abitanti dei castelli di Colle e Castiglioncello, impegnati anche nella raccolta della mortella per le attività conciarie pisane. Dal XIII secolo, complici l'insabbiamento della costa e la chiusura delle saline, ricordate per l'ultima volta nel 1237,

Elementi architettonici della pieve reimpiegati in un muro del cimitero

prevarranno poi l'allevamento e i pascoli che dovevano foraggiare le greggi che con la transumanza arrivavano dalla Garfagnana e dall'Appennino reggiano. Questo scenario, estremamente ricco e vivace, è stato ricostruito essenzialmente sulla base delle fonti scritte, essendo scarse le testimonianze materiali di strutture di età medievale e non essendo mai stato avviato un progetto di archeologia post-classica su questo territorio.

Gli unici lavori che si sono occupati di testimonianze della fase medievale hanno riguardato il castello di Rosignano, del quale è stata data una lettura preliminare delle mura e della chiesa, e i resti architettonici della pieve di San Giovanni.

Nel primo caso, anche per le massicce opere di rifacimento del castello ricordato dal 1046, sono state individuate nella facciata e sul lato occidentale dell'oratorio dei SS. Giovanni Battista e Ilario alcuni tratti di murature in conci disposti su filari paralleli e orizzontali oltre a due bifore, un'apertura sormontata da un architrave monolitico e alcune mensole con motivi decorativi, che potrebbero essere stati pertinenti alla primitiva cappella castellana, forse inserita all'interno di un palazzo di XII secolo; al castello è stata poi attribuita una torre quadrangolare posta lungo il circuito murario meridionale e due pilastri duecenteschi reimpiegati in uno degli edifici adiacenti alla chiesa.

Al XII secolo potrebbero appartenere an-



che le murature superstiti di uno dei rifacimenti della primitiva pieve di Rosignano (attestata come tale dal 1074), dedicata a San Giovanni, forse la stessa chiesa ricordata dal 783: alcuni paramenti murari regolarmente sbazzati e messi in opera in corsi orizzontali sono visibili nel muro orientale di un edificio a navata unica oggi ubicato nel cimitero comunale, alle pendici del rilievo che ospita sulla sommità il castello; la struttura conserva anche alcuni elementi della decorazione architettonica (mensole modanate, un frammento di cornice dell'arco di un portale e due conci sa-

Murature medievali della pieve di San Giovanni, nell'attuale cimitero









Il lato occidentale della chiesa dei SS. Giovanni Battista e Ilario, nel castello di Rosignano, con i resti delle murature di età medievale

to centro del potere arcivescovile dal XII secolo e infine capoluogo di capitanìa del contado pisano dalla fine del XIII secolo; Vada, forse su iniziativa dei marchesi di Tuscia o dei conti di Pisa, prima del 966,

quando vi soggiornò Ottone I, poi passata sotto il controllo dell'arcivescovo dal XII secolo, per poi essere rifortificata dai pisani nel 1163 e dotata di un faro nel 1279; *Camaiano-1041*, che almeno dal 1153 prevedeva un *castellum vetus* e uno nuovo), altri su siti etruschi (Montecarvoli e Castiglioncello, detenuto dai conti di Pisa), che entrano in conflitto dalla prima metà del XII secolo per il controllo dei territori di confine e, nel caso di Rosignano e Castiglioncello, per il ripatico sulla navi che sostavano alla foce del Fiume e su quelle che ne risalivano il corso.

La ricerca delle tracce archeologiche di questa complessa maglia insediativa potrà in futuro chiarirne le forme materiali e le trasformazioni, consentendo di comprendere meglio la storia di questo territorio nel corso del Medioevo.

(F.C.)

#### Bibliografia di riferimento

- CICCONE, STURMANN, CONSOLI 1982  
 CECCARELLI LEMUT 1998  
 CECCARELLI LEMUT 2006  
 BIANCHI 2008  
 BELCARI 2009  
 CECCARELLI LEMUT 2009

## Economia e società a Rosignano nella seconda metà del XII secolo

Dopo il 1150 varie liti confinarie furono scatenate dalla pressione demografica, dall'aumentato valore delle risorse naturali e dei beni incolti (per la crescente domanda urbana e per l'inserimento delle aree marginali nei circuiti commerciali) e dall'istituzionalizzazione di signorie e comuni rurali. Gli atti che le registrano restituiscono un quadro vivace della società di Rosignano e dei rapporti con i castelli limitrofi (Vada, Colle e Castiglioncello), illuminando aree (quelle marginali) e aspetti (la vita sociale dei ceti inferiori, le pratiche economiche) di solito oscuri: ciò è vero in particolare per le numerose e complesse deposizioni testimoniali raccolte nel 1185 nel quadro della lite per i confini tra Rosignano e Castiglioncello.

Possiamo tracciare così uno schizzo dell'economia rosignanese nella seconda metà del XII secolo. In pianura e sulle pendici collinari prevaleva la policoltura, basata su cereali e vite, mentre nelle aree marginali sono testimoniate anche altre attività. La zona su cui insistono le deposizioni era boschiva, perciò largo spazio vi avevano il taglio e la raccolta di arbusti e legna, che aveva una molteplicità di usi. Nell'economia domestica, oltre che come legna da ardere, essa era usata per costruire capanne e preparare i filari di vite; era utilizzata anche per produrre carbone, presumibilmente destinato (come certamente lo era la legna) anche alla commercializzazione verso Pisa. La crescente importanza del fenomeno negli anni precedenti al 1185 si ricava dalle tensioni nate dalla costruzione di carbonaie da parte di uomini di Rosignano, Castiglioncello e, persino, Castelvechio. Nelle deposizioni si ricorda anche la caccia, in particolare al capriolo; una pratica sociale diffusa che garantiva un'importante integrazione all'alimentazione contadina. Un significativo ruolo economico avevano poi i pascoli, destinati soprattutto ai bovini. Anche in questo settore si avvertiva una crescente concorrenza: i diritti di pascolo causavano liti e tensioni e gli animali venivano ormai da una certa distanza, certo a causa dell'occupazione dei pascoli più accessibili da parte delle greggi transumanti. L'economia rosignanese era allora in piena espansione quantitativa nel settore cerealicolo. Il concentrarsi delle deposizioni su aree marginali, esterne allo spazio agricolo tradizionale, consente di riconoscere i fenomeni di espansione delle aree coltivate. I boschi contesi erano, infatti, punteggiati di radure, coltivate a cereali. Tali nuovi spazi agricoli, conquistati dalla fatica contadina, erano detti "debbi" (*debbila*) o "radure" (*aree*) e prendevano nome da chi aveva intrapreso la colonizzazione. Se l'intraprendenza di una famiglia (o di un individuo) apriva nuovi spazi coltivabili, in seguito, a partire dall'area messa a coltura, altri potevano ulteriormente allargare i coltivi.

La forma basilare di dissodamento consisteva nell'azione convergente del disboscamento e del fuoco, usato per eliminare le sterpaglie e garantire una prima concima-

Piatto in ceramica graffita di probabile produzione locale, rinvenuto durante un recupero effettuato all'interno del castello di Rosignano





zione della terra. I debbi, date le caratteristiche dei terreni, e forse anche come prima domesticazione dell'ambiente ai cereali, erano seminati a orzo.

La colonizzazione ha sempre per protagoniste singole famiglie contadine, attive individualmente, ma si riconoscono incentivi dei signori, titolari dei diritti sugli incolti.

Costoro concedevano riduzioni di censi e tributi o, addirittura, la loro (temporanea) piena remissione. Nella seconda metà del XII secolo anche nei nostri boschi i dissodamenti furono consistenti: lo confermano le frequenti menzioni di debbi e radure nelle fonti del tempo. Rosignano e il suo territorio erano ormai inseriti nell'economia commerciale toscana. A causare le tensioni nei boschi perciò era la pressione posta sulle risorse naturali non solo dalla crescita demografica, ma anche dalla vendita dei prodotti su un mercato più ampio, innanzitutto quello pisano, ma non solo: il porto di Vada e la bocca del Fine erano frequentati anche da navi genovesi.

L'importanza del trasporto di merci su nave emerge dal fatto che si litigasse sulla divisione dei diritti di ripatico sul Fine (la tassa pagata per il diritto d'approdo). La distinzione tra un ripatico, esatto alla foce del fiume, e un altro, imposto più a monte alle navi che lo risalivano oltre il ponte, rimanda a traffici sul Fine, abbastanza significativi da scatenare contrastanti appetiti dei signori.

Anche la presenza di consistenti greggi provenienti dalla Garfagnana mostra la crescente partecipazione dell'area all'economia regionale. Il decollo dopo il 1150 di questa nuova forma di allevamento è chiaramente intrecciata allo sviluppo di attività economiche orientate al profitto: solo un ampio mercato, innanzitutto urbano, per la carne, i prodotti lanieri e i cuoiami giustificava gli investimenti economici, infrastrutturali e politici necessari a spostare sempre più capi di bestiame lungo un percorso di centinaia di chilometri, costellato di ostacoli naturali e barriere politiche.

(S.M.C.)

*Bibliografia di riferimento*

COLLAVINI 2010

COLLAVINI 2011



# Abstract

## The Archaeological Museum of Rosignano Marittimo

The Archaeological Museum in Rosignano Marittimo was established 1957 by a local group of archaeologists with a view to host some of the burial gowns found in the late-Etruscan tombs discovered in Castiglioncello. The Museum expanded over the years as further discoveries were made in the region. The excavations from the harbouring neighbourhood of San Gaetano in Vada, carried out by the same Archaeological Group between 1957 and 1979, makes up the Museum's core collection.

At the beginning of the 1980s the Department of Ancient History from the University of Pisa took over the direction of the excavations in St. Gaetano and, in parallel, undertook a vast topographical study of both the coastline and the river Fine valley.

Since 1987 the Cecina Valley, which stretches from Volterra down to the sea, has become the subject of systematic studies carried out as part of the "Volterra Project", promoted by the Region of Tuscany and executed by the University of Pisa in collaboration with the museums of Volterra and Rosignano.

The new Museum, inaugurated in 1996 in the 16th century Palazzo Bombardieri, was born as a result of the meeting of these experiences. It subsequently grew as new research was conducted and new discoveries were made – studies conducted primarily by the *Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*. Most worthy of a mention – amongst the excavations carried out in the harbour of *Vada Volaterrana*, which are still ongoing – are those carried out between 2001 and 2005 in the late-Etruscan necropolis found in Pian dei Lupi, along with the shipwrecks discovered on the coast of Livorno.

Paying particular attention to the relationship between humans and nature, and to the maritime vocation of the region, the Museum traces back the history and evolution of the settlements and their exploitation of natural resources. The study area comprises the coastline that goes from Castiglioncello to the Cecina estuary (and its outback), and covers a historical period that spans from prehistory to the Middle Ages.

The collection, which has a strong didactical focus, is enriched with reconstructions, both material and multimediatic. It's aim is to introduce the visitor to the region, suggesting itineraries and routes that can take the visitor on a discovery of the history and traditions part of the region's suggestive and diverse landscape.

### *The visitor's trail*

The collection, which unfolds on three floors, begins with a geographical framing of the region to briefly illustrate the Prehistoric and Protohistoric evidence discovered along the coast line. Some of these discoveries are of great archaeological interest, such as the settlement of Casa Saracino (in Rosignano Marittimo), which revealed many ceramic remains belonging to the Copper and Bronze age – today property of the Natural History Museum of Livorno.

Better represented is the Protohistoric period during which a series of settlement flourished on the coast, amongst which the settlements of San Gaetano and Galafone (end of the X-IX century BC), which specialised in the extraction of salt and its trade.

Fewer are the findings dating back to the ancient and classic Etruscan period, with sporadic objects being found in Vada and in Castiglioncello.

Underwater findings, such as the impressive shipwreck of Calignaia, confirm that at this time the coast of Livorno was already a major stop on the maritime routes that connected Tyrrhenian Italy to France and Spain.

More plentiful are the findings dating to the Hellenistic age, which begin with the vast necropolis dis-

covered in Castiglioncello, a coastal hub developed between the end of the IV and the beginning of the I century BC.

The burial gowns found in the necropolis, and excavated by Luigi A. Milani at the beginning of the 20th century, are preserved in the National Museum of Casiglioncello in collaboration with *Polo Museale della Toscana*.

The Archaeological Museum of Rosignano exhibits artefacts once belonging to the rich collection of Diego Martelli, who donated the collection to Milani, together with the tombs discovered during an excavation campaign in 1997 within the enclosure of the Pasquini Castle in Castiglioncello.

The aristocratic necropolis discovered in Pian dei Lupi appears to date back to the same period as the larger one found in Castiglioncello. It is situated in the hinterland of Castiglioncello, at the feet of the fortress of Monte Carvoli.

The Museum's collection then continues by illustrating the history of the ancient *Vada Volaterrana*, an Etruscan port – then Roman – at the time property of the city of Volterra.

The site revealed a number of Hellenistic tombs and the presence of an ancient harbour, San Gaetano. Archaeological excavations carried out by the University of Pisa brought to light a vast complex dating back to the Imperial Age, which included two natural thermal baths, cargo warehouses (*horrea*), and a workers' corporation (*schola*).

More buildings are being currently uncovered by ongoing excavations in the southern part of the area. The harbour is thought to date back to the I century BC and it appears to have remained active until the VII century AD, when it was replaced by a necropolis before being abandoned altogether.

Each year the excavations in San Gaetano yield a large quantity of findings of great importance for the study of the maritime routes that crossed the Mediterranean, on which the port of Vada was a well established stop.

The large room that welcomes the visitor to the third floor of the museum's collection is dedicated to the productive settlements of the territory (*villae*, farms and craftsmanship). The collection then continues by exhibiting the types of tombs known in Roman times.

The exhibition continues by moving from late antiquity – represented once again by the many artefacts found in and around Vada, most of which discovered in the necropolis – to the Middle Ages and then Modernity – represented by an intriguing collection of local and imported pottery and maiolica found in the Castle of Rosignano Marittimo.

The Museum's ground floor hosts the reconstruction of a Roman villa from the Imperial age. The interiors (made up of an atrium, triclin, cubicle, textile room, cellar and tavern) have been reconstructed with great attention to detail and furnished with replica – the originals can be admired behind glass on the upper floors of the Museum. The aim of this exercise has been to bring back to life the past and allow the visitor, especially the young visitors, to get a feel of it.

## The National Archaeological Museum of Castiglioncello

The history of the Museum is inextricably tied to the birth of modern Castiglioncello. Between the 19th and 20th century Castiglioncello established itself as the holiday getaway of many famous members of literary, artistic and – later on – cinematographic circles, conferring the town a unique character, very much present still today. The first mentioning of opening a Museum in Castiglioncello dates back to 1908, following the completion of a series of excavations undertaken by the former governor of the body responsible for overseeing Etruscan archaeology, Luigi A. Milani. Milani was solicited by the Baron Fausto Lazzaro Patrone and the many antique remains discovered by the Baron during the construction of his rather ostentatious castle – which brought to light a vast Etruscan/Roman necropolis.

The initial decision to build the Museum next to the Patrone Castle (now renamed Castello Pasquini) would then be abandoned in favour of erecting the building in the nearby Poggetto, also property of the Baron and donated by him to the town (the project would be agreed upon by the Town Council in August 1911).

The first bricks were laid on the 10th June 1912. Milani would follow attentively the Museum's construction to the smallest detail. Despite his commitment and dedication to safeguarding the archaeological findings of Castiglioncello, Milani would not live to see the Museum's completion as he died on the 9th October 1914.

Thankfully, Luigi Adriano Milani had established in 1911 a public governing body to oversee the Museum's completion with support from ministerial funds. Many adhered to the fund to see Milani's vision realised, including his own family, the Baron Fausto Patrone, Renato Fucini, Vittorio Corcos, Romolo Monti, the Solvay company, and many other local donors.

### *A tormented history*

Besieged by new constructions, continuously damaged by extreme weather and vandalism, the 1920s and '30s saw the Museum undergo many reconstruction attempts that proved futile, especially as the Museum experienced more damage as a result of WWII.

In April 1944 some of the Museum's objects were moved to Florence through a permission granted by the German occupying armies under the request of the Director of the German Art History Museum in Florence. Opened once again to the public in the 1950s as a National Museum, the Museum of Castiglioncello experienced a short-lived period of glory, with many tourists and illustrious academics taking an interest in it (amongst which prof. Nino Lamboglia, who undertook a study of the Hispanic vases part of the Museum's collection).

Unfortunately, the Museum experienced further damage and underwent more restoration work, until it was closed in 1971-72 by the governor Guglielmo Maetzke. Despite protests by local citizens and local public bodies, the collection was moved to the stock rooms of the governing body in Florence, where it remained until 2011. In 2011 the Museum reopened to the public following a major architectural intervention that restored the building to its original plans.

The current exhibit, which has been based on the idea of taking the building and its content as a single unit, abandons the traditional approach of boxing the artefacts in favour of a single large 'inverted' gallery, which boxes instead the visitor within the collection. In accordance with Milani's original plans, the exhibits are displayed freely and abundantly on shelves with no intent of continuity.

Thanks to this transparent approach, the large glass display case allows the visitor to admire the collection in its entirety, exposing at the same time the architectural elements of the Museum's building. This creates suggestive contrasts with the natural light filtering through the main entrance door and from the windows placed on top of the wooden gallery running along the entire length of the building.

## **I. The Land & its Resources**

The modern confines of the town of Rosignano Marittimo include areas once upon a time governed by the cities of Pisa and Volterra, important Etruscan cities subsequently colonised by the Romans.

It is an area particularly suitable for human settlement, as it presents a fertile land that looks out to the sea and is protected by a low line of hills.

The key to the area's development laid in the impressive harbouring complex that extended from Castiglioncello all the way to the mouth of the river Cecina. This enabled a rich exchange and trade of local products to take place on the Mediterranean market.

One of the region's main resources was the extraction of salt, active already in the Protohistoric Age and still alive throughout the Middle Ages. Agricultural products (such as cereal, olive oil and wine) were also being traded. Archaeological excavations revealed many sites dedicated to the production of urns, or amphorae, used for the transportation of these local goods.

The sum of all of these elements enabled prosperity in the region and, more importantly, it ensured the economic and social stability along the Volterranean coast over a long period of time.

## **II. The Prehistoric and Protohistoric Age**

Although not abundant, evidence suggests a noteworthy stability of the population in the Rosignano region through the Prehistoric and Protohistoric Ages.

The oldest exhibit dates back to the Palaeolithic, to which follow exhibits from the Mesolithic, Neolithic and, more interestingly, from the Iron Age. Two sites – il Galafone and San Gaetano in Vada, both active sites between the Bronze Age and the beginning of the Iron Age (XI- VIII century BC) – have been the subject of excavations. The first site appears to have specialised in the production of salt, whereas the second site, where the harbouring neighbourhood of Vada would be subsequently erected, developed as a result of the local natural marine and coastal resources.

### **II.1. The Region in the Prehistoric and Protohistoric Ages**

Already in Prehistoric and Protohistoric times the territory of Rosignano showed signs of human settlement. The oldest Palaeolithic traces are followed by remains from the Mesolithic, Neolithic and from the Iron Age. Particularly consistent is the evidence available from the Copper Age and from the time spanning between the late Bronze Age and the beginning of the Iron Age, when it is possible to observe an increase in the number of settlements, both along the coast line and inland.

### **II.2. Data from the archaeological sites: protohistoric settlements in the area of Galafone and San Gaetano in Vada**

Of the sites present in Prehistoric and Protohistoric Ages only two have been the subject of excavations. At the mouth of the river Fine, on ancient sandy dunes, one can find traces of the settlement of Galafone, active between the late Bronze Age and the early Iron Age (XI- VIII century BC), which specialised in the extraction of salt. Chronologically parallel is a second settlement, a village comprising of huts erected on the coastal dunes on which the harbouring neighbourhood of Vada would be erected in the early Imperial Age.



### III. The Etruscan Age: from the VIII to the V century BC

With the beginning of the Etruscan period, the Volterranean coast, especially the land that follows the course of the river Cecina, appears to have been the site of many noble clan settlements originating from Volterra. To the drip shaped tombs, monumental edifices erected with the clear intent to show-cast the family's power in the region, a number of votive bronze statues have been found south of the river, indicating the presence of worshiping sites.

Although very scarce, the little data we have pertaining to the territory north of the river Cecina, we know that between the VII and the V century BC, in the areas now occupied by Castiglioncello and Vada, some small settlements were present, as burial objects have been found on site.

The shipwreck of Calignaia, which dates back to the end of the V century BC, suggests that this region of the Etruscan Coast – which at the time still played a marginal role within the vast territories between Volterra and Pisa – was nevertheless already part of major Etruscan trade routes connected to southern France.

#### III.1. The Region in Etruscan times

Between the VIII and V century BC the population north of the river Cecina appears to have been far smaller than the one south of the river. The few inhabited sites (Castiglioncello and Vada) and the remains discovered there – all pertaining to tombs belonging to middle class families – suggests that the region played a marginal role on the land bordering the two Etruscan cities of Volterra and Pisa.

#### III.2. The shipwreck of Calignaia

Historical records from the last quarter of the V century narrate of a shipwreck that took place on the rocky coast of Calignaia. The ship was carrying a load of amphorae of Etruscan, Massaliot and Phoenician-Punic make, as well as tableware, large food containers and, possibly, lead bars. The ship, probably heading north, was following the Tyrrhenian-Ligurian coastal route that lead to the southern French markets, which used to be the main destination for Etruscan goods between the VII and V century BC.

### IV. The Hellenistic Age: IV-II century BC

The IV century is characterised by major changes and great development for the region as a whole.

The political and economic expansion of the urban towns of Pisa and Volterra, as well as their annexed territories, was certainly due to the increased alliances and close connections the cities nurtured with the growing powers in Rome.

Volterra benefitted from an extraordinary period of wealth, as testified by its expanding construction, increased colonisation of the territory, the blossoming of its arts and crafts, and from the diffusion of its goods and products. Pisa, at the same time, became Rome's main naval base for the northern Tyrrhenian territories.

Another major contribution to the region's development came from the construction of the Aurelia road in 241 BC, which followed the coastal route and connected Rome to *Albintimilium* (now Ventimiglia). To defend the Aurelia road a number of forts were erected to enable the sighting of enemies and to offer refuge to populations under attack. In the countryside it is possible to notice a strong diffusion of rural settlements, including previously uninhabited areas, where artisanal products began to flourish. On the

coast, instead, in the proximity of natural creeks and estuaries, ports were either built or expanded as a way to solidify the Mediterranean trade routes that stretched all the way from Sicily and southern Italy to France and Spain.

#### **IV.1. The territory in the Hellenistic Age**

From the IV century the region underwent a number of major transformations, both along the coastal route and inland. The growing population, as well as the sprouting of artisanal trade and rich necropolis (Castiglioncello, Pian dei Lupi, Vada), suggest a notable economic development and a lively trade governed by a network of ports and harbours erected in the natural creeks and at the mouths of the region's rivers. Some of the forts (Montecarvoli, Poggio alle Fate) are most likely connected to some of the belliscose events that saw Rome conquer the region.

#### **IV.2. The town centre and the necropolis of Castiglioncello**

Occasional discoveries and systematic excavations carried out at the beginning of the 20th century have brought to light an ample necropolis that extended across the promontory of Castiglioncello. The necropolis consisted mainly of burning grounds dating back to the end of the IV and the beginning of the I century BC. The site's strategic position, the richness of the weapons part of the male burial attire, and the time over which the necropolis functioned, suggest that the settlement – of which little remains now – was born as a military outpost of Pisa, at the southern border of its territory, along the axis which would then become part of the Aurelia road. The presence of natural creeks enabled the site to function both as a military base and as a pit-stop on the trade routes connecting the Tyrrhenian and the Spanish peninsula.

#### **IV.3. The Pian dei Lupi necropolis**

Recent excavations carried out in Pian dei Lupi (which translates to "The Wolves Plane") following occasional discoveries, have brought to light a vast necropolis with burials similar and contemporary to those found in Castiglioncello. The quality and richness of the burial gowns indicates the presence of a wealthy population, possibly aristocratic, whose wealth derived from agriculture and trade. The strategic position, overlooking the sea and major trade routes, suggests that the settlements might have functioned also as military outposts.

#### **IV.4. The necropolis of Poggetto di Vada**

The vast necropolis discovered south-east of Vada exhibits tombs dating as far back as the Hellenistic Age, III-IV century BC. A late Etruscan tomb, small in size and hypogenic in shape, built in the Volterran style, revealed four burials, whose gowns confirm the intense trade relations that Vada entertained with southern Etruria, the regions of Lazio and Campania and, to a lesser extend, with the Spanish peninsula.

#### **IV.5. Routes and shipwrecks from the Roman Republican Age**

The hegemonic power exercised by Rome over the entire Mediterranean over the course of the II century BC gave rise to a thick network of trade routes that saw the Italic peninsula's elites as its protagonists.

These elites benefitted massively from the wars fought by Rome, as it expanded their trade reach across new conquered lands.

A sign of this economic dynamism is the vast number of shipwrecks from cargo ships that sailed from the ports of Lazio and Campania and stopped in one of the many Etruscan ports. Amongst the most noteworthy are those of Meloria (at the end of the III century BC) and Fine (beginning of the I century BC), as they illustrate the involvement of the ports of Pisa and Volterra in the trade network now controlled by Rome.

## V. The Roman Age

Half way through the III century BC Volterra signed an treaty (*foedus*) with Rome. However, the turning point for the city and its territory took place in the year 80 BC, when Silla invaded the city following Volterra's signing of the treaty with Mario – a sign of the strong bonds tying the local Volterranean gentry, like the Cecina family, with the noble families of Rome during its expansion to northern Etruria. Silla imposed harsh conditions upon Volterra but the interference of Cicero prevented their application. During the Augustan age we witness a major development of the region – already covered by agricultural production sites (wine, cereal and salt) – through the construction of a harbouring complex in San Gaetano, in Vada, with the objective to intensify the trade infrastructure of the coastal *ager Volaterranus*.

The presence of important trading axis (*Aurelia* and *Aemilia*) enables easy communication between the coastal areas and the inland, allowing the area between the rivers Fine and Cecina to become the protagonists of trade routes with a thick exchange involving the entire Mediterranean – as shown by the numerous shipwrecks resurrected by the archaeological excavations.

Despite the many crisis that will ultimately result in the empire's demise, the political stability and economic vitality of the region guaranteed its survival until late-Antiquity.

### V.1. Rome and the conquest of northern Etruria

The Etruscan cities of Pisa and Volterra were in the Roman orbit already during the III century BC, and the construction of the Aurelia road in 241 was the main vector for this process. That the local nobility allied with the Roman aristocracy is documented by the stability in the region and its economic development over the course of many years. Pisa and Volterra, already *municipia*, took on the honorary title of Roman colonies between the Triumviral period and the Augustan age.

### V.2. The road network

Half way through the III Century BC, the Aurelia road opened, connecting Rome to Etruria's northern regions. A century later the *via Aurelia Nova*, also built along the coastline, enabled to reach Pisa and Luni. Between the year 115 and 109 BC, the opening of the *Aemilia Scauri* road allowed further access to the region's outback. The territory between the Livornese hills and the Cecina mouth was supplemented with a minor network of roads that facilitated a thick trade exchange. Archaeological findings suggest that the main nodes of this new road network (*mansiones/stationes*) were Podere del Pozzo, close to Cecina and located on the Aurelia route; and Torretta Vecchia, near Collesalveti, and positioned on the Aemilia route.

### V.3. The villas of the region

The 'villa system' was a typical aspect of the Roman era: residential complexes connected to estates with production and trade capacity. From the end of the II century BC, along the Volterranean coast emerge a number of sites dedicated to the production of amphorae, pottery and bricks. In their immediate surroundings residential homes began to sprout from the second half of the I century BC. Whereas some of the villas had recreational purposes, others were strictly tied to the local trade and production, as could have been the case for the large villa in San Vincenzo near Cecina. These structures were not isolated but integrated in the settlements, characterised by farms, villas, *mansions*, so typical of the Imperial Age.

### V.4. The aristocratic elites

The main families of Volterra were able to install strong client rapports with their Roman counterparts and, in doing so, avoid disastrous consequences during the turbulent period of civil wars and Octavianus' ascent to power. The privileged relationship enjoyed by Volterra is testified by Cicero and the benevolence of Augustus, who effectively left the large estates of the Volterranean aristocracy untouched.

Different appears to have been the case for the *ager Pisanus*, north of the river Fine, where the conditions imposed by Rome on the region appear to have been harsher.

The name of Rosignano itself could indicate the presence of *praedia Rasiniana*, that is members of the *Rasini* family, a major producer of pottery from Pisa.

### V.5. Arts & Crafts

The ample source of raw materials enabled the coastal *ager Volaterranus* to experience a precocious development of the activities tied to the production of pottery starting already in the IV-III century BC. The manufacturing of tableware and of cargo containers remained one of the main productions of the region until late antiquity. Much evidence can be found in the objects (*bolli*) and in the land (through toponymic evidence), relative to the villas belonging to the local elites, such as the *Caecinae* or the *Rasini*.

### V.6. The harbouring system

In the past the geomorphology of the coastal area was radically different from present times. Lakes laying behind the coastline that were reachable through a well established canal system, suggests the presence of more docking and harbouring sites, and thus it is possible to hypothesise the existence of a harbouring network connecting the Fine and Cecina estuaries. The articulation of the harbouring network in Volterra is confirmed by a number of sources (Cicero, Plinio, Rutilio Namaziano) while the inward land was characterised by the presence of villas, farms, manufacturing centres and *mansiones*.

### V.7. The harbouring neighbourhood of S. Gaetano in Vada

The neighbourhood laying behind the port in San Gaetano in Vada is characterised by a group of buildings dedicated to the management and stocking of goods entering and exiting the Volterranean harbouring system. Noteworthy of a mention is the presence of a small thermal bath designated for the workers (*horrearii*) employed by the vast warehouse (consisting of at least 36 stocking areas for the sorting of goods), and the identification of a professional college (a *schola*), most likely connected to the timber



trade. The archaeological findings cover a period extending over six centuries, a sign of Volterra's impressive vitality during antiquity.

### **V.8. Routes & shipwrecks from Roman times**

The coastline that stretches from Pisa to the gulf of Baratti was part of the naval routes that connected Tyrrhenian Italy to the Empire's western provinces. It is here that many archaeological discoveries were made, most of which date back to the imperial and republican ages.

## **VI. The end of the ancient world. V and VII century AD**

During the V century a profound economic and political crisis hit the western part of the Roman empire, bringing it to an end.

To the invasion of the Visigoths, the Huns and Ostrogoths, as well as the incursion of the Vandals in the V century, followed the Byzantine conquest in the year 535 AD.

A few years later, in 568 AD, new and profound changes were brought about by the arrival of the Lombards in the region.

The land between the Cecina estuary and the southern hills of Livorno was strongly affected by these events, which ushered the region out of antiquity and into the Middle Ages.

To a declining population and extinction of many small settlements, followed the development of larger towns and the abandonment of the roman villas.

The economic activities, especially the production of wine, and that of the amphorae for its transport, experienced a sharp decline. However, the region continued to play a major role as a harbour – mainly thanks to the port of San Gaetano – until the very end of the VII century AD.

### **VI.1. Late Antiquity. The historical frame**

Between the V and VII centuries AD the series of profound changes to the political and social framework that affected the entire Italic peninsula, had a huge impact in the region between the Cecina estuary and the Livornese hills. The fall of the Roman empire was followed by the Ostrogothic kingdom and the brief invasion by the Byzantines – which did not leave any visible traces. At the end of the VI century, as a result of the Duke Grimarit of Lucca, the Lombards came to settle in the region.

### **VI.2. The region in Late Antiquity. Settlements and necropolis**

Starting from the V century AD the region experienced a progressive decline in population. Most of the farms inhabited for centuries were abandoned, whilst a few larger townships emerged. Between the VI and VII centuries the villas were also abandoned, with many of their ornaments being looted.

By the end of the VI century the export of wine was also brought to a halt, as was the production of the amphorae destined for its transportation. The only economic activity that continued to stay in operation was the extractive industry for the production of salt.

### **VI.3. The harbouring neighbourhood of S. Gaetano in Vada**

Between the V and VII century, the harbouring site of San Gaetano in Vada remained operative, despite the expanding crisis that hit the trade routes of the west Mediterranean.

Some of the buildings were used as cemeteries, whereas others, in great part abandoned, saw their function changed profoundly. The *horrea*, during this phase used mainly as homes, continued to host within a few dedicated cells traded goods.

## **VII. The Middle Ages**

In medieval times, particularly between the VIII and XIII centuries – during which the swamping of the region and the expansion of pasture and grazing profoundly transformed the region's landscape – the territory currently occupied by the town of Rosignano Marittimo maintained an important role thanks to the salt mines, the available surrounding agricultural and timber resources, as well as the nearby harbour of Vada.

New powers contended the ownership of the region. If until the XI century it was the aristocracy and monasteries of Lucca and Pisa to have been involved in the region, from the XII century it was the archbishop of Pisa, proprietor of the castle in Rosignano, and the republic of Pisa, who established a strong presence in the region (until Florence took over in the XV century).

### **VII.1. The region in the Medieval Age: the historical frame**

The oldest mentioning of Rosignano dates back to medieval documents from the year 762 AD. From subsequent documents we learn that Rosignano comprised of a castle with towers and a church dedicated to St. Hilary.

There is evidence that between the XI and XIII centuries a number of settlements could be found in the surrounding area, including castles, agricultural enterprises, churches, the oldest being dedicated to San Giovanni, two monasteries and, close to Vada, a tower belonging to the Republic of Pisa – which was connected to a docking station with both military and civil functions.

### **VII.2. Rosignano in the Medieval Age: structures and archaeological remains**

Although written sources describe the region as characterised by a solid economic asset and dense population, the archaeological traces of such settlements are scarce. Still visible within Rosignano Marittimo are the remains of some brick structures dating back to the XII century, belonging to the bishop of Pisa, and the remains of Romanic churches – the church of Santo Stefano in Castelnuovo della Misericordia, the church of San Giovanni next to the cemetery in Rosignano, and the oratory of San Giovanni e Ilario, found in the castle's enclosures.

## Bibliografia

- ALLAG, BARBET 1997 C. Allag, A. Barbet, *La peinture romaine. Du peintre au restaurateur*, Bologna 1997.
- ARANGUREN, CINQUEGRANA ET AL. 2014 B. Aranguren, M. R. Cinquegrana, A. De Bonis, V. Guarino, V. Morra, M. Pacciarelli, *Le strutture e lo scarico di olle del Puntone Nuovo di Scarlino (GR) e i siti costieri specializzati della protostoria mediotirrenica*, in *Rivista di Scienze Preistoriche* LXIV (2014), pp. 227-258.
- BARGAGLIOTTI, CIBECCHINI 1997 S. Bargagliotti, F. Cibecchini, *Archeologia subacquea a Livorno*, in AA.VV. *Itinerari marini*. Pisa 1997, pp. 31-35.
- BARGAGLIOTTI, CIBECCHINI 1999 S. Bargagliotti, F. Cibecchini, *Rotte del vino nell'alto Tirreno: nuovi rinvenimenti nel mare di Livorno*, in *El Vi a l'antiguitat: economia, producció i comerç al Mediterrani occidental: II Colloquio Internacional d'Arqueologia Romana*, actes (Barcelona 6-9 de maig de 1998), Badalona 1999, pp. 168-174.
- BARGAGLIOTTI, LA MONICA 2013 S. Bargagliotti, D. La Monica (a cura di), *Introduzione al patrimonio culturale sommerso della provincia di Livorno*, Progetto The-saurus Scuola Normale Superiore, Roma 2013.
- BELCARI 2009 R. Belcari, *Romanico tirrenico. Chiese e monasteri medievali dell'arcipelago toscano e del litorale livornese*, Pisa 2009.
- BELTRAME 1998 C. Beltrame, *Processi formativi del relitto in ambiente marino mediterraneo* in G. Volpe (a cura di), *Archeologia Subacquea. Come opera l'archeologo. Storia delle acque*. VIII Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano-Siena 9-15 dicembre 1996), Firenze 1998, pp. 141-166.
- BENEDETTI, CAPUZZO, FONTANA, ROSSI 2008 L. Benedetti, P. Capuzzo, L. Fontana, F. Rossi, *Paesaggi d'acque. Duna Feniglia, Loc. Ansedonia. Scavo di un insediamento del Primo Ferro: risultati e prospettive* in N. Negrone Catacchio (a cura di), *Atti dell'Ottavo Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria Paesaggi reali e paesaggi mentali. Ricerche e scavi* (Valentano (Vt) – Piti-gliano (Gr), 15-17 Settembre 2006), Milano 2008, pp. 261-284.
- BIANCHI 2008 G. Bianchi (a cura di), *Guida all'archeologia medievale della provincia di Livorno*, Livorno 2008.

- BOWENS 2008 A. Bowens, *Underwater Archeology. The NAS Guide to Principles and Practice*, London 2008.
- BOTTARELLI, LA MONICA 2013 L. Bottarelli, D. La Monica (a cura di), *Conoscenza e tutela del patrimonio sommerso. Atti del convegno Scuola Normale Superiore 11 dicembre 2012*, Roma 2013.
- BRUNI 1998 S. Bruni, *Pisa etrusca. Anatomia di una città scomparsa*, Milano 1998.
- BRUNI 2009 S. Bruni, *Alle origini di Livorno: l'età etrusca e romana*, Firenze 2009.
- CAPDEVILLE 1997 G. Capdeville, *I Cecina a Volterra*, in G. Maeztke, L. Tamagno Perna (a cura di), *Aspetti di Volterra etrusca tra l'Età del Ferro e l'Età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco*, Firenze 1997, pp. 253-311.
- CATENI 2007 G. Cateni (a cura di), *Gli Etruschi di Volterra. Capolavori da grandi musei europei*, Cenate Sotto 2007.
- CECCARELLI LEMUT 1998 M. L. Ceccarelli Lemut, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI-XIII)*, in A. Spicciاني, S. Violante (a cura di), *La signoria rurale nel medioevo italiano*, Atti del Seminario di studi II, Pisa, 1998, pp. 87-137.
- CECCARELLI LEMUT 2005 M. L. Ceccarelli Lemut, *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa 2005, pp. 453-503.
- CECCARELLI LEMUT 2006 M. L. Ceccarelli Lemut, *Inquadramento degli uomini e assetto del territorio: incastellamento, signoria e istituzioni ecclesiastiche*, in C. Marcucci, C. Megale (a cura di), *Il Medioevo nella provincia di Livorno. I risultati delle recenti indagini*, Pisa 2006, pp. 11-42.
- CECCARELLI LEMUT 2009 M. L. Ceccarelli Lemut, *L'insediamento del territorio pisano (secoli X-XIV)*, in M.L. Ceccarelli Lemut, M. Dringoli (a cura di), *Castelli e fortificazioni della Repubblica Pisana*, Pisa 2009, pp. 3-31.
- CECCARELLI LEMUT, PASQUINUCCI 1991 M. L. Ceccarelli Lemut, M. Pasquinucci, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, in *Bollettino Storico Pisano LX* (1991), pp.111-138.
- CECCARELLI LEMUT, SODI 2017 M. L. Ceccarelli Lemut, S. Sodi, *La Chiesa di Pisa dalle origini alla fine del Duecento. Pisanorum ecclesia specialis sancte Romane Ecclesie filia*, Pisa 2017, pp. 192, 212-213, 242-244, 365.



- CHERUBINI, DEL RIO, MENCHELLI 2006 L. Cherubini, A. Del Rio, S. Menchelli, *Paesaggi della produzione: attività agricole e manifatturiere nel territorio pisano-volterrano in età romana*, in S. Menchelli, M. Pasquinucci (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi economia e società in età romana*, Pisa 2006, pp. 69-76.
- CIAMPOLTRINI 1980 G. Ciampoltrini, *I cippi funerari della bassa e media Valdera*, in *Prospettiva*, 21, 1980, pp. 74-82.
- CIAMPOLTRINI 1995 G. Ciampoltrini, *L'insediamento tra Era e Elsa dall'età dei metalli alla tarda antichità*, in *Le colline di S. Miniato (Pisa). La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, Supplemento n. 1 ai Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno, 14, 1995, pp. 59-77.
- CIAMPOLTRINI 2014 G. Ciampoltrini, *Gli Etruschi della Bassa Valdera tra Pisa e Volterra. Prolegomeni all'edizione dello scavo della Giuncaiola di Pontedera (2011-2012)*, in *I Segni dell'Auser*, Bientina 2014
- CIBECCHINI 2006 F. Cibecchini, *L'Arcipelago Toscano e l'isola d'Elba: anfore e commerci marittimi in Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi, vol. II, Pisa-Roma 2006, pp. 535-551.
- CICCONE STURMANN, CONSOLI 1982 C. Ciccone Sturmman, C. Consoli, *Sui reperti del periodo longobardo del Museo Civico di Rosignano Marittimo*, in *Studi sul territorio livornese*, Livorno 1982, pp. 253-258.
- COARELLI 1988 F. Coarelli, *Note sulla colonizzazione romana e viabilità*, in *Dialoghi di Archeologia* VI (1988), pp. 35-48.
- COCCHI GENICK 1996 D. Cocchi Genick (a cura di) *L'antica età del bronzo. Atti del Congresso di Viareggio, 9-12 Gennaio 1995*, Firenze 1996.
- COLLAVINI 2010 S. M. Collavini, *Rosignano Marittimo. Il medioevo. Ambiente, economia, società*, Livorno 2010.
- COLLAVINI 2011 S. M. Collavini, *Economia e società a Rosignano Marittimo alla fine del XII secolo*, in M. Bassetti, A. Ciarelli, M. Montanari, G. M. Varanini (a cura di), *Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti*, Bologna 2001, pp. 137-149.
- COSTANTINI 2014 A. Costantini, *Sepulture tardoantiche in Toscana (III-VI d.C.): i corredi e le epigrafi*, in *Rivista di Studi Classici e Orientali* 60 (2014), pp. 99-161.
- CUBBERLEY, LLOYD, ROBERTS 1988 A. Cubberley, J. A. Lloyd and P. C. Roberts, *Testa and Cliban: The Baking Covers of Classical Italy*, Papers of the British School at Rome 56, 1988, pp. 98-119

- CUBBERLEY 1995  
A. Cubberley, *Bread-baking in Ancient Italy. Clibanus and sub testu in the Roman World: further thoughts* in J. Wilkins, D. Harvey, M. Dobson (edited by) *Food in Antiquity*, Exeter 1995, pp. 55-68.
- CUMONT 2006  
F. Cumont, *Les Religions orientales dans le paganisme romaine*, Paris 2006.
- DELLA LIBERA 2008  
D. Della Libera, *Manuale di rilevamento archeologico subacqueo*, Trento 2008.
- DI FRAIA 2006  
T. Di Fraia, *Produzione, circolazione e consumo del sale nella preistoria italiana: dati archeologici e ipotesi di lavoro* in Atti della XXXIX Riunione Scientifica, *Materie prime e scambi nella preistoria italiana. Nel cinquantenario della fondazione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2006, pp. 1639-1649.
- DI FRAIA 2008  
T. Di Fraia, *Il sale come fattore trainante della produzione e degli scambi nelle zone interne nella preistoria italiana* in Hervé Richard et Dominique Garcia (sous la direction de) *Le peuplement de l'arc alpin. 131e congrès national des sociétés historiques et scientifiques*, Paris, 2008, p. 289-298.
- DI FRAIA, SECOLI 2002  
T. Di Fraia, L. Secoli, *Il sito dell'età del bronzo di Isola di Coltano* in N. Negrone Catacchio (a cura di), *Atti del Quinto Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, "Paesaggi d'acque"*, Milano 2002, pp. 79-89.
- DONATI 2013  
F. Donati (a cura di), *La villa romana dei Cecina a San Vincenzino. Materiali dallo scavo e aggiornamenti delle ricerche*, Ghezzeno 2013.
- FACCENNA, FELICI 1998  
F. Faccenna, E. Felici, *Documentare sott'acqua*, in G. Volpe (a cura di) *Archeologia Subacquea. Come opera l'archeologo. Storia delle acque. VIII Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata* in Archeologia, Firenze, 1998, pp. 63-140.
- FELICI 2002  
E. Felici, *Archeologia subacquea. Metodi, tecniche e strumenti*, Roma 2002.
- GAMBOGI 2013  
P. Gambogi, *Quale futuro per i beni culturali sommersi a grande profondità?* in L. Bottarelli, D. La Monica (a cura di), *conoscenza e tutela del patrimonio sommerso*, Pisa, 2013, pp. 199-224.
- GAMBOGI, PALLADINO 1999  
P. Gambogi, S. Palladino (a cura di), *Castiglioncello, la necropoli ritrovata: cento anni di scoperte e scavi (1896-1997)*, Rosignano M.mo 1999.

- GENOVESI 2012 S. Genovesi, *Un mitreo da Portus Pisanus/S. Stefano ai Lupi. Nuove evidenze per i culti orientali nei centri dell'Etruria settentrionale costiera*, in G. Facchin, M. Milletti (a cura di), *Materiali per Populonia 10*, Pisa, 2012, pp. 277-288.
- GENOVESI, RIZZITELLI, GIORGIO, PALLESCHI 2013 S. Genovesi, C. Rizzitelli, M. Giorgio, V. Palleschi, *Rotte e commerci lungo la costa volterrana tra II e I sec. a.C. Materiali inediti da relitti e rinvenimenti sporadici del tratto costiero tra il Fiume e il Cecina*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana - Saggi*, 9/2013, pp. 69-106.
- GIANFROTTA, POMEY 1981 P. A. Gianfrotta, P. Pomey, *Archeologia subacquea. Storia, tecniche, scoperte, relitti*, Milano 1981.
- LEVI, LEVI 1978 A. Levi, M. Levi, *La 'Tabula Peutingeriana'*, Bologna 1978.
- LOPES PEGNA 1952-53 M. Lopes Pegna, *Itinera Etruriae II*, in *Studi Etruschi XXII* (1952-53), pp. 381-410.
- MAGGIANI 1985 A. Maggiani (a cura di), *Artigianato artistico in Etruria*, Milano 1985.
- MAGGIANI, PALLADINO, REGOLI 2007 A. Maggiani, S. Palladino, E. Regoli, *La necropoli di Pian dei Lupi*, in *Studi Etruschi LXXI* (2007), pp. 435-453.
- MASSA 1980-1981 M. Massa, *Le anfore del Museo Civico di Rosignano Marittimo in Rassegna di Archeologia 2* (1980-1981), pp. 223-263.
- MASSA 1982-1983 M. Massa, *I ceppi d'ancora del Museo Civico di Rosignano (Livorno)*, in *Rassegna di Archeologia 4* (1982-1983), pp. 167-181.
- MASSA 2005 M. Massa, *Tomba tardo-repubblicana in località Poggetto, Vada*, in B. Adembri (a cura di), *ΑΕΙΜΝΕΣΤΟΣ. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, 709-724, Firenze 2005.
- MAZZANTI 1994 R. Mazzanti (a cura di), *La pianura di Pisa e rilievi contermini*, Pisa 1994.
- MAZZANTI, MENESINI, PASQUINUCCI 1994 R. Mazzanti, E. Menesini, M. Pasquinucci, *Nuovi dati stratigrafici del sottosuolo olocenico di Vada (Livorno)* in P. Stoduti (a cura di), *Miscellanea archeologica in onore di A. M. Radmilli*, Pisa 1994, pp. 205-223.
- MENCHELLI, SANGRISO, GENOVESI C.S. S. Menchelli, P. Sangriso, S. Genovesi, *Le diverse forme dell'abitare nell'ager Volaterranus costiero in età tardo-antica*, in C. Sfameni (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico. Atti del II Convegno Internazionale del CISEM* (Bologna 2016), c.s.

- MILANI 1898 L. A. Milani, *Museo topografico dell'Etruria*, Firenze 1898.
- MOTTA 1997 L. Motta, *I paesaggi di Volterra nel tardoantico*, in *Archeologia Medievale* 24 (1997), pp. 245-267.
- MUNZI, RICCI, SERLORENZI 1997 M. Munzi, G. Ricci, M. Serlorenzi, *Volterra fra tardo antico e alto medioevo*, in *Archeologia Medievale* 21 (1997), pp. 639-656.
- MUNZI, TERRENATO 1994 M. Munzi, N. Terrenato, *La colonia di Volterra. La prima attestazione epigrafica e il quadro storico e archeologico*, in *Ostraka* III.1 (1994), pp. 31-42.
- NEGRONI CATACCHIO 2002 N. Negrone Catacchio (a cura di), *Atti del Quinto Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, "Paesaggi d'acque"*, Milano 2002.
- PACK 1981 E. Pack, *M. Anaenius Pharianus*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 43 (1981), pp. 249-270.
- PASQUINUCCI 2009 M. Pasquinucci (a cura di), *Guida archeologica della provincia di Livorno e dell'arcipelago toscano. Itinerari tra archeologia e paesaggio*, Firenze 2009.
- PASQUINUCCI 2014 M. Pasquinucci, *An efficient communication network: Roman land, sea and river routes in North Western Etruria in Honesta missione. Festschrift für Barbara Pferdehirt*, Mainz 2014, pp. 33-48.
- PASQUINUCCI, MENCHELLI 2006 M. Pasquinucci, S. Menchelli, *Goti, Bizantini e Longobardi nella Tuscia Nord-occidentale: il tardo-antico a Vada Volaterrana*, in C. Marcucci, C. Megale (a cura di), *Il Medioevo nella provincia di Livorno. I risultati delle recenti indagini*, Pisa 2006, pp. 43-53.
- PASQUINUCCI, MENCHELLI 2009 M. Pasquinucci, S. Menchelli, *Area archeologica di San Gaetano di Vada (Rosignano Marittimo)*, in M. Pasquinucci (a cura di), *Guida archeologica della Provincia di Livorno*, Calendasco, 2009, pp. 82-89.
- PASQUINUCCI, MENCHELLI 2014 M. Pasquinucci, S. Menchelli, *Vada Volaterrana e il suo territorio: siti costieri e popolamento rurale fra romanizzazione e tardoantico*, in G. Baldelli, F. Lo Schiavo (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, Studi di Antichità in ricordo di G. De Marinis*, Roma 2014, pp. 281- 292.



- PASQUINUCCI, MENCHELLI 2017 M. Pasquinucci, S. Menchelli, *Rural, Urban and Suburban Communities and their economic Interconnectivity in coastal North Etruria (2nd century BC - 2nd Century AD)*, in T.C.A. de Haas (a cura di), *The economic integration of Roman Italy, Rural Communities in a globalizing World*, Leiden, pp. 322-341
- PETRAGGI, DAVIDDE 2007 R. Petraggi, B. Davidde, *Archeologia sott'acqua. Teoria e pratica*, Pisa-Roma 2007.
- REGOLI 2010 E. Regoli, *Rosignano Marittimo. Dalla preistoria agli Etruschi*, Livorno 2010
- REGOLI, TERRENATO 2000 E. Regoli, N. Terrenato, *Guida al Museo Archeologico di Rosignano Marittimo. Paesaggi e insediamenti in Val di Cecina*, Siena 2000.
- RICHARD, GARCIA 2008 Hervé Richard et Dominique Garcia (sous la direction de), *Le peuplement de l'arc alpin. 131e congrès national des sociétés historiques et scientifiques*, Paris 2008.
- SAMMARTINO, GRIFONI CREMONESI 1996 F. Sammartino, R. Grifoni Cremonesi, *Casa Saracino, Rosignano Marittimo (Livorno)* in D. Cocchi Genick (a cura di), *L'antica età del bronzo* Firenze 1996, pp. 570-571.
- SANGRISO 2017 P. Sangriso, *Una schola ai Vada Volaterrana*, in Fastionline Documents and Researches (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2017-385>).
- SARTI 2012 S. Sarti, "Luigi Adriano Milani", in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Archeologi*, Bologna, pp. 484-494.
- STODUTI 1994 P. Stoduti (a cura di), *Miscellanea archeologica in onore di A. M. Radmilli*, Pisa 1994.
- STOFFELLA 2003 M. Stoffella, *Nuove forme di raccordo politico nel comitatus di Pisa: il monastero dei XII Apostoli di Decumo e i suoi benefattori nella prima metà del secolo XI*, in *Bollettino Storico Pisano*, LXII (2003), pp. 147-168.
- TERRENATO 1998 N. Terrenato, *Tam firmum municipium: the Romanization of Volaterrae and its Cultural Implication*, in *Journal of Roman Studies* 88 (1998), pp. 94-114.
- TERRENATO 2001 N. Terrenato, *A Tale of Three Cities: the Romanization of Northern Coastal Etruria*, in S. Keay, N. Terrenato (edited by), *Italy and the West: Comparative Issues in Romanization*, Oxford 2001, pp. 54-67.

VIGO 1902	P. Vigo, <i>Montenero</i> , Livorno 1902.
VOLPE 1998	G. Volpe (a cura di), <i>Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Storie dalle acque</i> , VIII ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, Firenze 1998.
WILKINS, HARVEY, DOBSON 1995	J. Wilkins, D. Harvey, M. Dobson (edited by), <i>Food in Antiquity</i> , Exeter 1995.
ZANINI 1997	A. Zanini (a cura di), <i>Dal Bronzo al Ferro. Il II millennio a.C. nella Toscana centro occidentale</i> , Pisa, 1997.

## Fonti di epoca antica

CATONE, <i>DE AGRI CULTURA</i>	Catone, <i>De agri cultura (L'agricoltura)</i> , a cura di L. Canali-E. Lelli, Milano 2000.
CICERONE, <i>AD ATTICUM</i>	Cicerone, <i>Epistulae ad Atticum (Epistole ad Attico)</i> , a cura di C. di Spigno, Torino 1998.
CICERONE, <i>AD FAMILIARES</i>	Cicerone, <i>Epistulae ad familiares (Lettere ai familiari)</i> , a cura di A. Cavarzere, Milano 2007.
CICERONE, <i>PRO CAECINA</i>	Cicerone, <i>Oratio pro Aulo Caecina (Orazione in difesa di Aulo Caecina)</i> , a cura di G. Bellandi Torino 1981.
CICERONE, <i>PRO ROSCIO AMERINO</i>	Cicerone, <i>Oratio pro Sexto Roscio Amerino (Orazione in difesa di Sesto Roscio Amerino)</i> , a cura di G. Bellandi, Torino 1981.
GRANIO LICINIANO	<i>Grani Liciniani reliquiae</i> , a cura di N. Criniti, Leipzig 1981.
<i>LIBER COLONIARUM</i>	<i>Liber coloniarum</i> , a cura di C. Brunet, Besancon 2008.
LIVIO, <i>AB URBE CONDITA</i>	Livio, <i>Ab urbe condita (Storia di Roma dalla fondazione)</i> a cura di G. Mazzocato, Roma 1997.
STRABONE, <i>GEOGRAPHIKA</i>	Strabone, <i>Geographika (La Geografia)</i> a cura di A. M. Biraschi, Milano 1994.
RUTILIO NAMAZIANO, <i>DE REDITU SUO</i>	Rutilio Namaziano, <i>De Reditu suo (Il Ritorno)</i> , a cura di A. Fo, Torino 1992.
VITRUVIO, <i>DE ARCHITECTURA</i>	Vitruvio, <i>De Architectura (L'architettura)</i> , a cura di P. Gros, Torino 1997.

## Opere generali, atti di convegni, miscellanee etc.

AMORE PER L'ANTICO. DAL TIRRENO ALL'ADRIATICO, STUDI DI ANTICHITÀ IN RICORDO DI G. DE MARINIS

G. Baldelli, F. Lo Schiavo (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, Studi di Antichità in ricordo di G. De Marinis*, Roma 2014.

ATTI DEL QUINTO INCONTRO DI STUDI DI PREISTORIA E PROTOSTORIA IN ETRURIA, "PAESAGGI D'ACQUE"

N. Negroni Catacchio (a cura di), *Atti del Quinto Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, "Paesaggi d'acque"* (Sorano-Farnese, 12-14 Maggio 2000), Milano 2002.

ATTI DELL'OTTAVO INCONTRO DI STUDI DI PREISTORIA E PROTOSTORIA IN ETRURIA PAESAGGI REALI E PAESAGGI MENTALI

N. Negroni Catacchio (a cura di) *Atti dell'Ottavo Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria Paesaggi reali e paesaggi mentali. Ricerche e scavi* (Valentano (Vt) – Pitigliano (Gr), 15-17 Settembre 2006), Milano 2008.

ARCHEOLOGIA SUBACQUEA. COME OPERA L'ARCHEOLOGO SOTT'ACQUA

G. Volpe (a cura di) *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Storie dalle acque*, VIII ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano-Siena 9-15 dicembre 1996), Firenze 1998.

ASPETTI DI VOLTERRA ETRUSCA TRA L'ETÀ DEL FERRO E L'ETÀ ELLENISTICA E CONTRIBUTI DELLA RICERCA ANTROPOLOGICA ALLA CONOSCENZA DEL POPOLO ETRUSCO

G. Maeztke, L. Tamagno Perna (a cura di), *Aspetti di Volterra etrusca tra l'Età del Ferro e l'Età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco*, Firenze 1997.

CONOSCENZA E TUTELA DEL PATRIMONIO SOMMERSO

L. Botarelli, D. La Monica (a cura di), *Conoscenza e tutela del patrimonio sommerso. Atti del convegno Scuola Normale Superiore 11 dicembre 2012*, Roma 2013.

DAL BRONZO AL FERRO. IL II MILLENNIO A.C. NELLA TOSCANA CENTRO OCCIDENTALE

A. Zanini (a cura di), *Dal Bronzo al Ferro. Il II millennio a.C. nella Toscana centro occidentale*, Pisa 1997.

EL VI A L'ANTIGUITAT

*El Vi a l'antiguitat: economia, producció i comerç al Mediterrani occidental*: II Col·loqui Internacional d'Arqueologia Romana, actes (Barcelona 6-9 de maig de 1998), Badalona 1999.

FOOD IN ANTIQUITY

J. Wilkins, D. Harvey, M. Dobson (edited by) *Food in Antiquity*, Exeter 1995.

GLI ETRUSCHI DA GENOVA AD AMPURIAS

*Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi (Marseille-Lattes 2002), vol. II, Pisa-Roma 2006.

GLI ETRUSCHI DI VOLTERRA. CAPOLAVORI DA GRANDI MUSEI EUROPEI

G. Cateni (a cura di), *Gli Etruschi di Volterra. Capolavori da grandi musei europei*, Catalogo della Mostra (Volterra 2007-2008), Cenate Sotto 2007.

GUIDA ARCHEOLOGICA DELLA PROVINCIA DI LIVORNO

M. Pasquinucci (a cura di), *Guida archeologica della Provincia di Livorno*, Calendasco (PC) 2009.

IL MEDIOEVO NELLA PROVINCIA DI LIVORNO. I RISULTATI DELLE RECENTI INDAGINI

C. Marcucci, C. Megale (a cura di), *Il Medioevo nella provincia di Livorno. I risultati delle recenti indagini*, Atti del Convegno (Livorno 2005), Pisa 2006.

L'ANTICA ETÀ DEL BRONZO

D. Cocchi Genick (a cura di) *L'antica età del bronzo. Atti del Congresso di Viareggio, 9-12 Gennaio 1995*, Firenze 1996.

LA PIANURA DI PISA E RILIEVI CONTERMINI

R. Mazzanti (a cura di), *La pianura di Pisa e rilievi contermini*, Pisa 1994.

LA SIGNORIA RURALE NEL MEDIOEVO ITALIANO

A. Spicciati, S. Violante (a cura di), *La signoria rurale nel medioevo italiano*, Atti del Seminario di studi (Pisa, 23-25 marzo 1995), II, Pisa 1998.

LE PEUPLEMENT DE L'ARC ALPIN

Hervé Richard et Dominique Garcia (sous la direction de) *Le peuplement de l'arc alpin. 131e congrès national des sociétés historiques et scientifiques, Grenoble, 2006*, Paris 2008.

MATERIALI PER POPULONIA 10

G. Facchin, M. Milletti (a cura di), *Materiali per Populonia 10*, Pisa 2012.

MISCELLANEA ARCHEOLOGICA IN ONORE DI A. M. RADMILLI

P. Stoduti (a cura di), *Miscellanea archeologica in onore di A. M. Radmilli*, Pisa 1994.




# Indice

- 5 Presentazioni
- 9 Il Museo Civico Archeologico di Rosignano Marittimo
- 13 Il Museo Archeologico Nazionale di Castiglioncello
- 16 Milani e l'*Antiquarium* di Castiglioncello



## **I. Il territorio e le sue risorse**

- 20 **I.1** Confini, natura, risorse

## **II. L'età preistorica e protostorica**

- 26 **II.1** Il territorio in età preistorica e protostorica
- 30 **II.2** Gli insediamenti del Galafone e di San Gaetano
- 33  La raccolta del sale in età protostorica


## **III. L'età etrusca: dall'VIII al V sec. a.C.**

- 38 **III.1** Il territorio in età etrusca
- 42 **III.2** Il relitto di Calignaia
- 44  L'archeologia subacquea: i relitti
- 46  I metodi della ricerca: la ricognizione subacquea

## **IV. L'età ellenistica: IV-II sec. a.C.**

- 50 **IV.1** Il territorio in età ellenistica

- 54 **IV.2** Il centro e la necropoli di Castiglioncello

- 58  L'urna di Velia Cerinei

- 62  Le stele dei guerrieri di Castiglioncello

- 64 **IV.3** La necropoli di Pian dei Lupi

- 68  I signori di Pian dei Lupi

- 70 **IV.4** La necropoli del Poggetto di Vada

- 72 **IV.5** Rotte e relitti in età repubblicana

## **V. L'età romana**

- 78 **V.1** Roma e la conquista dell'Etruria settentrionale costiera

- 82 **V.2** La viabilità

- 84  La tomba del Fortullino

- 86 **V.3** Le ville del territorio


- 90 **V.4** Le *élites* aristocratiche

- 92 **V.5** Le attività artigianali

- 98 **V.6** Il sistema portuale

- 102 **V.7** Il quartiere portuale di San Gaetano di Vada





- 110  La cottura del pane a San Gaetano

- 112  I culti religiosi a San Gaetano


- 114  Le pitture parietali di San Gaetano

- 118 **V.8** I relitti di età imperiale

## **VI. La fine del mondo antico**

- 124 **VI.1** La fine del mondo antico
- 126 **VI.2** Il territorio in età tardoantica
- 128  La villa di San Vincenzino a Cecina
- 130  Le tipologie di sepoltura  
nel mondo romano
- 134 **VI.3** La fine del mondo antico.  
Il quartiere portuale  
di San Gaetano
- 136  La *Tabula Peutingeriana*
- 138  Il viaggio di Rutilio Namaziano

## **VII. L'età medievale**

- 142 **VII.1** Il territorio in età medievale
- 146 **VII.2** Rosignano in età medievale:  
strutture e resti materiali
- 150  Economia e società a Rosignano  
nella seconda metà del XII secolo
- 153 Abstract
- 163 Bibliografia



Finito di stampare nel mese di Dicembre 2018  
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore Srl  
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa  
Tel. 050 313011 • Fax 050 3130300  
[www.pacineditore.it](http://www.pacineditore.it)

